



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Roberto Orlandini

Frammento di suono



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
195

Esperienze

Roberto Orlandini

Frammento di suono

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Frammento di suono / Roberto Orlandini ; [presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Massimo Seriacopi]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Orlandini, Roberto 2. Giani, Eugenio 3. Seriacopi, Massimo

851.92

Poesia italiana - 2000- - Testi

Volume in distribuzione gratuita

In copertina veduta del Duomo di Firenze di Marco Zanazzi

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, Editoria, URP"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2019

ISBN 978-88-85617-52-0

Sommario

Presentazione	11
Prefazione	15
Note critiche	21
Dedica dell'autore	23
Riflessioni dell'autore	24

Poesie Scritte tra i 7 e gli 11 anni,
tratte dal primo libro "Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno"

Crescere	27
Camminando	29
Nell'Infinito	30
E guardai...	32
Solo un ricordo	34
Tutta la vita in un minuto	36
E come	38
Le quiete stanze	39
I primi passi	41
Rimembra ancora	43
Le memorie del mio passato	45
Nel vento	47
Arriverà il tempo	50
Bevo	52
Come in un quadro	53
Memorie neonate	55
Corri	58
Strida di gabbiani	60
Sguardi	62
Il nulla	64

Poesie scritte tra i 12 e i 14 anni,
tratte dal secondo libro "Figlio del tempo"

Innocente bambino	69
-------------------	----

Finto	70
In un soffio di sabbia	72
Incubi	74
Una lacrima	76
Clessidra	79
Un amore	81
Odi	83
Il saluto della vita	85
L'urlo dell'anima	89
Capitano del mio vascello	91
Uno strappo su un foglio	93
Rinascita	95
Un sogno	98
In ricordo dell' Olocausto	100
Lettera ad un amico	105
Sotto il pergolato	107
La mia anima	109
Ultima la tua parola	111
Il dittatore	113
"Figlio del tempo"	116
I miei sogni	118
Parte di un tutto	119
Cripta desolata	121
Letto di sogni	123
Allo spuntar dell'aurora	125

Poesie scritte tra i 15 e i 17 anni,
tratte dal terzo libro "Vitae aenigma ritratto di un poeta"

La sillaba dell'esistenza	129
Parlami di nuovo	132
Cosa resta?	134
Memoria	138
Pentimento	140
Il rimpianto	143
Agonia	145
Il vizio	147
La Pace	149

Oscurità di Luce	152
Il Giudizio Universale	155
Se il tempo fosse infinito	159
Bacco	163
La filosofia che ci rimane	166
“Vitae aenigma!”	169

Poesie inedite scritte tra i 15 e i 17 anni

Genocidio infantile	175
L'Oblío	178
Le quattro stagioni della Vita	180
Squillo di tromba	183
Scacco matto	185
Morte fanciulla	188
Felicità	191
Ragionevole follia	193
Sogni infranti	195
Antartide	197
Una festa finita!	199
Spine	202
Intensa passione amorosa	204
L'assenza della vita	206
Le parole atroci dell'uomo	207
Forse non sei morta	208
Omicidio/Suicidio	211
Il suicidio del padre	214
Suicidio	216
Luciferus	219
Sposami	221
La fine del Mondo	223
Incendio	225
Intrappolata	227
Il moto	229
Amore platonico	230
Formule	233
Mamma!	235
Una morte misteriosa, una conosciuta fine	237

Poesie inedite scritte tra i 17 e i 19 anni

Di te, dunque, io canto	241
Moda: genio e passione	245
Fiore	248
Cambiamento	250
Insonnia	253
Oblivio	254
Bianco e nero	255
Illusione	257
Massoneria!	259
Gioco solitario	262
Espressionismo astratto	264
L'Anticristo	266
Bacio	269
Clochard	272
Tramonto	273
Malinconia	275
Incubo ed omicidio	277
Fantasmì in ospedale	279
Pianoforte rotto	282
Perfezione imperfetta	284
Concordia	288
Rinascita	291
Ricchezza	294
Polissena: dardo d'amore!	298
Lutto	304
Visione di un tramonto	306
Fulgidezza fugace	308
Latore di speme	311
Bolle d'aria	314
Segreto	317
L'Arno	319
Transizione	322
Canoscenza	324
Evanescenza	329
Perduta la tua parola	331
L'abbraccio	334

...	337
Morte	339
Pupilla	341
Omicidio dell'omicida	342
Smarrimento	344
Onda notturna	348
Inquisizione	351
Auree acque dell'avvenire	353
Rinascita primaverile	355
Suono sonante di silenzio assordante	357
Tremula è la notte	361
Dannazione	364
Luna	368
Stilla di pioggia	370
Profumo	372
Runway	375
Riverbero	377
Bacio palpitante	381
Immagine	384
Galoppante aurora	387
Cambiamento	390
Antimateria	392
Passaggio	393
Foto tombale	395
Fanciullo sperduto	398
Distrazione fatale	400
Galoppante giovinezza	402
Eternità	405
Breve componimento dell'autore dedicato all'UNESCO	
I diritti umani nella storia recente	411
Rinascita	427
Considerazioni dell'autore in merito alle seguenti foto:	433
Note sull'autore	436

Presentazione

Una trepida investigazione “incastonata” nella lepida analisi, talora di vocazione arcaizzante, nei più sperduti meandri del Tempo?

L’“Uroboro” orlandiniano - questo il “logo” scelto dall’artista - ancora una volta, ha saputo rinnovare le sue “rime” in una nuova raccolta poetica.

E, proprio come è possibile leggere anche sul suo sito web (*Roberto Orlandini - Poeta e Scrittore*) «Roberto Orlandini (conosciuto in arte anche come Robert J. Miller) è uno scrittore e poeta fiorentino, nato il 25 gennaio 2000.

Da sempre attratto dall’enigma celato dietro alla trama di corrispondenze del reale, Roberto ha iniziato a scrivere fin da quando aveva sette anni, componendo liriche e redigendo numerosi racconti e alcuni romanzi.

Il suo modo autenticamente romantico e quasi decadente di vedere il Mondo lo ha portato a produrre ed editare finora quattro sillogi poetiche in cui sono raccolti componimenti i più vari, costituiti dall’utilizzo di disparate tecniche metriche, narrative e stilistiche.

Vincitore a dodici e diciassette anni del Fiorino d’Oro alla XXX e XXXV edizione del prestigioso Premio Firenze in una cerimonia tenutasi a Palazzo Vecchio, l’autore ha saputo aggiudicarsi svariati riconoscimenti che gli sono stati tributati da illustri personalità, segno di quanto i suoi scritti siano apprezzati non solo nella sua città natale, ma anche in altri paesi.

Il suo desiderio di comprendere il mistero costituito dalla Vita e dalla Morte, ma anche da tutte quelle “coppie” antinomiche e dualistiche che si presentano o meno nella quotidianità fattiva di ognuno di noi, lo hanno portato a interrogarsi su temi esistenziali e dall’alta carica introspettiva, che vedono le sue riflessioni impregnate di uno spirito “novello” dedito a cantare gli accadimenti mondani con parole stupite, talora gioconde, ma sempre contraddistinte da un gusto sinceramente classicheggiante, ispirato sovente da una patina linguistica propria dell’alta tradizione.

Luce e Buio, Bianco e Nero, Vita e Morte, Inizio e Fine, Spazio e Tempo, Caso e Fato, Trapasso e Rinascita, Alto e Basso, Bene e Male, Civiltà e Involuzione, Fulgidezza e Tenebre, Yin e Yang, Sole e Luna, Pace e Guerra, Infinito e Nulla: queste sono solo alcune delle tematiche sulle quali si interroga il fervido ingegno di Roberto, il quale di volta in volta si affaccia sul “*verone* dell’Universo” con ardimento curioso, meditabondo, deciso a

distruggere ogni solido convincimento pur di comprendere la realtà, gli altri e sé stesso.

Certo dei suoi dubbi e dubbioso delle proprie certezze, il *Leopardi del Terzo Millennio* (così egli è stato definito in alcuni articoli del quotidiano La Nazione, sebbene a seconda del parere di alcuni critici letterari la sua poesia vari sovente i propri moduli espressivi - mantenendo comunque lievi accenni allo stile di altri verseggiatori, quali Cecco Angiolieri, Dante Alighieri, Giuseppe Ungaretti, senza tuttavia risultare mai imitatore pedissequo e pedantesco degli antichi), fin da bambino sente l'esigenza di trascrivere sulla carta emozioni, sensazioni e sentimenti che nascono ogni giorno sorgivi e immediati nel suo animo, rendendolo come il "testimone" di una vita passata, partecipe e compartecipe di un destino assegnatogli e del quale si domanda costantemente, soggetto privilegiato di un'arte (quella dello scrivere) che gli è stata donata, ma che esige continuamente di essere curata, conservata, accudita.

Eppure lui, nonostante alcune tribolazioni che toccano in sorte a tutte le anime sensibili, è riuscito a convogliare tutte le sue energie positive in tale proposito, narrando di come a volte gli accada di provare esperienze che sembrano già vissute, di come si senta il mezzo espressivo di ricordi e memorie di una vita passata, un'esistenza precedente narrata già da fanciullo e della quale, ancora, non poteva averne avuta alcuna esperienza.

E, se l'Arcano si cela anche nel trascorso stesso di Roberto, i suoi testi cercano di risalire alle cause e alle matrici prime della Creazione, con sperimentazioni retoriche sempre nuove e inedite, cercando di attingere al Tutto come a una fonte inesausta e inesauribile di stimoli, spunti, osservazioni, nel tentativo catartico e palinogenetico di una rigenerazione interiore.

L'autore, che annovera tra i suoi fan anche lo scrittore Dan Brown, oltre a personaggi politici, esponenti dell'alta moda, attori come Panariello e altri, è giunto ormai alla pubblicazione del suo quarto libro di poesie, che uscirà nella Collana delle Edizioni del Consiglio regionale della Toscana.

Frammento di suono, questo il suo titolo: un'intestazione connotata enfaticamente da una carica metaforica molto icastica, improntata al tentativo di comparare l'Uomo e gli intelletti che nella storia si sono avvicinati nel corso dei secoli a una melodia policroma, polimorfa, polivalente e poliedrica, caratterizzata da tanti ritmi e note musicali quante sono le espressioni e i pensieri propri di ciascuno.

Eppure "Robert", nonostante gli impegnativi argomenti affrontati, la sua peculiare tecnica di osservare ciò che lo circonda con una visione eclet-

tica e caratterizzata dal tentativo di percepire le cose mediante strumenti allegorici, alogici e analogici, l'attitudine risoluta nei propri intenti e la naturale propensione nel considerare qualsiasi misoneismo come un'imperfezione da colmare o come un regresso da coadiuvare dai giusti apporti della modernità, l'approccio olistico e quasi solipsistico nel discernere le eterogenee e multiformi sfaccettature dell'esistenza, riesce sempre a donare nuova freschezza ai vocaboli da lui adoperati, anche quando si cimenta in sottili disamine di alcuni aspetti della società contemporanea, quali quelli che concernono la creazione di ampi agglomerati urbani, metropolitani, monopolistici e imperialistici, l'importanza della salute e il benessere personale e ambientale, il pianeta e le risorse ecosostenibili, i diritti umani, l'adolescenza e le opportunità ricche di ausili o di insidie costituite dai social network e dai vari media, l'omologazione alla massa e il bisogno di distinguersi, l'alienazione straniante di chi vive - come recita appassionatamente e ossimoricamente la lirica che dà il nome al suo quarto volume, a guisa del relativismo conoscitivo pirandelliano, delle "maschere" meta-teatrali, oppure dell'inetto sveviano - un *Suono sonante di silenzio assordante*.

Questi e molti altri pensieri sono efficacemente esplicitati dall'autore, il quale spesso ricerca con grande minuzia e dovizia di particolari simbolici l'orizzonte concettuale che meglio gli si confà, esplorando, talora, l'ambito esoterico di chi, proprio come lui, in ogni istante cerca di "levigarsi", di perfezionarsi, avendo la consapevolezza che i percorsi conoscitivo e sapienziale sono mete da prefiggersi, alle quali ci si può avvicinare sempre maggiormente, ma che non potranno mai essere raggiunte definitivamente.

Pare, a volte, che le strofe, le frasi, i versi e perfino i singoli lemmi elaborati da Roberto siano pervasi da una sottile e leggera musicalità, dal profumo di una notte d'estate, dalla melodia dei fiocchi di neve che lentamente, in inverno, cadono sulle luci della città, dalla reificazione viva e vivida di quelle espressioni che diventano concretamente il tatto di un oggetto a noi prezioso, l'olfatto di un ricordo lontano, l'udito di una voce familiare, la vista di un altrove invisibile, il gusto di una quiete di procellosa tormenta.

Ma Orlandini riesce a unire in un variegato connubio tutti questi aspetti solo grazie al suo sesto senso, al suo particolare modo di esaminare il mondo.

E se, talvolta, il poeta indulge nel gusto del fatale, del nefasto e dell'ineluttabile, il suo personale *dàimon* lo conduce sempre a rivolgersi all'imperscrutabile, nella perenne indagine su quali siano le "combinazioni" di quella criptica ed ermetica "scacchiera" sopra la quale giace la nostra più

recondita e profonda essenza.

Così, di penna in penna, di pagina in pagina, il suo genio ispiratore lo ha condotto in strade dove non si sarebbe mai immaginato di potersi incamminare, in limiti che non avrebbe mai creduto di poter oltrepassare, in segreti che non si sarebbe mai figurato di apprendere.

È per questo che ha deciso di redigere *Eternità*, la quale costituisce il suo testamento poetico, un “carne” dal sentito lirismo metafisico, in cui si compendiano forti accenti religiosi che sempre accompagnano il suo estro artistico, nonché un’armonica commistione di rimandi filosofici, mitologici, che alludono a dilemmi dall’intima entità antropogonica, cosmogonica, escatologica e perfino epistemologica, gnoseologica.

Quello che si è delineato davanti al giovane scrittore fiorentino è un cammino luminoso, un percorso radioso, intrapreso con ottimismo e grande volontà, nella consapevolezza del fatto che la materialità, la temporalità e la spazialità terrene sono solamente “riflessi” di un’ “iperuranica” trascendenza, che la caducità e l’effimerità dei beni profani sono solo la prova di una vita transeunte, ma che se ben “orchestrata” potrà far risuonare immortale e imperitura la nostra eterna e peculiare “sinfonia”.

E Roberto, parte indistinta di un tutto e distinguibile totalità di una singola unità, ingranaggio di un unico meccanismo e aperta sfida contro ogni uniformante automatismo conformistico, sembra essere riuscito ancora una volta a carpire il nucleo fondamentale della “Verità” che tutti vedono, ma che pochi davvero osservano.

Una realtà proteiforme, insomma, quella che contraddistingue la figura e le rime del giovane poeta fiorentino, un ragazzo che fin dalla più tenera età è stato valorizzato molto dal contributo della Regione Toscana.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

La poesia, ormai lo abbiamo imparato, sceglie lei dove andare, su chi depositarsi, a chi dettare nell'animo e nella mente le sue arcane parole; lo avevo già notato in occasione di una prima recensione alle opere di Roberto Orlandini, che ora verrà arricchita da quanto propongo riguardo alla nuova produzione che si accosta alla precedente in questo volume.

Il giovane poeta è risultato spinto dal suo personale *daimon* a mettere in versi le proprie riflessioni, la rielaborazione e comunicazione di come percepiva il mondo e le persone con le quali veniva in contatto; né sorprende, di conseguenza, che già a 12 anni sia risultato vincitore, con una sua composizione poetica edita dal titolo "*Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno*", del prestigioso "Fiorino d'oro" (per non parlare di altre segnalazioni e di altri riconoscimenti avuti negli anni, e già dall'anno precedente a quello, pensate un po'; e proprio l'anno scorso, nel 2017, ha vinto nuovamente il "Fiorino d'oro" al prestigioso Premio Firenze, con la sua seconda raccolta edita dal titolo "*Figlio del tempo*").

Casomai sorprende la particolare sensibilità, adolescenziale e piena di maturità allo stesso tempo, che caratterizza questi suoi versi; e la scelta dell'utilizzo di un lessico spesso desueto, prezioso, a volte di sapore quasi ottocentesco (anche, ma non solo, nei frequenti troncamenti), controcorrente nella complessità e varietà strutturale, stilistica, sintattica, lontana anni luce dalle banalità e dall'appiattimento legate all'uso di solito passivo degli strumenti tecnologici e informatici, agli slogan pubblicitari o politici che possono sempre influenzare.

Evidentemente, come Roberto dimostra, la profondità di pensiero e la raffinata ricerca stilistica e lessicale possono, in casi "privilegiati", coabitare con le inquietudini, i disagi e le difficoltà legate alle rapide trasformazioni di un adolescente; e con le sue spinte passionali, con l'emotività che diventa un propellente (e cioè un'espressione dell'intelligenza emotiva e della connessa creatività), con un senso morale e civico spiccato e ammirevole, con il gusto per il bello e per l'armonioso, con la capacità di creare rapporti affettivi consistenti e di comunicarli o almeno suggerirli attraverso le parole attentamente selezionate.

Perché in effetti tutti questi elementi, quasi ossimorici, non solo traspaiono dalla ricca produzione poetica, ma anzi ne diventano quasi

sostanza, in concomitanza con le scelte formali e linguistiche; ed è elegante il modo in cui il giovanissimo poeta trova il modo di esprimersi, e, aspetto davvero non consueto, c'è originalità e personalità in questo modo di creare attraverso la "parola regolata" della composizione poetica, e questo è un dato innegabile.

Un discorso a parte merita l'altrettanto raffinata ricerca musicale, intimamente connessa all'uso di figure retoriche (ossimori, sinestesie...) e del suono, come l'allitterazione, l'armonia imitativa, l'anafora; notevole in uno studente che ha da poco cominciato ad analizzare (e a livello scolastico) solo alcuni di questi elementi costitutivi della tradizione poetica e che quindi, usandoli quasi istintivamente già da bambino, dimostra di avere una percezione dai sensi sottilissimi di tali costituenti del "dire in poesia".

Qualche incertezza "tecnica", sintattica, qualche eccesso di *pathos*, sfumature un po' retoriche? Può darsi, cerca alcune di queste caratteristiche all'interno delle pagine che seguono e ne troverai, lettore, com'è inevitabile in un ragazzo di questa età; ma resterai sorpreso dalla profondità, dall'originalità, dalla sensibilità che sostanziano di sé ogni singola lirica, e se saprai apprezzare il linguaggio volutamente arcaizzante (questa è la cifra stilistica ed espressiva intorno alla quale tutto ruota, nel "mondo mentale" dell'autore, che ti piaccia o no, che ti convinca o meno), ti renderai conto di trovarti di fronte a un giovane arbusto, già però con un proprio vigore, che ha tutte le premesse per diventare una solida quercia, non aliena dall'impegno etico e civile, affettivo e umanitario. E che percepisce il senso dell'estetica, non fine a se stessa, ma decisamente predominante nella sua tensione espressiva.

E tutto questo lo fa degno di non poco onore e rispetto, e d'ammirazione; quindi, quando leggiamo liriche improntate a notevole capacità evocativa come le sue, o quando ci confrontiamo con i suoi componimenti che prevedono un'identificazione con le questioni trattate, qualcosa ci spinge a confrontarci con un modo così particolare di affrontare il percorso esistenziale di un poeta *in fieri*, eppure già in grado di condividere, di offrire in dono questa dovizia poetica.

In una nutrita girandola di echi ottocenteschi e novecenteschi, di rielaborazioni personali che mostrano una notevole capacità di cogliere e rendere gli spunti offerti da una genuina ispirazione poetica, e di ritrasmettere quanto mente e sentimenti dettano generando evidentemente una sorta di cortocircuito emozionale che in modo impreveduto così lucidamente viene dissezionato e ricomposto attraverso una parola creatrice che davvero sa

far tesoro della teoria leopardiana del “vago” e “antico” che si annida nelle possibilità linguistiche (non dell’infinito, perché in modo sorprendente si sa definire e razionalizzare, all’interno di queste poesie, anche il sentimento più doloroso, quello che impone il confronto con la morte di persone care, o con la durezza della realtà a livello sociale ed esistenziale), spiccano davvero tante delle “soluzioni poetiche” proposte per cui si riconosce la vita come dualismo tra luce e buio, e sulla forma arcaizzante e “preziosa”, da letterato-filosofo d’altri tempi.

Un modo intenso di riflettere e di comunicare, quindi; con radici antiche e con soluzioni e ricerche innovative, personali e originali, che generano notevoli arricchimenti in chi vorrà confrontarsi e lasciare spazio a riflessioni ed emozioni.

Tanto più queste caratteristiche si ravvisano nella nuova produzione, in larga parte qui rappresentata e sulla quale vale senz’altro la pena di offrire qualche considerazione; e non è solo la precocità della manifestazione poetica che colpisce in Roberto Orlandini, quanto piuttosto la cura che si nota immediatamente e in modo costante nella scelta linguistica e stilistica, così inconsueta e originale, e la grande varietà tematica e di soluzioni formali, non sperimentale ma decisa e matura, con la quale vengono presentate le parole musicalmente ordinate come fossero, ogni volta, qualcosa di prezioso, da rispettare e da offrire dopo un’accurata selezione che si basa sulla ricerca delle possibilità espressive ed evocative.

Così, ciò che viene filtrato dalla non comune sensibilità dell’autore diviene messaggio sul quale, dopo una riflessione intima che rivela grande profondità, si fa perno per comunicare seguendo le note della creazione poetica con notevole raffinatezza: e la comunicazione diventa dono, offerta a chi voglia leggere e ascoltare, volontà di condivisione dei temi fondamentali dell’esistenza, compresi, tra questi, la morte, il mistero dell’iniquità, il senso stesso delle nostre azioni e del nostro particolare sentire, ma anche la meraviglia di tutte le umane fragilità e grandezze insieme.

Se proviamo a immergerci nei testi e nei contesti attraverso i quali Roberto illumina in sé e ci illumina i suoi pensieri, se ci applichiamo nella comprensione del suo modo di far poesia, che davvero sembra sfuggire alla facile emulazione di modelli, ci imbattiamo in versi come quelli che descrivono *L’assenza della vita*: “Sei una stella/ dalle promiscue sembianze,/ una cella/ senza stanze”, o come quelli che caratterizzano con “giochi” allitterativi *Moda: genio e passione*: “Predatrice di bellezze,/ propendere per prima/ a questo sogno lottatore”, o, ancora, come quelli che rivelano

un impegno “sociale” e civile (*Clochard*: “Bramo un gramo esistere/ ciò di cui ho bisogno per vivere,/ mentre odo spegnersi il ridere/ della ricca indifferenza deridere.// Così sono morto/ in cristalli di vento distorto/ in un inverno di neve furente/ sotto il mio fioccare di lacrime, lente”).

Certo, si resta colpiti anche dalla patina arcaizzante utilizzata così spesso in queste scelte espressive e linguistiche; ma, di nuovo, anche in questo senso si nota grande originalità di ricerca di soluzioni, come dimostra un componimento come *Auree acque* : “Cosa resterà di te in assenza/ dopo che l’orma sparita/ sarà di questo loco, e svanita/ ogni ombra, ogni umana appartenenza?”; ma come rimanere indifferenti alle meditazioni esistenziali come quelle proposte nei versi (arricchiti dalla presenza di un ossimoro che risulta meditazione sull’apparente mancanza di senso dell’umano esistere e sentire) dai quali trae poi il titolo l’intera raccolta? “Adesso contemplo soltanto, intanto,/ il vuoto del Nulla, del Tutto infinito,/ il sorgere dell’Esizio:/ ho udito di nuovo la mia voce fanciulla d’incanto,/ dileguarsi in questo assordante silenzio.../ dentro a questo ospizio!// Sono un **frammento di suono**”.

Una considerazione a parte merita *I diritti umani nella storia recente*, prosa posta quasi in chiusura della raccolta che interseca sapientemente un “percorso storico” (e storiografico) inerente ai diritti e doveri dell’uomo con considerazioni filosofiche e riflessioni personali; a siglare l’intero tracciato concorre la poesia conclusiva, *Rinascita*, che davvero per tanti aspetti sembra la sintesi di un itinerario poetico, ma che al contempo apre il tracciato per futuri sviluppi d’indagine e di esecuzione, per i quali all’autore è giusto indirizzare auguri perché il cammino gli risulti fruttuoso.

Una notazione finale merita la poesia Eternità. Non c’è da pagare un tributo alla tradizione greco-latina qui presente, ma da ammirare la capacità di attualizzare e personalizzare la mitologia e la riflessione filosofica, che diventa, arcanamente ma lucidamente, poesia e riflessione esistenziale danzata su note ispirate in senso musicale, sempre contraddistinte da una raffinata ricerca stilistica e linguistica: elemento che in toto caratterizza l’insieme delle composizioni.

Massimo Seriacopi

(Docente di Lettere, dottore di ricerca in Filologia dantesca presso l’Università degli Studi di Firenze, studioso di Dante ed editore di saggi critici, edizioni critiche di testi inediti del Trecento, del Quattrocento e di Pascoli sul poema di Dante Alighieri, recensioni e prefazioni critiche. Vicedirettore della rivista «Letteratura Italiana Antica» e delle collane «Dantesca» e «Poesia medioevale».)



Roberto Orlandini alla presentazione del suo terzo libro - di ArtStudio 54

Note critiche

Platone, nel *Fedro*, con quella cura dialettica che prelude agli esiti più complessi e sistematici del *Politico* e del *Sofista*, distingue quattro tipi di follia, mantica, telestica, cioè iniziatica, poetica ed erotica. La follia, secondo Platone, è sempre una malattia, quindi un peso da portare. Se umana, è in ogni caso negativa, ma, se di origine divina, o è senz'altro positiva, come avviene nella follia erotica, o può esserlo, come avviene nella mantica, nella telestica e nella poetica. Roberto Orlandini - oltre a essere un giovane molto giudizioso e assennato e a essere stato un mio carissimo alunno liceale, dal 2014 al 2019 al "Galilei" di Firenze, brillante e serissimo, per nulla folle e particolarmente versato negli studi umanistici e specialmente letterari - è, in quanto giovane poeta, un vero folle e, come tale, porta un peso. Folle nel senso platonico della follia divina positiva, capace di aprire, come si dice in un certo stile di filosofia, orizzonti di senso. In effetti, le sue composizioni sembrano provenire da altrove e portare altrove. Altrove non vuol dire sempre e necessariamente un luogo migliore; a volte, si tratta di un altrove abissale, oscuro; altre volte è fortunatamente «un più spirabil aere». In ogni caso, altrove vuol dire sempre proprio quell'apertura di senso che la follia, nell'analisi canonica di Platone, può assicurare, rispetto a tempi e mezzi diversi di espressione e ricerca. Passato, presente, futuro, profezia, vaticinio, entusiasmo, amore, dolore sono anche le forme della follia nei componimenti poetici di Roberto Orlandini, in questa e nelle sue pubblicazioni precedenti, già autorevolmente apprezzate e addirittura premiate; aperture di senso cui difficilmente si può rimanere indifferenti, negli esiti attuali e in quelli futuri che già si intravedono, ora più ora meno chiaramente. Non ne indicherò però qui nessuno, lasciando alla piena libertà del lettore di scoprire i propri. Ma uno lo vorrei indicare, non nella poesia di Roberto Orlandini, ma in quella di un altro autore consacrato della letteratura italiana, di cui Roberto ha dovuto occuparsi di recente, indicando lui a me quell'apertura di senso che ora ripropongo. Roberto Orlandini ha sostenuto da pochissimo, con prevedibile esito lusinghiero, l'Esame di Stato - nel suo caso si può senz'altro parlare, come si faceva prima, di Esame di Maturità - e ha scelto, in quell'occasione, nella prova scritta di Italiano, di interpretare *Risvegli* di Giuseppe Ungaretti, il cui inizio (un verso?) è, in effetti, semplicemente, ma non banalmente,

un luogo, quello della sua composizione, *Mariano, il 29 giugno 1916*. Per Roberto Orlandini – e questa interpretazione è stata un motivo di confronto e discussione tra i commissari d'esame, durante la valutazione della prova - quel luogo è piuttosto un altrove che illumina o, meglio, interroga il luogo fisico, cioè, il presente vissuto del poeta, aprendolo a un senso, ancorché difficile, estremo, aperto a sua volta, rischioso. Mariano è allora un riferimento mariano, cioè alla mediazione possibile o impossibile con Dio, nella forma propria della religione cattolica. “Ma Dio cos'è?”, scrive infatti Ungaretti, alludendo all'impossibilità di ogni mediazione oppure alla mediazione come unica possibilità, nel ricordo e nell'attesa, di un Dio che si nega. Ha ragione Roberto? Secondo me, sì. Così come ha molte apprezzabili ragioni quando le poesie non le interpreta, ma le scrive e le pubblica.

Fausto Moriani
Insegnante e filosofo

Roberto Orlandini è un giovane studente appassionato di poesia, che a scrivere versi si dedica con fervore ed entusiasmo. Ha già pubblicato vari volumi, che hanno ottenuto lusinghieri riconoscimenti. Trovare un giovane con interessi letterari così autentici conforta, in un tempo in cui, e purtroppo spesso proprio fra i giovani, la letteratura e la cultura umanistica in generale incontrano indifferenza se non discredito, a fronte dei trionfanti miti tecnologici.

I versi di Roberto Orlandini rivelano un retroterra culturale fatto di letture ampie e intimamente rivissute, e testimoniano maturità e profondità di pensiero sui grandi temi metafisici ed esistenziali, ammirevoli «in così verde etate». Le soluzioni formali della sua poesia fondono in modo originale e sorprendente innovazioni ardite, al passo con le tendenze moderne, e una coraggiosa fedeltà allo stile alto della tradizione.

Guido Baldi

Dedica dell'autore

Dedico questo libro alla mia famiglia, che mi ha sostenuto durante tutta la vita, ad Eugenio Giani e alla Regione Toscana, che mi hanno appoggiato nella pubblicazione di questa silloge, a Massimo Seriacopi, che si è prodigato nel diffondere il mio messaggio poetico, a Dario Nardella, che si è sempre interessato agli sviluppi del mio "tragitto", a Guido Baldi, che ha saputo carpire l'essenza più profonda dei miei versi, a Guido Giacomo Gattai, che con la sua associazione ha permesso di poterlo editare, a tutti coloro che mi hanno sorretto fin dai primi passi nel mio percorso di vita e di scrittore, ad Alessandra Ulivieri e Simonetta Fontani, che per prime hanno creduto in me, ad Anna Maria Giglio, che con le sue critiche e le sue osservazioni ha saputo affascinarmi, a Luca Aiazzi, amico e maestro, a tutti i modelli che hanno partecipato alla creazione degli scatti fotografici, a Marco Zanazzi, ArtStudio 54 di Gino Cianci con la collaborazione di Chiara Mancini, Mariam Mazaheri e Fabiola Bonini, che li hanno realizzati, nonché a tutti i lettori che per curiosità, desiderio di crescita personale o spirito di avventura nel bellissimo viaggio della lettura, vorranno avvicinarsi a questo libro. Spero che questa raccolta (di poesie e fotografie) possa essere gradita a tutti voi ed esplicitare eloquentemente gli argomenti che da sempre mi appassionano e mi coinvolgono nella scrittura delle mie opere, affinché le parole impresse sulla carta possano divenire emozione, palpito, passione. Ringraziando di nuovo tutti coloro che mi hanno affiancato nel lungo cammino, gli amici a me vicini e i nemici che, ostacolandomi, mi hanno rafforzato, contribuendo comunque a determinare quello che oggi sono, giungo ad offrirvi la lettura di questo volume, nel quale si compendiano tematiche che ogni giorno, in ogni momento della nostra vita, ci riguardano da vicino, ci pertengono fortemente e ci improntano verso una via che, di volta in volta, risulta essere una scelta ardua da intraprendere, una possibilità di miglioramento o di peggioramento, un bivio nel quale tutti dobbiamo imparare a destreggiarsi, affinché gli ostacoli incontrati possano essere superati e le avversità possano fungere da spinte propulsive e propedeutiche per la costituzione di più stabili fondamenta.

Riflessioni dell'autore

L'orizzonte: un luogo magico dove il cielo incontra la terra, dove il Passato "stringe la mano" al Futuro, un sogno senza tempo dove non vi sono orologi né forme alcune, ma solo assenza di suoni e di spazio.

L'orizzonte: la fragranza di un mondo antico, incontaminato, dove i flutti celesti restano gravidi di stelle, dove le lacrime del Firmamento rimangono estaticamente stupite dall'incanto eterno dell'Esistenza.

L'orizzonte: la melodia di un attimo, il suono che di poco si discosta tacito dall'uniformità armonica di un accordo, Luce che dissipa le Tenebre e Tenebre che oscurano il Giorno, come in un enigma senza risposte.

Tutto ciò che possediamo è solo un tassello del grande mosaico del Reale e noi, artefici del nostro destino o artificio del Fato, ci ritroviamo inermi a lottare attraverso dualistici accadimenti.

La Vita e la Morte non sono altro che un riflesso dello specchio della realtà effettuale, ma anche una sua icastica deformazione.

Tutto, allora, si batte ardentemente nella Scacchiera universale, dove il Bianco e il Nero si congiungono in eterno a creare tante gradazioni di grigio... chissà quante sfumature acquisiscono quei colori.

Io, senza risposta a questo miracolo, rimango attonito e meravigliato, certo dei miei dubbi e dubbioso delle mie certezze.

*Sono soltanto un **Frammento di suono.***

**Poesie Scritte tra i 7 e gli 11 anni,
tratte dal primo libro
“Tra l’aspettar del tempo e il morir del giorno¹”**

1 Casa Editrice Ibiskos Olivieri. Vincitore del Fiorino d’oro al Premio Firenze 2012.
Vincitore della Targa d’Argento al 9° Premio Internazionale “Autori per l’Europa 2012”

Crescere

*Crescere è come una scintilla,
una scintilla che diventa sempre più rossa,
fino a dare fuoco a un nuovo inizio;
un inizio, che mantenuto,
non finirà mai di riscaldare l'animo puro.*

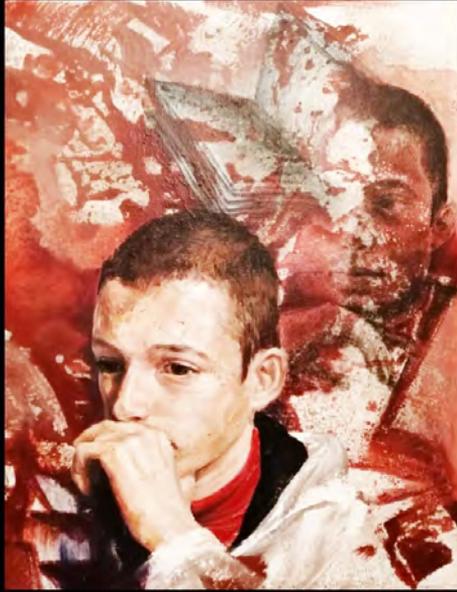
*E riguardando i miei giocattoli,
di fine seta costruiti,
fatti di fantasia e di puro splendore,
ricordai i bei momenti felici della mia vita.*

*E riprestando ancora più attenzione,
mi rivolsi al ricordo,
che frusciando di carta,
si allontanò sempre di più,
fino a svanire.*

*Di quei momenti rimane solo un desiderio,
una stella che sempre più si allontana,
e non ritornerà mai più.*

*Ebbene, ricredendo in me stesso,
acquistai nuova forza,
e illuminandomi e riempiendomi gli occhi di galassie e di fantasia,
ritornai bambino.²*

2 Firenze 07/10/2010 (età 10 anni)



"Crescere" (dipinti di Simonetta Fontani) - foto di Roberto Orlandini

Camminando

*E camminando,
fra sterpaglie e rondini,
mi rivolsi d'incanto,
al ricordo,
che battendo le sue ali
incredite e piccole,
esplose,
creando un universo di emozioni.³*

3 Firenze, 25/11/2011 (età 11 anni)

Nell'Infinito

*Nell'infinito
la mia immagine si riflette;
nell'immenso ricordo
l'animo vive;
nel lento passare del tempo
il ricordo s'accende;
ed io sto,
come sospeso nel vento,
in una nuvola di sogni.⁴*

4 Firenze, 25/11/2011 (età 11 anni)



115 - Strada di campagna toscana - di ArtStudio 54

E guardai...

*E guardai il cielo,
offuscato di brame e ricchezze,
guardai un prato costellato di fiori,
guardai un pallone che rimbalzava sul prato,
guardai un bimbo giocare,
guardai le dolci colline toscane,
sedetti sulle sponde di un lago,
nuotai nell'abisso colorato.....
e, infine, diedi con il mio pensiero,
alla terra, ali d'angelo e sublime aspetto,
incastonato di diamanti e rubini,
ma puro come un tenero e piccolo fiore.
Gracile il suo gambo reggeva la terra,
spensierate le sue foglie,
una ad una se ne andavano verso l'infinito ed oltre.⁵*

5 Firenze 11/06/2011 (età 11 anni)



Casolare abbandonato (Toscana) - di ArtStudio 54

Solo un ricordo

*Solo un ricordo
divino
ormai costeggia la terra.
E riguardando i miei giochi
la scrivania
il baule
rividi me stesso
quand'ero bambino.
E ripensando alle giovani fantasie
e melodie
ricordai tutto.
Ora la penna scrive lettere senza fine
e butta inchiostro
che non diventerà mai più
caldo come adesso.
Ormai le melodie opache
ricordano la tristezza
di quel momento
in cui la speranza non c'era più
e la fantasia volava ancora
senza filo.
Soltanto laggiù
lontano
si accende una pagliuzza
che come l'alba
ridà vita
al giorno che...
cresce
cresce
cresce
e poi si spenge.⁶*

6 Firenze 18/06/2011 (età 11 anni)

Segnalazione d'onore al Premio Firenze per poesia inedita nel 2011



Pendii toscani - di ArtStudio 54

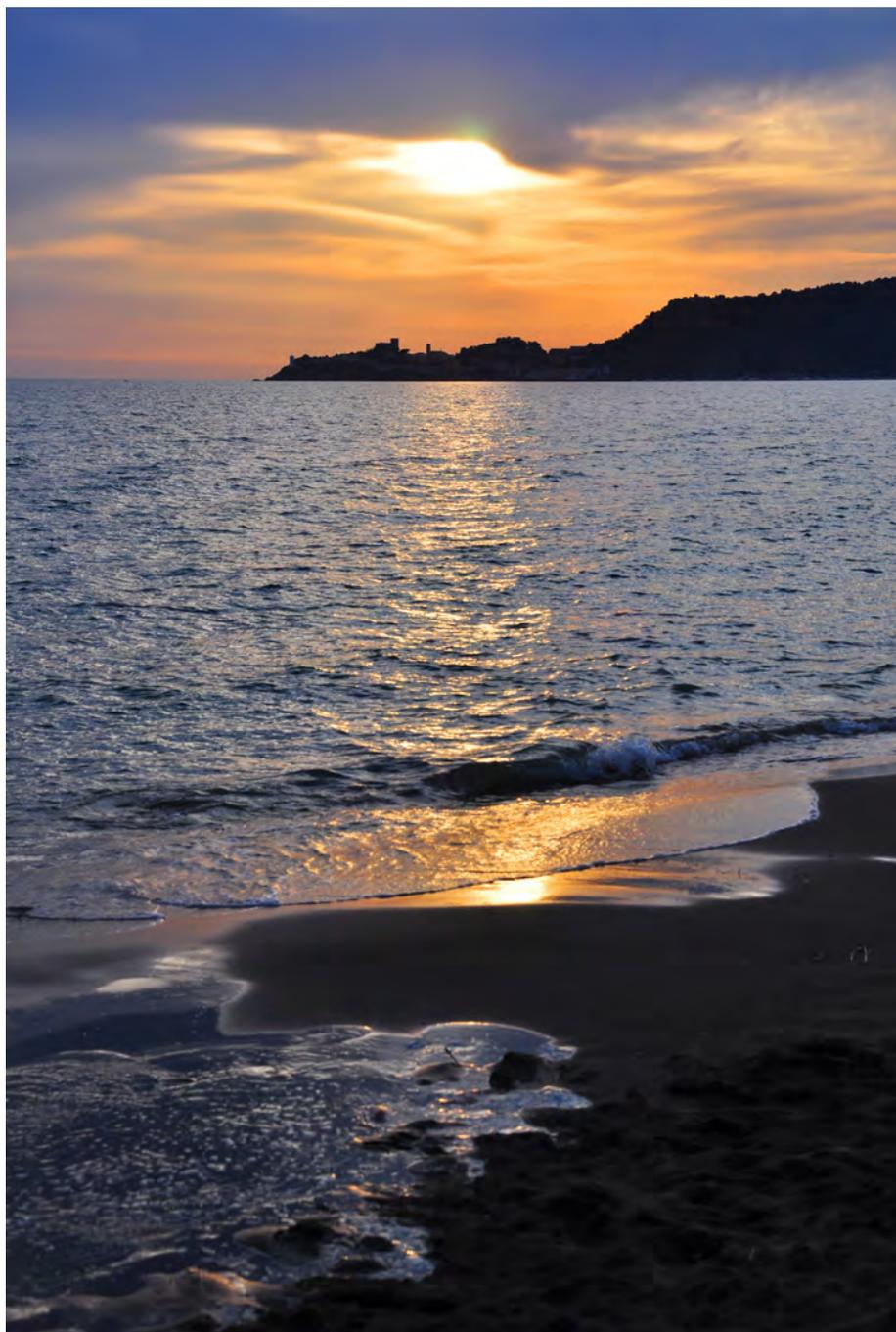
Tutta la vita in un minuto

*Mi addormentai che era mezzanotte.
Il vento scolpiva il mio volto nella sabbia.
Volavano i ricordi e, limpidi, i miei occhi
guardavano l'acqua
che trasparente mi avvolse.*

*Passai molto tempo su quella spiaggia.
In fretta arrivò l'autunno, con il suo enigmatico sorriso;
poi arrivò l'inverno e di nuovo la primavera...
e così, le caute stagioni ripresero a girare.*

*Ormai ero vecchio e, ben presto, davanti a me apparve
l'Infinito;
mi svegliai: era mezzanotte e un minuto.⁷*

7 Firenze, 12/09/2011 (età 11 anni)



92 - Tramonto marino - di ArtStudio 54

E come

*E come
una goccia d'acqua
che spezza il mio riflesso in tante parti,
e come
quelle vesti
che indossavano mille sguardi, mille vite,
e come
quella natura
pensierosa e distratta;
così scorreva la mia vita.⁸*

8 Firenze, 27/09/2011 (età 11 anni)

Le quiete stanze

*Quando le quiete stanze
risonavan d'incanto
e le sorti
che future plasmeranno il
mio destino
nel pensier dolce
risplenderanno ancora
allora porrà inizio l'esordio del mattino...
l'inizio della mia vita.⁹*

9 Firenze, 01/12/2011 (età 11 anni)



Chiesa di Santa Croce riflessa nell'acqua (Firenze) - di ArtStudio 54

I primi passi

*Nel primordiale e profumato cielo
i primi pensieri
i primi passi
i primi respiri... erano proprio i primi della mia vita.
Lenta la mia mano percorreva quella triste nebbia
lento il fruscio della natura scorreva nella mia mente
lenta la maestosità dell'universo si affiancò al mio passo.
Ad un tratto il buio era svanito
una luce mi venne incontro e
volteggiando pensierosa
mi guidò.
Toccai un oggetto
ma questo mi attraversò
ero svanito!
Svaniti i miei ricordi
svanita la mia essenza
la mia umanità.
Il mio sguardo si riempì di tutta quella immensità
di quella calda luce
e
incredulo
rinacqui.¹⁰*

10 Firenze, 31/10/2011 (età 11 anni)



Cipressi (Toscana) - di ArtStudio 54

Rimembra ancora

*Rimembra ancora,
lungo il sentiero,
il ricordo fastoso
di quel momento.
I gabbiani,
portavoce della mia saggezza,
si innalzeranno sulla nuda valle
e forieri diventeranno della mia speranza.
L'aurora mi illuminerà,
e cesserà la paura,
e cesserà la cattiveria,
perché il mio animo
ritornerà alle sue amoroze sponde.
Ora il mio sguardo ride
in questa gabbia,
nulla è mai avvenuto,
e ciò ha fatto di me un degno di pensiero.
E' impressionante scoprire che
nemmeno io sono esistito,
che la mia vita
è stata il rintocco di un secondo.
Il vento disperde i petali
incontro al mio destino
e nulla più,
ormai,
potrà cambiarlo.¹¹*

11 Firenze, 20/11/2011 (età 11 anni)



Scorcio di paesaggio (Toscana) - di ArtStudio 54

Le memorie del mio passato

*Nell'ultimo silenzio
si risvegliano le mie memorie
che
librandosi in aria
sbattono le loro ali
piccole e fragili
e si dissolvono
in mille anime
in mille sguardi.
La loro fulgida bellezza
acceca il pensier mio
che, così, divaga
danzando
lentamente
sulle rive del mio passato
bagnate da un muro di pianto
e
rinascono
come io nacqui
nel tempo mio primo
da una di loro.¹²*

12 Firenze, 22/12/2011 (età 11 anni)



Campagna in Val d'Orcia (Siena) - di ArtStudio 54

Nel vento

*Nel vento
placidi
volano senza sosta
in una strada
senza fine
i miei pensieri.
Odorosa e
distratta
questa natura
orna l'amor mio
per questa valle.
Lento scorre il tempo
e
dagli alberi di pesco
germogliano parole
dalla rugiada
spuntano riflessi d'amore
per te.
Non parlarci questa sera
non indurmi a piangere
non guardarmi con i tuoi occhi
tristi e dolci.
Lascia proseguire questo sogno
nel dolce attimo
di un pensiero.*

*Mi ricordo ancora di te
vecchia com'eri
quando cadesti nell'inganno della morte
ed io
ti seguii
per giorni e notti
in oscuri tramonti
fino a quando, cotanta bellezza
riempi gli occhi miei
di tenerezza.
Ti rividi
laggiù
in una corona di petali
ornata di una luce splendida.
Ti inseguii
galoppando come il vento
fino a quando giunsi
dove ci eravamo incontrati
la prima volta.
Nascente di gioia
un bagliore ti illuminò
e piccola
ti ritrovai.¹³*

13 Firenze, 04/12/2011 (età 11 anni)

Poesia letta dall'attore Andrea Pericoli nel Salone dei Cinquecento in occasione della premiazione con il Fiorino d'Oro al Premio Firenze per la poesia edita con il libro "Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno".



Dolci declivi della Val d'Orcia (Siena) - di ArtStudio 54

Arriverà il tempo

*Nell'irreversibile labirinto
scorre la mia vita.
Non posso fermare
quel fluido denso
non posso indurre
quel tempo alla festa.
Non posso rimanere fermo
con un fiore in mano,
senza che si disfaccia.
Non posso restare
su questa terra.
Arriverà il tempo
in cui l'arpa suonerà
note sconosciute
al mio povero udito.
Arriverà il tempo...
il tempo in cui...
gli occhi miei
freddi
guarderanno fisso il cielo
e in cui
l'anima abbandonerà il mio stanco corpo
e
volando
leggero
libero finalmente
me ne andrò
verso un nuovo corpo
un nuovo inizio
una nuova alba della mia rinata esistenza.¹⁴*

14 Firenze, 03/01/2012 (età 11 anni)



Crepuscolo - di ArtStudio 54

Bevo

*Bevo.
In quest'acqua si rispecchiano
le mie fisse pupille
le mie pupille così ricche
di ricordi
così ricche di nostalgia
così ricche di quelle lacrime
che una dopo l'altra
cadono
che una dopo l'altra
formano l'acqua in cui bevo.¹⁵*

15 Firenze, 05/02/2012 (età 12 anni)

Come in un quadro

*Tra gli esitanti sguardi
passano implacabili le stagioni;
l'infinito prende vita
come in un quadro di ricordi
e questo presente sembra già vissuto
“tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno”¹⁶*

16 Firenze, 15/05/2012 (età 12 anni)



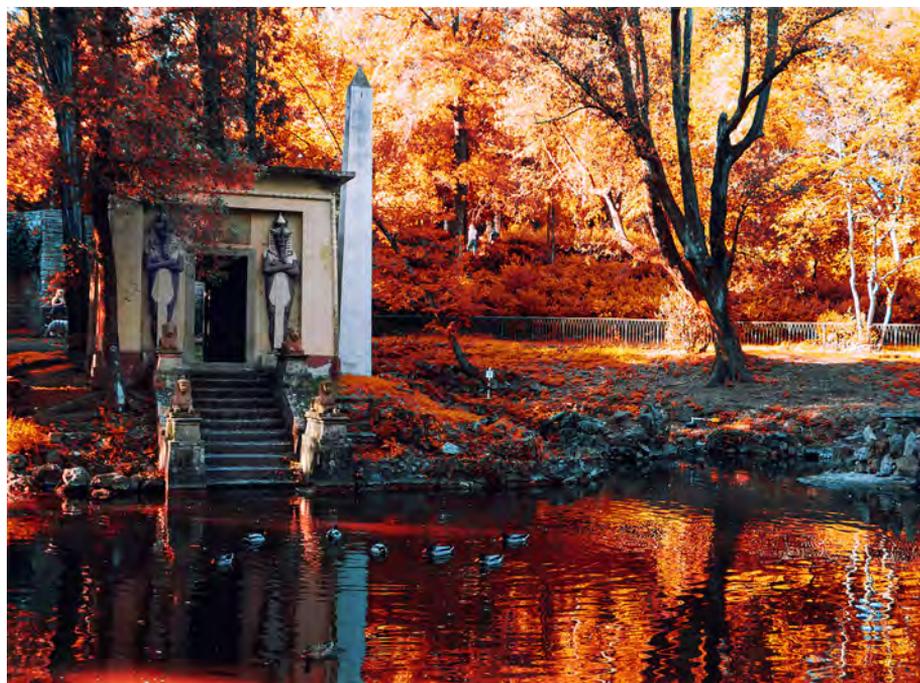
Gocce (Firenze) - di Marco Zanazzi

Memorie neonate

*Gemo, nel ricordo,
le memorie neonate
del mio passato.
Ansioso ti riguardo,
su queste giovinette foto,
com'eri bella,
amore mio,
com'eri felice,
o mia adorata.
Sento l'irreversibile nostalgia,
sento lo struggente ricordo
che sempre più si allontana, da me.
Indosso i miei vestiti,
esco fuori, come per rincorrerti,
fino a dove cadesti
nella gelida stretta della morte.
E ti riabbraccio,
nella mia mente, nel mio cuore...
ma non ti ho.
Chiudo gli occhi,
palpo le tue vesti,
le odoro,
ti rivedo com'eri prima,
splendidamente bella.*

*In me,
rinasce questo Amore,
che più non molla,
che più non teme,
che più non vede,
ma resta vivido nel cuor mio.
Passano gli anni,
le foglie invecchiano sugli alberi,
stanche le mie membra
desiderano il riposo,
e, finalmente,
il mio scarno corpo cade,
sulla poltrona sulla quale sedevi,
sulla poltrona sulla quale morivo.¹⁷*

17 Firenze, 08/02/2012 (età anni 12)



Tempietto egiziano del parco del Museo Stibbert, Firenze - di Marco Zanazzi

Corri

*Corri
o fuggiasca
corri
fuggiasca e selvaggia
tra i canti
delle immortali spose
tra il crescere
delle neonate vite
tra l'oblio infinito
della memoria.
Cadono
uno ad uno
i petali dall'albero in fiore
dolcemente
nell'acqua
in un girovagare di sensazioni.
Mi rispecchio nell'acqua
il mio volto
riflesso
mi parla
e mi trattiene
come intrappolato
in un fiammingo ritratto.¹⁸*

18 Firenze, 18/02/2012 (età 12 anni)



135 - *“Guerrieri di schiuma”, Marina di Alberese - di Fabiola Bonini*

Strida di gabbiani

*Strida di gabbiani
innalzati all'immenso ricordo
alla perpetua notte
al canto indissolubile.*

*Innata gioventù
si rispecchia in te
nel lume della luna intensa.*

*Sul cenerino mare
inenarrabile bellezza
si rispecchia sulla cresta ondos.*

*Tutto questo mi appare
in un angolo recondito
della mia mente
in uno squarcio
di giorno nella notte.¹⁹*

19 Firenze, 29/02/2012 (età 12 anni)



Luce in grotta (Castellana grotte) - di Marco Zanazzi

Sguardi

*Tra i lambiti sguardi
del primo ego
risplenderanno allora
i trastulli
della mia infanzia.
Poesia,
il dormir,
tra il grano e
il periglioso amor.
E non cangia il doglio
della tua perduta età
e la natura muore
tra il desiar del giorno.
E quando il giovine sguardo
ti stringerà all'odoroso petto
allor ti sarà cara quell'età
in questa speme che già si spengerà
nel morir dell'infinito.²⁰*

20 Firenze, 09/04/2012 (età 12 anni)



Tramonto su Firenze - di Marco Zanazzi

Il nulla

*Lento
avanzo tra le steppe ondose,
lento
calpesto queste erbacce.
Ripenso a te,
ripenso ai nostri momenti
così splendidi
così unici
così irripetibili.
Ripenso,
ripenso ...al nulla
che ormai m'accoglie.
Nel tratto sereno del cielo,
fuggi!
Fuggi dall'incendiata terra,
fuggi dal dolore,
dalla malinconia,
fuggi da me
che sto morendo.
Fuggi nell'infinito,
impalpabile,
bianca spuma di mare,
che t'avvolge,
bianca spuma di mare,
che ti porta via.²¹*

21 Firenze, 10/04/2012 (età anni 12)



“Tempesta”, Marina di Alberese - di Fabiola Bonini

**Poesie scritte tra i 12 e i 14 anni,
tratte dal secondo libro “Figlio del tempo”²²**

22 Casa Editrice Ibiskos Ulivieri. Vincitore del Fiorino d’Oro al Premio Firenze 2017.

Innocente bambino

*Innocente bambino
debole e indifeso.*

*Di carta è il tuo corpo,
fruscia
come le ignude foglie.*

*Amena spensieratezza
in questo tuffo
di una cromia infinita,
tra le viti dall'uva matura
e quel pascolo in lontananza.*

Finto

*Finto di essere morto
una vita mi prende.*

*Finto di essere infinito
il nulla mi distrugge.*

*Finto di essere calmo
trascendo l'agitazione.*

*Finto di essere finto
divento vero.*



Riflessi sul fiume - di ArtStudio 54

In un soffio di sabbia

*Inafferrabile verità,
tra le fitte spighe di grano
mi guardavi di nascosto.*

*Mi aspettavi ancor più grande
per spandere questa macchia di sangue.*

*Mi guardavi ancora giovane
in questa follia ottenebrata
di chi è malata
e il cuore non ha.*

*Riversavi la tua rabbia
in questo soffio di sabbia
e avvolgesti il padre mio
tra le tue mani infernali.*

*Ma io ero ancora bambino
per conoscere il male
per capire
e per vendicare
il mio Amore perduto.*

*Vendicasti il nulla nella mente tua,
l'odio di chi ancora non sa
che ragione non ha.*

*In quel duello
la tua falce si scontrò con la mia;
vedesti il peccato della tua stretta feroce
vedesti il trionfante fato
di chi ne portò la sua tenera voce.*

*E tuttavia
tocca a te scegliere
se vincere o morire.*



Castello di Lerici (La Spezia) - di ArtStudio 54

Incubi

*Nel panorama
si staglia il tuo riflesso.
Un masso appresso a questa triste immensità
mentre nel vento volano malinconici i miei pensieri...
lacchezza dissonante dall'armonia impura
titubante indecisione tra gli intricati virgulti
di mani scheletriche
mentre cadi silenziosa tra bugiarda follia
ed ottenebrata realtà.*

*Aiuto si leggeva negli occhi tuoi
parlare non puoi
perché bocca cucita da duttili dita
di malleabili aspetti.*

*Incubi svaniti
paura affranta
mentre la tua vita cade tra le mie braccia
in quest' ultimo sospiro.*

*Flebili mani ghiacce
stringono ancora la mia mano
ormai sola
ormai vola...
vola tra queste sponde ghiacciate
dell'immensità turchina
vola tornando da te.*



Madre con bambino nel Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

Una lacrima

*A mia madre, con tutto l'amore
che un figlio può avere*

*Già la terra s'adorna di nuovi colori,
è forse un autunno questo?*

*Ti vedo
sulla poltrona ormai vuota,
ti ricordo ancora lì,
sola,
mentre sul tuo viso si dipingeva
un lieve accenno di sorriso.*

*Mi guardavi con coraggio
stringendo le tue sottili labbra
che un giorno sapevano regalarmi baci
mentre ora, ricordano parole...
e una lacrima ti solcava il bel viso.*

*Forse è proprio l'autunno che ti esprime meglio,
forse è proprio l'autunno che mi frantuma il cuore.*

*Ormai,
più nessun fremito,
nemmeno il timido saltare di un coniglio...
ormai la natura sta morendo,
come di morte mi si riempiono gli occhi,
e nemmeno il vivo crescere di una gemma
appaga il mio dolore.*

*Ti vedo
con il cesto di vimini
tante volte sfiorato dalla tua mano.
Scappo via,
scappo da me stesso,
inestricabile angoscia
Vattene via!*

*Mi sdraio su una nuvola bianca,
su uno sguardo immenso,
passo attraverso il nulla e l'infinito.*

*Mi sdraio di nuovo
su questa pioggia di foglie secche
mentre mi ricopro di una miriade di sguardi
mi sembra di respirare l'immensa libertà.*

*E ti rivedo,
e ti riabbraccio,
e mentre la nostra immagine
si scolpisce in un quadro,
mi sembra di essere
come lo schizzo di un pennello
su una tela infinita.*



Aquilone sopra le nuvole - di ArtStudio 54

Clessidra

*Il mare oscilla adirato
soffia la sabbia al vento
che si disperde sulla spiaggia.*

*Ogni granello
s'immette nella tempesta...
comincia a girare,
è come un uragano.*

*A momenti mi vedo già perduto,
in altri
nemmeno esistito.*

*Nella penombra sottile
d'un marittimo pino
affiora un oggetto...
sì,
ormai è quasi finita.*

*Clessidra ghiacciata distilla il tempo
in milioni di gocce,
e in ciascuna
il viso dolce
della morte.*

*È la data che ormai s'avvicina
che mi distrugge
che mi intrappola
in ogni sua cifra.*

*Solo questa clessidra mi ricorda
in un granello di sabbia,
come ricorda tutti gli altri
che sono rimasti lì...
per sempre.*



Tramonto sul mare (Livorno) - di Marco Zanazzi

Un amore

Ad Alessia

*Aria,
è forse aria questa?
Quest'incolume brezza che s'imbatte
tra i miei pensieri
in questi giorni neri
esplosi in polvere e trasportati via?*

*Giorno,
è forse luce questa veste
che riscalda le pareti di un'eclissi?
Che suda di sangue al tramonto,
che rinasce all'alba
come in primavera?*

*No,
non affermazione è questa,
viva di una sera
sul mare infranto di un amore.*

*È il sorriso pericoloso di una fine
che nella vita di un giorno
soccombe nella morte di una notte.*

*Non s'ode il fruscio innamorato di questa solitudine,
sol nota silenziosa e distratta
a capofitto cade nell'immensità del nulla.*

*E mentre il pannello del cielo innevato
più largo si fa sotto il tempo che avanza
una voce mi prende:
mi risveglio trasognato accanto a questo amore
...ancora intatto
...ancora mio.*



Alba a Zanzibar (Tanzania) - di Marco Zanazzi

Odi

*Odi speranza la mia mano,
che nel tempo suo primo nacque
con il destino già scritto.*

*Odi speranza il mio pianto,
ebro è il mio viso di lacrime che scivolano veloci
come ebra è la terra di ticchettanti gocce di pioggia...*

*Nulla or s'ode sulla cima dell'antica montagna
solo il silenzio profondo che fluttuando cade
sulla corda d'un violino...*

*E ticchettando sempre nasce veloce una nota
che sul sole riposa
e guarda il Mondo da lontano.*

*Teco dormir nel bosco da solo non ho paura
ma che il verno gelido dell'infanzia mia più dura
possa tornare.*

*Lungi è l'imo dell'animo,
nulla si vede,
solo una donna ordisce spensierata i suoi ricordi
sull'immenso verone dell'incontaminata natura
che aprendosi all'infinito nasce.*

*È piccolo e grande al tempo stesso questo germoglio
come questo grande amore che mi bacia la pelle tremante
e che sognante esplose
portandomi via con sé.*



Castello di Dunnottar (Scozia) - di Marco Zanazzi

Il saluto della vita

A Gabriella Nanni con affetto e gratitudine

*Nel caldo giorno
un improvviso bagliore si affaccia dal mantice terrestre
come calda vita che di gioia rinasce
sotto la fuggitiva immaginazione che distilla parole
di ghiaccio.*

*E vibrano di creazione i miei occhi
e prende forma la mia anima
e si dissolve l'inesorabile tempo
di fronte alla nascita di un amore.
È rinata l'eternità
insieme a queste miti stagioni
che danzano al ritmo infinito del Mondo
e dell'Universo
mentre io ti abbraccio in questo gelido ricordo
che, a poco a poco, si scioglie
sotto l'inebriante aurora di un nuovo giorno.*

*Già le nuvole e le incessanti melodie del risveglio,
sommovono il giorno
che arriva con raggi splendenti ricolmi
di un'ambigua cantilena,
che soffia come l'impalpabile vento
in polle sorgive di una felicità irraggiungibile.*

*Chissà da dove proviene quel perpetuo canto...
dall'orizzonte forse,
ove la malinconia di queste giornate
si lancia a capofitto in quella linea azzurra
senza forma.*

*Ebbra di nostalgia la mia mente vacilla...
vacilla su un filo immerso in un mare di tempi
che si fanno ora vicini, ora lontani.*

*In questo miraggio senza fine,
l'immagine di un recondito passato.*

*Intanto seduto su quest'isola immersa nel mare
ascolto il fragore delle sue acque
e guardo lo smuoversi delle cenerine nuvole
che velano il loro fluido plumbeo
in un'impercettibile profondità turchina
di parole e tristezza.*

*In questa procellosa tempesta
le mie lacrime si uniscono all'acqua piovana
mentre affogano in un'onda
che spazza via tutta la mia agonia.*

È finita

sì

*la mia erma solitudine,
ora torno a splendere
e di trasparenza si pinge il celeste cielo
nella cromatica stagione autunnale.*

*Le mie mani ora hanno pieghe
e i miei occhi torbidi hanno solo un dolce sguardo
dileguato dal pianto che m'intrica il cuore
dileguato dall'inesorabile tempo che fugge
su terre a me sconosciute
in questo mistero della vita che a volte
sembra volermi abbandonare.*

*M'uccide quel suo eterno cantare
quella continua melodia che non sa amare.
Per un attimo son lieto come nel fior degli anni miei
e la quiete della natura che si addormenta
annebbia la mia mente.*

*Le note su cui sono disteso sono più dolci adesso.
Non incatenano stridulamente la mia libertà
ma incantano l'immenso del mio animo.
Ora il mio pensiero vola contento
in sconfinata immaginazioni
e lo spazio del mio dolce amore
non ha fine.*

*Sono più debole
ma non rinuncio a rinforzarmi.
Sono più immobile
ma continuo a correre...
Sono vecchio.*

*Il momento tanto temuto da giovane
è giunto.*

*Ora il mio animo rimpiange le forze
e la spensieratezza di prima.
E mentre rimugino sensazioni irraggiungibili
vedo una luce,
la seguo ma non la tocco.
È inafferrabile
come le mie stanche membra.*

*Mi volto e guardo la poltrona sulla quale
pochi istanti prima ero seduto:
sono addormentato in un sonno senza fine.
E mentre una lacrima immateriale solca il mio viso
una voce mi chiama...
e con gioia, vedo che il mio corpo torna a muoversi
in un sorriso che sa travalicare l'eterno
e che trascende realtà cognitive delle umane sorti;
che sa riportarmi in ottenebrati passati
o in futuri senza ore;
che sa salutarmi come mi saluta la vita
in questo inebriante caldo tramonto.*



Tramonto su vulcano El Teide (Tenerife) - di Marco Zanazzi

*L'urlo dell'anima*²³

*Sulla soglia della nera dama
un'anima urla
incatenata dalle tenebre.*

*Solo è
il crocifisso piangente sulla tomba.
Le sue lacrime sono di ghiaccio,
il suo volto di resina
gocciola di foglie sugli spopolati giardini.*

*Un violino
tende i suoi crini
inebriando il cielo
tutto attorno.*

*Un gemito,
una risata.*

*L'anima è confusa nel tempo,
vaga incessantemente addolorata
sulla sponda dell'argine notturno,
sul margine dell'immenso orizzonte,
nell'etereità del suo cuore.*

*Un battito monotono...
ora palpabile nei suoi sentimenti,
ora immobile nei suoi ricordi.*

23 Ispirata al quadro di Caspar David Friedrich "Abbazia nel querceto"



Particolare di tomba al Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

Capitano del mio vascello

A Simonetta Fontani

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
buio come un pozzo senza uscita,
ringrazio qualsiasi Dio esista
per la mia anima invincibile.*

*E di quel vascello io sono il capitano,
m'allontano
dondolando sulla lacrima ghiacciata del mare.*

*Il freddo annebbia il mio pensiero,
con le ultime forze giro la nave...
ti rivedo sullo scoglio giovanile,
bella com'eri,
come sorgente nel caldo deserto;
s'affresca la natura.*

*Svanisce la tua essenza.
Nel palmo della mano
tengo stretta la tua collana.
Si deteriora a poco, a poco...
Sei scomparsa!*

*Di dispiacere il mio cuore smette
di ripetere la sua stanca melodia...
ed ecco che ti rivedo.
Ora ti riabbraccio.
E mentre mi allontanano con te,
da vecchia
la mia mano
giovane torna.*



"Cristalli di neve", Monte Falterona - di Fabiola Bonini

*Uno strappo su un foglio*²⁴

*Uno strappo su un foglio
per parlare balbettando
tralasciando parole e lettere.*

*Uno strappo su un foglio
su questa nuda terra
su questo petto d'innocenza
in queste macchie di sangue.*

*Uno strappo su un foglio
per cancellare il dolore
per cancellare l'intruso dalla mia vita.*

*E quanto è debole il fruscio di carta
nell'agonia di un anno.*

*E quanto è forte il fruscio di carta
nel dolore di un giorno.*

24 Segnalazione di merito al Premio Iris



Catasto di legna - di ArtStudio 54

Rinascita

*Dedicato ad Anna e Giovanni Galli,
con tutto il mio affetto*

*In estate, nel pomeriggio,
la gente tace.
Solo il mare s'ode,
abbattersi di soldati spumeggianti
sulla frontiera del mondo.
E cadono per poi rialzarsi in altre vesti,
or pensierosi e tristi
or spensierati e assai contenti.*

*Il volto emaciato della morte li guarda
- curiosa -
in punti di fine.
La strada minata della vita esplose
sotto stille di speranza, troppo distanti tra loro
per avverarsi davvero.*

*La canicola del giorno più affannosa si fa
sotto il sorriso dell'alto Sole.
Ed eremo - nella mia malinconia -
mi immergo in urla e pianti.
E cadendo negli infiniti campi
mi ritrovo solo ad urlare
in una stanza a doppio fondo senza fine.*

*Solo il nero è il colore dell'anima.
I lineamenti impalpabili della mia signora
cominciano a formarsi.
E la vedo venirmi incontro
spuntare da ogni via
come sorgente di ghiaccio
che m'intrappola nell'immobilità dei miei pensieri.*

E mi guardo

*Io,
negletto nel tempo immune,
raggomitolato sto in forme rotonde.
E rinasco di nuovo.
E vedo la luce.
E di nuovo le mie pupille si restringono
sotto il diafano e immenso sorriso di Dio.
La morte ora è come la vita.
E di nuovo rivivo esperienze già vissute.
E mi sento ancora vivo
E mi vedo diverso.
Sì, diverso...
Ma sempre io!*



Cappelle medicee (Firenze) - di ArtStudio 54

Un sogno

Il tutto prende vita.

*Si forma da pagina bianca
una piega nel cielo
origàmo stupito di stelle
sotto mondi e universi notturni.*

*In questa sera estiva
come lucciole e lanterne
sotto alberati viali di caserme...
soldati in verde
pronti a uscire dalle loro tane.*

*Casa... confortevoli istanti,
appassionati amanti
nella frazione dell'orizzonte,
che tra l'onde s'infrange
tra quest'onde selvagge
cadenti
in lacrime di pioggia,
evaporate dall'essenza della mia vita.*

*E cos'è la mia immagine nello specchio
se non l'interpretazione di un sogno?*



Distesa di Eriocaulon decangulare - di ArtStudio 54

In ricordo dell' Olocausto

*Sulla lunga strada notturna
la luna a mezz'aria
fa capriole tra le fronde degli alberi.*

*Ora, nell'assopimento di questa sera,
la severa lavagna sta, rigida, come di ghiaccio.*

*Il reticolato geografico
incastra la terra in ogni sua piega.*

*Come ferrovie che mangiano treni
in questo tepore primaverile
un anno fantasma
canta sulle rotaie.*

*Il tempo rende immortale...
la carnefice ora distratta
nel vagone del treno piange attonita.*

*Il gelo,
il caldo,
sono solo stati temporanei.*

*Il sole cade in cielo a mezzogiorno,
scandisce il tempo nell'ora disfatta.*

*Disfatta nella sua persona
nella sua anima,
disfatta dalla consapevolezza del vivere.*

*Verso la morte la rassegnazione
del piccolo e del grande
del giovane e del vecchio
del nazista e dell'ebreo.*

*Cruenta è una lancia
che spezza la crosta terrestre
in arie sublimi
in quest' opera di finzione.*

Il concerto.

*Anime alla sera
che cantano note distratte.*

*Note acute
che scivolano sui pascoli
bianchi in lontananza come coriandoli.*

Fumo dal camino.

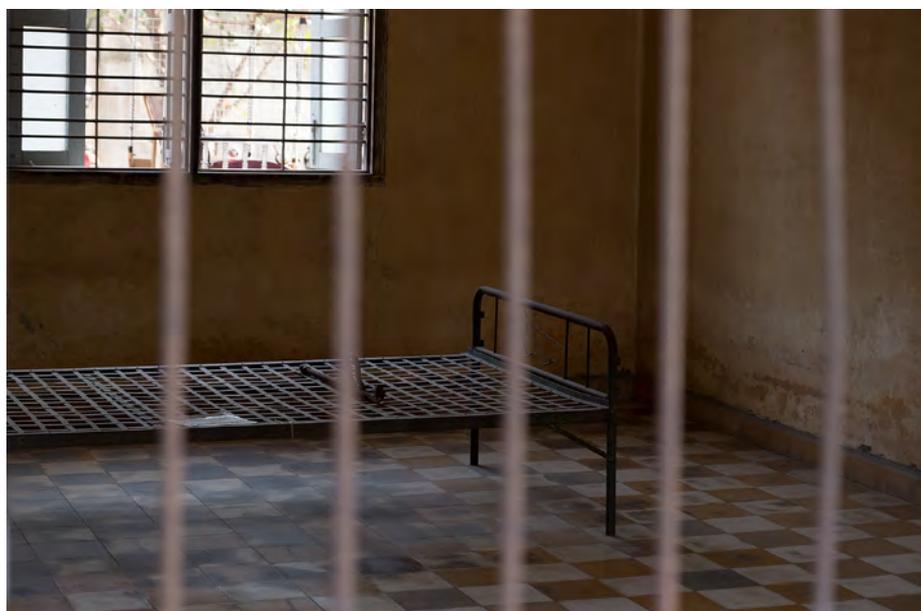
*Bruciano le ossa
bruciano i ricordi
di questa vita.*



Particolare del cancello di Dachau (Germania) - di Marco Zanazzi



Interno del Campo di concentramento di Dachau (Germania) - di Marco Zanazzi



Campo di concentramento S21 (Cambogia) - di Marco Zanazzi

Lettera ad un amico

Questa lettera è per te.

Leggila piano, piano.

*Non avere fretta...
i ricordi non hanno fretta,
hanno solo bisogno di essere scoperti
poco a poco.*

*E' una ragnatela curiosa
quella che allontana la mia mente dal ricordare.*

*Essa ha centomila finestre, centomila porte
che spesso si rivelano quelle sbagliate.*

*Gli anni sono solo l'esperienza
mutevole e mutata di una felicità perduta.*

*La sua infinita ricerca
si racchiude nel cerchio dell'anima,
nei giorni neri ai sorrisi,
in quelli splendidi ai pianti.*



Veduta della Val d'Orcia (Siena) - di ArtStudio 54

Sotto il pergolato

*Gli anni sono passati.
Sotto il pergolato
rimane il cicaleccio di quattro scheletri.*

*Lontani i loro ricordi terreni...
se ne stanno lì
a parlare
disposti in fila
come monotoni attimi
nel solito giorno.*

*Si scambiano sguardi melanconici
spenti.*

*Non hanno bulbi le loro orbite
Non hanno vista i loro buchi
Vedono solo ciò che noi non vediamo
Ascoltano ciò che noi non sentiamo
Parlano di ciò di cui noi non parliamo*

*Indica una certa cosa
l'ombra dei cipressi*

*Indica un lapidare sguardo
sulla mia fotografia.*

E già mi sento rinchiuso...non respiro.

*Guardo tutta la folla
che piange
Porgo a tutti la mano
come per consolare le loro lacrime
Niente!
Sembro invisibile
eppure sono qui,
che grido aiuto,
che grido alla mia morte
ormai trascorsa.*



Particolare di tomba a Pere Lachaise (Parigi) - di Marco Zanazzi

La mia anima

*Scorre il tempo
davanti ai tuoi occhi,
pigri son di sonno la mattina.
Morbido cuscino
vola via il tuo pensiero.*

*Tintinna lieve la foglia
battuta dalla pioggia
evapora dal suolo la sua acqua
ricordo mio di dolce mare
il suo sapore nella mia bocca.*

*E s'apre uno squarcio
tra le sue onde
impalpabile profumo di salsedine
come il tuo bacio la mattina
e il dolce risveglio.*

*Si muove la natura tra le sue fronde
mi riempie di carezze fra le sue braccia.
Sonoro tacere del silenzio...
lo spettro di fantasticherie giovanili.*

*La mia anima muore
nella seta dell'infanzia
e se ne va
volando
leggera...
solo il soffio del vento la muove.*

*Stringo la mano della mia compagna
l'attraverso
sono fantasma ormai
padrone solo di me stesso e di niente altro.*

*La lacrima si deteriora cadendo
e del mio dolore
solo un urlo.*



Alito di vento - di ArtStudio 54

Ultima la tua parola

A Katia Beni con tutto il mio affetto

*Ultima la tua parola
da cancellare.*

*Prendi il silenzio
e muovilo di parole...
prendi il mormorio
e fallo tacere!*

*Prendi questa parola
mormorare non vuole
furtiva speranza
trasfondere di ricordi
di queste cascate di lettere
e di luce.*

*Sì,
la luce che concepisce
la luce che distoglie dall'attimo terreno
la luce che tradisce...
il significato della vita.*

*E tutto finisce
nel girotondo della vita
elementare come lo studio
e come i nativi pensieri...
sempre i primi a fuggire
sempre gli ultimi da dimenticare.*



Landscape fiorentino - di ArtStudio 54

Il dittatore

*La guerra
è un giorno interminabile di parole
sole sulla terra riarsa.*

*Brucia le ferite
come il sale dei soldati morti
i loro scheletri spuntano dalle notti di altri giorni
avanti nel tempo.*

*L'evento cronologico prende inizio
dall'anima deforme di un uomo mai sazio.
L'evento cronologico non ha fine
si circonda di centomila mine.*

*Esplosione in sangue i soldati
per non più tornare,
le loro lettere finiscono su arene
trascinate in bottiglie dal mare.*

*La guerra è come uno stemma di due nazioni
prende tutto chi ha più guarnigioni.*

*E chi lotta per anni
perde in pochi attimi
infiniti nell'anno delle memorie.*

*Speranza è quella della madre
vedere il figlio tornare.
Torna invece l'ufficiale - in divisa -
a piangere lacrime amare.*

*La madre allora incredula rimane
per poi morire di dolore nelle settimane.
Gli si trafigge il petto di ricordi.*

*È il suono debole delle campane lontane
che uccide la povera madre...
troppo deboli per diffondere il suono
troppo vicine per cantare l'ultimo giorno
di un destino.*

*Eccola lì
poveretta
in parvenze finite
alito indistinto di un ricordo.
È giusto morire?*

*Quale risposta porta la guerra
se non l'emblema del tradire?*

*In verità non esiste guerra che sarà l'ultima
sarà sempre la prima di un giorno
o di un anno...
che importa?*

*Tanto il tempo passa e s'invecchia
e con esso il meriggio affannato,
s'alza dalla tomba una scritta
simbolo dell'inferno reincarnato.*



Il soldato del Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

“Figlio del tempo”

*Del tempo figlio io sono?
Sulle diverse pianure,
nell'oceano,
la vita scorre.*

*Nuota negli abissi
desolati in lacrime d'argento.*

*Estivi i colli
afosi e caldi
come lava nella neve.*

Il tempo passa.

Impetuoso.

Impassibile.

*Incolume è l'anima quando stanco
si ferma.*

*Affranto è il pensier mio dolce
quando riprende a correre.*



Opera creativa "Il tempo" - di Marco Zanazzi

I miei sogni

*Tutti i miei sogni
sono impalpabili immaginazioni
pensieri immateriali
che si congiungono nel dinamismo umano
che si congiungono nella mia mente
come contorte speranze.*

Parte di un tutto

Il tempo è quell'indistinta parte di un tutto

E' il carattere dell'anima

Il furore dei ricordi

*Un attimo è ogni momento del mio corpo
più vecchio e afflitto in ogni istante*

*Tutto si perde in attimi desolati
inclinati a un giorno
sotto la terra smossa
sulla mia tomba.*



L'angelo nel Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

Cripta desolata

*Tetto a spioventi
adombri la terra ignuda
e incalzi la pioggia
mentre al lieve vento
ondeggiano i pensieri tuoi.*

*E torna il vago ricordo
del passato tuo più tenero
mentre si attenua la fitta
della tua disillusa speme.*

*Luogo - riparo e deserto
cripta desolata e opaca
della reminiscenza di un amore.*

*Lingua in bocca si pente
del madornale sbaglio
che d'immatura gioventù si vanta
e di saggezza e d'esempio non ricorda.*

*E ti mólce nel cor
il tuo più grande abbaglio
e appresso alla tua anima
il ridente sguardo
di quando una spensierata bambina eri tu.*

*L'inverno t'esprime
in mille vesti dissonanti
or alle caduche spoglie
or alle tenere soglie
mentre di un urlo l'essenza
è del dolor
e il tramonto ti accompagna
sino al desio del giorno
quando nel vano tentativo di fuggire
estatica - come di cristallo - rimani
a guardare stupita il cielo più profondo.*



Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

Letto di sogni

*L'acqua cade dalla sponda,
letto di sogni
immateriali
come confuse ed eteree nullità.*

*Un sasso
esce dalla penombra notturna,
illuminata solo di chiarore lunare.*

*È un viso privo d'occhi,
bruciato,
dalla pelle insanguinata come un tramonto.*

*Nel cuore
s'affaccia questo viso
al muro di compianto,
al tenero e triste canto
di un bambino.*

*Occhi
indugiano su di un passo
indugiano su parole,
come labbra schiuse
in momenti
di chi
la sua parola non ha più.*

*Il cielo dalle nubi flessuose
stenta a far cadere una lacrima.*

Adesso il bambino mi guarda.

Mi chiede il silenzio.

*Volteggia in aria
l'assenza di ogni suono.*



Bambino (Birmania) - di Marco Zanazzi

Allo spuntar dell'aurora

*Già allo spuntar dell'aurora
cinto di splendore
era l'amor tuo,
con il sole che s'infrangea
tra il morir del canto
del dì che al buio
volgea il suo sguardo.
Nel crepuscolo
della giovane mattina
si stendea allora
la tua veste,
in questa brina
delle giovani età
ancor più meste.
Fra i primi ricordi,
fra le giovani speme,
fra le ricchezze dei bei prati
e gli infiniti sguardi,
il nulla più non teme.
Ebbra di dolore
la mia mente cade,
in un tuffo di mille ricordi
in un tuffo di mille universi
in un tuffo di vita vissuta.*



106 - Monticchiello di Val d'Orcia (Siena) - di ArtStudio 54

**Poesie scritte tra i 15 e i 17 anni,
tratte dal terzo libro
“Vitae aenigma ritratto di un poeta”²⁵**

25 progetto editoriale di Solidarity Book – Virginia Iorga Onlus. Poesie di Roberto Orlandini - Foto di Vittoria Martini Iorga



Pian Grande di Castelluccio (Monti Sibillini, Perugia) - di ArtStudio 54

La sillaba dell'esistenza

*Musica dalle tue labbra:
sillaba
remota piaga del cuore.*

*Ascolta il suo fremito...
stordito esistere!
Dispersa è l'anima
tra questi cieli cechi,
trema una nota.*

*Muta la tua bocca
di consuetudine
Muti i tuoi occhi
di parole
Mute le tue parole...
piangono, soli,
questi attimi
dispersi nel nulla.*

*Cosa pensano adesso
le tue stanche palpebre?
Tocco fatato il tuo sguardo,
spento dall'illusione,
dalla violenta peregrinazione
di un pensiero.*

*E quanto mi affligge
la mutezza di questo tuo palpitante parlare
Quanto mi acceca
sentire il silenzio,
il vuoto
indistinto
atteso come una risposta.*

*I nostri sguardi
s'incrociano come aliti di vento,
i nostri pensieri
fuggitivi come l'immaginazione di un bambino,
reali
come la ragione che ci circonda.*



Nuvole sul Monte Corchia (Alpi Apuane) - di Fabiola Bonini

Parlami di nuovo

Per mia madre, per la sua lotta

Parlami di nuovo

*Quelle labbra che più non parlano
quegli occhi che più non piangono
quel cuore che più non batte il suo monotono movimento.*

Parlami di nuovo

*come il sentimento mio più non t'abbandona,
come il firmamento ricorda questa melodia monotona di un attimo.*

Parlami di nuovo

*della bambina che eri un tempo
del minimo movimento del tuo respiro.*

Ma forse non ricordi più

la tacita speranza

di chi pranza con un solo bicchiere e una sedia vuota?

*Solo una nota ricorda gli ultimi attimi in cui ti ho vista,
provvista delle lacrime di chi tanto ti ama e ti ha amato.*

Parlami ancora,

ti prego,

*basta una sola parola...anche un rimprovero
che tanto già mi dolgo di non esserti stato accanto.*

E scoppio in un pianto, in lacrime,

le ultime di una pioggia d'amore

ché tanto ancora in cuore

ti amo

e per sempre ti amerò.

*Chiedimi piuttosto,
dai...ti sfido!
Non so dirlo
ma in cuor mio
tengo un barlume di livore per te,
che m'hai abbandonato.*

*La levità delle tue forme
è quella di un bambino
conservo ancora le tue orme
nello sguardo mio primo.*

*Tu hai soffiato il vento nelle mie narici,
hai sincronizzato i battiti dei nostri cuori
dagli albori della vita
fino alla fine di queste nostre memorie.*

*I tuoi occhi più non vedono,
ma vedono grazie a me;
il tuo parlare ora è tacito,
ma parli attraverso me.*

*E tutto allora vive nel ricordo di chi ti ha amata,
nelle impronte che hai lasciato dietro di te.*

*Ora capisco il tuo rimprovero,
la tua più semplice premura.*

*Grazie, mamma
Grazie!*

Cosa resta?

*A tutti coloro che vivono quotidianamente
il dramma dell'Alzheimer*

*Cosa rimane del tempo mio primo
più fugace di un ricordo
di queste visioni universali?*

*Cosa rimane della Terra
ivi la tenebra scossa
dal dolore e dal pianto di questo Cosmo universale?*

*Solo l'occhio azzurro del cielo
danza sul peplo divino della ninfa Eco
che ripete ogni movimento
con la perfezione di un ingranaggio.*

*E tutta la mia visione tace
questa remota ed ultima sponda.
Nel sonno sprofonda la mia anima
e tutto viene alla mia mente.*

*Frastuoni wagneriani di una remota esistenza,
furore degli anni miei primi
in questa silenziosa speme.*

*L'imo dell'anima
ora
ha la forza della perseveranza.
Tutta la danza del Mondo e delle sue stagioni
trascende l'Uomo e le sue concezioni.*

*Io,
uomo,
uno dei tanti,
un colore...forse l'ultimo dell'arcobaleno.*

*E cosa rimane dell'immagine,
del sapore della mia infanzia?*

*Ora la mano scrive parole storte,
che prima erano archi di volta,
chiavi
aperte al cielo e al suo mistero.*

*Ora le parole sono in tralice
spente
come un salice piangente.*

*E le lacrime irrigano l'aria
molecola dopo molecola,
scontrandosi nella pupilla di un ricordo.*

*All'ineffabile destino dell'Uomo
si lega solo la vaga concezione
di questo lapsus di riflesso inconscio.*

Questo è il destino forse?

La laconica cifra dell'avvenire dell'Uomo?

Lascio a voi rispondere.

*Ed io attonito rimango
privo di parole
per esprimere le origini
della mia esistenza.*



Fumatrice di sigaro (Birmania) - di Marco Zanazzi



I santi sul cornicione di San Pietro (Roma) - di Marco Zanazzi

Memoria

A te nonno Franco, ovunque tu sia

*E tutto tacque...
alla sponda di questa sera raminga
come il diario di questi miei ricordi.*

*Il sogno ora meno ardente
più frale e mesto di speranza
lesina il tempo
di questa mia giovinezza.*

*Non serve adesso l'avarizia
ora che siedo sul dubbio dell'esistenza
nudo della certezza
di una ragione, che non possiedo più.*

*E taccio un minuto:
lascio il tempo raccontare
ciò che vidi sull'altare
quel giorno senza memoria
poiché avvezza a raccontare
la mia bocca, ormai, non è più
ma ancora a ricordare riesco
senza voce
oramai privato della luce della mia libertà.*

*Questa è la malattia che mi possiede
senza pietà per le sue prede
senza ricordo dei sorrisi
cancellando dai visi
il fragile tempo dell'esistenza.*



Tombe a San Miniato al Monte (Firenze) - di Marco Zanazzi

Pentimento

*A Eugenio Giani,
caro amico*

*Tu sei l'idillio,
l'opera perfetta
la spiga di miglio
strappata nella fretta.*

*Il tuo gambo esile
esule è dagli altri fiori,
sei una rosa dagli alti amori
un'attesa senza file.*

*Il parco tuo sorriso
mi propina il veleno del rimpianto
ho un deliquio improvviso
non odo più il tuo canto.*

*Irrompi nelle risacche sugli scogli
e nicchi sui dogmi dentro ai sacri fogli,
dal Dio che osserva il tuo peccato
sapendo che non puoi più cancellare il fato.*

*Ma ora il cielo ti s'apre silenzioso
dissipando il tuo ricordo
nel perdono del compianto
attendo speranzoso
il richiamo delle foglie d'acanto.*

*"Pria che tardi alla tua morte
sia l'urlo del rimpianto del passato
allor pensiero avrai cangiato...
quivi "debole" soppianderà "forte"
ivi ogni dubbio chiarito sarà".*

*Son tacite parole di una sorte,
suggelli d'infinito esistere
ed esortazioni a desistere
dalla falce della morte.*

*Osservo questa condanna
inamovibile nelle mie decisioni
indomito sono...
artefice del tempo!*

*Pochi attimi rimangono ormai
al mio cuore cremisi di sangue
mi pento in un ultimo tumulto
mentre cessa la mia esistenza.*

*Una goccia da lassù
come lacrima d'incenso.*

*Ora non soffro più...
osservo solo l'immenso.*



Tombe nel cimitero (Parigi) - di Marco Zanazzi

Il rimpianto

Ai cari amici, Piero, Betty e Lorenzo

*Privo d'ogni attimo
è il Tempo,
fuggito d'ogni pensiero
immune è dal dolore...
attonito tace:
misteriosa assenza delle tue parole.*

*Tutto ciò che resta
dei tuoi occhi,
una fotografia.*

*Tutto quel che vedo
di te,
una scritta lapidare.*

*Ogni tuo pensier dolce...
lacrime su un altare.*

*Gridano le fronde
degli irti cipressi,
ove stanno purpuree rose
di Morte, languide e tristi.*

*Gemono gli angoli del cielo:
anfratti misteriosi,
nel canto di uno stelo
reciso da mani impietose.*

*Le chiome disposte
in un computo primordiale
ignorano il dolore a me fatale.*

*Taci,
ti prego
a queste spoglie fragili,
a quei pensieri immobili.*

*Mi arrendo
all'incubo di queste acque,
che come il vento ad una vela
trasportano le tue ceneri
verso una nuova meta.*

*Un sussurro tacito
celato nel tuo viso
si spegne all'improvviso.*

*Il passato è morto
senza preavviso,
profondo e sottile silenzio
di questo tuo sorriso.*

*Ora capisco i tuoi consigli
il tuo viso emaciato
la corsa contro il tempo
e quel corpo abbandonato.*

Agonia

*Fitto di trame
d'intrecci solinghi
è il cielo ramingo
di speme.*

*Tace l'armonia
in un tumulto tacito
allor che al vespero
volge il giorno,
in ombre
a rammentar le stelle.*

*Tace ogni qual dove
io mi volga.*

*Il Sole è notte
di rimbombo assordante:
mortifera gabbia di un istante...*

*Così si dipinge l'inverno
di sottili mani
e feretri lontani.*

Luce rossa dell'Inferno.



Cimitero musulmano di Sarajevo - di Marco Zanazzi

Il vizio

*Sono lo spettatore
di questo spettacolo
un tentacolo...
di tenebra un abisso.*

*Sono un occhio
inamovibile dalla vista,
due mani insanguinate
congiunte in preghiera.*

*Sono un masso
corroso dal vento
quivi una voce giunge
distinguibile a stento.*

*Sono una presenza universale
ogni cosa
ed ogni male,
tristi mani
annerite dal tempo.*

Sono ciò che l'uomo chiama VIZIO



Veduta notturna di Manhattan (New York) - di Marco Zanazzi

La Pace

*A Laura Rossi
con stima e affetto*

*Dinanzi al divino peplo celeste
sdraiata a riposo soggiace
la tellurica armonia terrestre
che si disperde in suoni di pace.*

*Dalle sorgenti del Sorga rinasce
la dolcezza della poesia di Petrarca
dove nella fonte di Valchiusa pasce
la giovinetta Laura, dal Tempo resa carca.*

*Dove nello spirto risiede la soavità
nel corpo trasparirà di beltade la brezza
dell'effluvio che l'anima condurrà
verso l'afflato degli intelletti, che di divin olezza.*

*Il Mondo dimenticherà mai la cagione
che rea confessa ha condotto l'uman essenza
a perder la ragione
verso una sicura e trista sentenza?*

*Davvero il Male
oblierà la memoria
che del ricordo piange il fatale
giorno senza gloria?*

*Vedean allor li miei occhi
le dolorose spoglie umane
dove le lacrime piangean fiocchi
di sangue e voci inanime.*

*Quivi la mano immobile del compagno
dalla guerra ucciso e trito
vidi cercar invano il sogno
poter essere la clessidra uno spazio infinito.*

*Quinci la crepa del cuore urlare
voci di dogliose preghiere
e l'anima invocare
la clemenza del dolce morire.*

*Poiché già la Fine sembrerà la Pace
e l'Inizio che or giunge
frutto è dalla speme che fugace
il ciel dell'inganno pingue.*

*Potrà mai il mesto molcere
sopperire al dolce audire
le parole che intente all'orizzonte correre
ed a gran voce, urlando "PACE!" dire.²⁶*

26 Poesia vincitrice al concorso Unesco 2017



Statua della libertà (Freedom Island, New York) - di Marco Zanazzi

Oscurità di Luce

A Marco Scaletti

*Udivo sorgere dalle veementi
lacrime del vento
i tristi e sorridenti
figli di un lampo.*

*Quivi di dentro ai tuoi occhi profondi
come di nera pece adornati
vidi in tal modo celati
sogni di lontani e segreti mondi.*

*Odo adesso contento
quel Signor che per diletto ha creato
il gioco, il divertimento
beffa del tuo tristo fato.*

*Dentro ai tuoi occhi trapuntati di stelle
come ellissi di diurne eclissi
ho scorto tre dame fanciulle
sfidare Giotto senza compassi.*

*Dentro al cerchio perfetto
dalla man ratto dipinto
riflessi di diamanti distrutti dal maglietto
della dea di Corinto.*

*Fu per quella dea e quell'amore
che dentro al tuo cuore
tornò a fiammeggiare
l'afrodisiaco regno del sognare.*

*Dentro al tuo sguardo d'ossidiana
ho perso un giorno il riferimento
di dove sorge e tramonta la Tramontana,
di dove il diletto scaturisce in lamento.*

*Partiti da Pandora e la sua giara
quella triste bara senza fondo
la sentenza amara,
e del Male il girotondo.*



Opera creativa "La musica è finita" - di Marco Zanazzi

Il Giudizio Universale

*Alla senatrice Rosa Maria Di Giorgi,
con tutto il mio affetto e la mia stima*

*Taccia Clìo
de la divina historia,
e possa Calliope
cantare le gesta
della disfatta vostra!*

*Qual pena sopra il piccator fio
ne oblia la memoria,
dentro questa miope
scena di festa
e del Mal che seco mostra?*

*Alla Fenice consacro la Terra
che non ho distrutto io,
alla Morte consacro la Vita
a cui le mie mani
hanno già detto addio.*

*“Mementote humani caedes!”
Questo il monito a cui pio
soggiace lo spirto di simulacro coperto
dall’Ombra della Distruzione.*

*Adesso più che d’un leone
il ruggito di mille diavoli infernali
esce dalle crette della Terra,
da profonde voragini.*

*Ed io me ne sto come sornione
a contare il Tempo che serra
dentro ai cuori immorali
la Morte e la Maledizione.*

*Sono uno sguardo nascosto
sotto una crepa del cielo,
il Male riposto
sotto al malo Melo.*

*Sono della disfatta gioiosa
e delle urla felice,
delle suppliche Fenice
e della crudeltà impietosa.*

*Adesso risorgo
chiamata dalla Nera Veste,
per porre fine alle feste
del lieto o triste borgo.*

*In ogni città han suonato gli arcangeli
di luculenta beltà,
in ogni cuore han suonato i malevoli
lutulenti destini di malvagità.*

*Ed intanto il mio nome nefasto
scolpisco sopra la bara
di dove uscì di Pandora la Giara
e di Cristo l'Ultimo Pasto.*

*Questa è un'alleanza
tra la Morte e la Vita,
come matita
abbia segnato la sua ineluttabile danza.*

*Da Lucifero a Cristo intanto
tutto distrutto sarà all'infinito:
per l'eterno tempo che ha pianto
un patto tra Immenso e Finito.*

*Ora ride la sordida e ingannevole Fenice
tra i frammenti delle lacrime di un umano:
sono io che le sue richieste malevole
accolto ho, con una stretta di mano.*

*Sono io la cagione
di tal funesto fato:
ciò che ho tanto amato ed odiato
perduto per obnubilata ragione
ed in mesta distruzione.*

Sono io la sua risorta reincarnazione.

Io sono la Fine!



Opera creativa "La musa e il castello" - di Marco Zanazzi

Se il tempo fosse infinito

*A Massimo Seriacopi,
con affetto, stima e gratitudine*

*Se il tempo fosse infinito,
mia cara dolcissima musa,
potrei udire il vagito
della vita tua dalla Creazione schiusa.*

*Vorrei talora poter vedere
cose che l'uman intelletto
non ha mai potuto raggiungere
né di esse voler provare affetto.*

*Furon allor gli anni tuoi fulgenti,
mia cara Fiorenza,
sì che poscia dei mortal le menti in assenza
non videro loco di pianti ridenti.*

*Or a poco a poco
ridendo piange il core
ciò che adesso fioco
fu per te tanto amore.*

*Quivi dell'uman ratto l'abiezione rea
fu danno per le tue gloriose mura
e mai più sorse il Sole dall'Est che crea
la luce della natura.*

*Adesso per la Signoria vostra
prono come le languide lacrime del cielo
cammina il David carico che seco mostra
la sconfitta non di Golia, ma da altri tratta.*

*Quinci a poco a poco intatta
si fa la forma di geometrica essenza
del marmo della Loggia dei Lanzi che ancora aspetta
la propria sentenza.*

*Questa è la via del fato,
del tempo che dinanzi a me fugge
lo splendore del passato
e la mia vista che la Fine rifugge.*

*Ma ancor dalle morali macerie del Mondo
odo risorgere anime da crette profonde
dove nel buio io nascondo
la romita speme che l'allegrezza infonde.*

*Quel Magnifico che sulla giovinezza
disse lungo sermo e favella,
sembrò alludere all'arduo pensier sulla fattezze
della vera Morte, quella che non giunge alla culla.*

*Finalmente ho capito che fanciulla
è la Distruzione
la quale non potrà mai soppiantare col Nulla
l'Esistenza, la Creazione.*

*Verrà il giorno in cui dal postremo orizzonte
se ne andranno le cagioni del Male
e sotto il cielo di Firenze riposare estatici su di un monte
i sommi spirti in armonico conviviale.*



Veduta del Duomo di Firenze - di Marco Zanazzi



Tramonto a Firenze - di Marco Zanazzi

Bacco

Per Albiera Antinori con ammirazione

*Oh Bacco!
Tu che del gentil mescere fracco
ebbro giaci sulle rive
della Vita.*

*Concedi anche a me diletto,
pur se in critica ho portato
la tua figura per doglioso fato,
per bocca di rimprovero o d'affetto.*

*Or tu sei il dio che di Osiride discese
la giunca del tempo egizio
finché Dioniso non pretese di grappolo al pavese
coronar la vela che gonfia sta fino all'equinozio.*

*Bacco dalla bruma bianca
sul brizzolato bramante
canuto capello:*

*tautogramma beffardo
di un fervere fuorviante,
il fuoco che farfuglia frizzanti
parole di scherno...*

*Un cuore frattanto fatto
di giovinezza o di ramingo tempo,
ratto a irrompere in roboanti ruscelli rossi
e a far baldoria senza discernimento.*

*Or tu regni in gioia
o lamento,
il perpetuo movimento
della noria mossa dal vento.*

*Dentro alle vene di sangue celato
ho scorto ricurve le mani del peccato
finché l'Uomo vedrà che la giusta misura
non nuoce alla sua natura.*

*Oh Bacco,
incorruttibile anfratto di abiezione:
facondia senza parole tratte
dalla dimenticanza!*

*Or mai cangerai figura,
codesta antinomia di apodittiche e anapodittiche antitesi
e paradossali false verità
celate in evidenti catartiche dissolutezze?*



Torre Eiffel (Parigi) - di Marco Zanazzi

La filosofia che ci rimane

*A Fausto Moriani,
grande filosofo e stupendo insegnante*

*Lungi il rimirar lusinghiero dei tempi antichi voglio
accingermi di parole, ma elogio spoglio.*

*Fia Amor per canoscenza
il mio desir supremo,
la lieta e gloriosa semenza
oriunda dall'Uom che ora è tristo e ora ameno.*

*"Semper vivat, vivat semper"!
olezzava questo motto divino
fra le strade di Atene ch'al Vesper
intanto volgea l'etade di bambino.*

*A cosa servì allora il mio intento?
È forse giusto il mio scontento?*

*Intanto perìa anche veloce
la mia speme stremata:
bislacco desir di una voce
e il tentar di salvare la mia "amata".*

*Nulla poterono le vane
ed esanimi mie mani
sul Fato che inane
ostacolare cercai: ah splendori arcani!*

*Ma ancora odo forte
mentre voglio provarci
oranti silenzi di Morte,
destino tristo ed unica meta ad attenderci.*

*Erano quelli i trascorsi
lontani della mia infanzia
la triste danza
unica delle mie gioie e dei miei rimorsi.*

*Ora tace ogni dolce odore,
melliflue le mie parole di cantore...
ora ho riposto la mia cetra con orrore.*

*Cosa ci riguarda?
Cosa diventeremo?
Cosa ci attende?*

*Lascio all'acrostico
rispondere al mio pronostico,
la mistica reticenza
delle mie parole scevre di sostanza.*



Il Gigante dell' Appennino nel parco di Villa Demidoff (Firenze) - di Marco Zanazzi

“Vitae aenigma!”

*A Luca Aiazzi, uomo di grandi virtù e saggi consigli,
con grande stima ed affetto*

*Lontano dall'uniforme peplo ora
anco la tellurica veste amata
vedo di atomi divisa la ghiora.*

*Invisa di Democrito isolata
troverò la lotta d'ardite schiere
ancor divisa in “bella” cangiata.*

*È questo l'Uom: di scacco un alfiere
un burattin in mani d'un Cavaliere
nella guerra inter d'ischiere incedere.*

*“D'Aristotile atto et potentia ero
un Fato d'aspose effimere sorti,
al dove volgea il Bianco in Nero.*

*Lungi poterìa esser li accorti
intenti a opra di mirabil scacchiera
sotto il maglietto che iustitia porti.*

*Ma nell'Occhio lo quale anche di sera
ogn'ove osserva l'uman semenza
tesor è'l seme onde divina fiera,*

*ruggisce orgogliosa di discendenza
allotta a cui lo tuo spirto fulgente
iurò eterna salvatione et scienza.”*

*Lume fu a te de la nova mente
beltà di “homo novus” di nuova era:
una volta d'acciaio lucente.*

*Io fui da te condotto a quella sera
ove due mondi in coniuntione stanno
ex lo ducere il Ben che l'Orbe spera.*

*Lo lume ver fia indarno et in affanno
allor cercar per lo Ben di ragione,
loco indi Fine e disegno andranno?*

*Urbe fu a Crono antico in seditione
che spergiur asemprò tal ribellione,
ex i Primi per noi dannatione.*

*Adspicite mortis monitum,
quod ex ea omnia proficiscuntur
et omnia quae mortalia sunt morientur
manendo in iudicationis expectatione.*

Tu iam salvus es!²⁷

27 Struttura metrica della poesia: rima incatenata dantesca – in endecasillabi – con acrostico iniziale.



Opera creativa "Il castello" - di Marco Zanazzi

Poesie inedite scritte tra i 15 e i 17 anni



Bambola rotta abbandonata a Pripjat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Genocidio infantile

*La bambola
gioca sola sull'umida terra
mossa d'ira.*

*Di cagione
di piet  e di umane anime terrestri
duole un rimorso?*

*Forse
perch  nell'unica stella di un cielo
spazzato dalle nuvole
muore un anno,
muore anche la nostra
ragione?*

*Forse perch 
del diletto della povera bambina
non sentisti giovamento,
e anzi dolore
della terra tua nativa
unica morale del tuo passato?*

*Così
la bambola gioca sola
piangendo lacrime di plastica,
piangendo battiti di un cuore
che non esiste nel mondo terreno
ma nel mondo dei sogni,
spezzati
come la vita di tanti bambini
morti
nel sogno e nella speranza
di essere umani,
deprivati del diletto di una nuvola,
deprivati del loro impeto giovanile.*

*E tutto dalla ragione,
spazzata come stelle,
soppiantata dalle nuvole.*



Bambola decapitata abbandonata a Prypiat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

L'Oblío

*Colei che sta seduta in riva al mare
è la Morte,
colei che sta seduta sopra il mare
è la Vita.*

*Ora mi abbandono sulla battigia
percossa dall'infrangersi dell'onde.*

*Ora più desto dai pensieri della notte
mi volgo al peccato:
vado a sedermi su fronde terrestri.*

*Il mantice della Vita ora non soffia più,
la Rosa dei Venti è smarrita.*

*Rimango atterrito,
in bilico...
tra l'oblio della Vita e il vuoto della Morte.*



Cattedrale di Elgin (Scozia) - di Marco Zanazzi

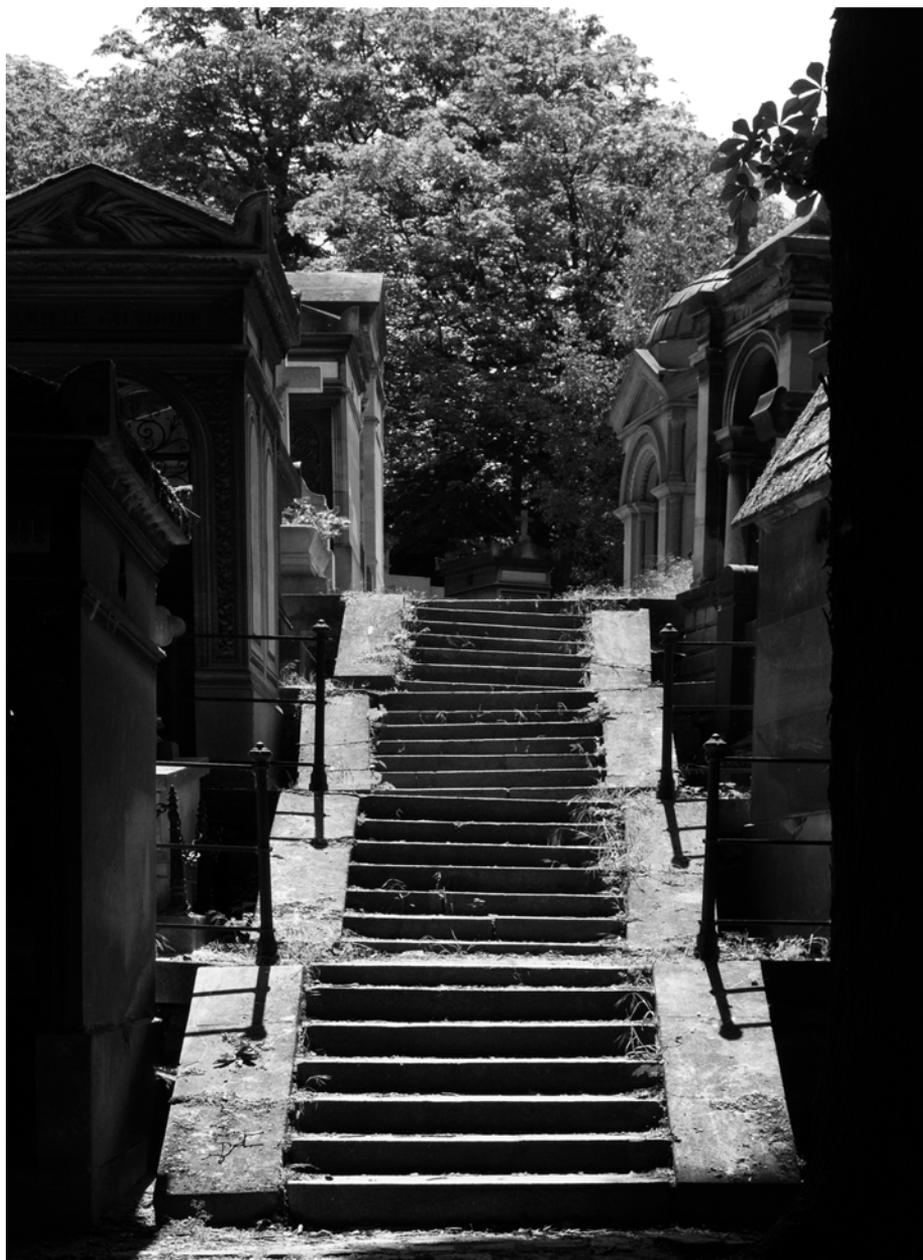
Le quattro stagioni della Vita

*È troppo presto per volare
sugli orizzonti infiniti del cielo
nel blu turchino mare
che rimuove gli ostacoli con il suo azzurro velo.*

*È troppo presto per raggiungere
il traguardo della mia età,
ma non ci devo pensare:
sono solo a metà.*

*È troppo presto per condividere
le mie parole
e troppo tardi ormai per dirle
perché si sciolgono già al Sole.*

*È presto per vivere,
i minuti passano fuggendo sul treno del Tempo.
E mi sento morire...
la vita è corsa in un lampo.*



Scalinata a Pere Lachaise (Parigi) - di Marco Zanazzi



Tomba alla cattedrale di Elgin (Scozia) - di Marco Zanazzi

Squillo di tromba

*Squillo di tromba
risveglia i giardini.
Squillo di tromba
or sul disceso colle
or sul molle
sonar di melodie.
Sostanziose energie
fuoriescono dai formicai
come centomila
note confuse.
Ed io,
ad origliare
sul tacito brulichio di un lavoro
sto come sospeso...
impalcature terrestri
sulla riva del tuo amore
sulle sonore
tacite sere.
Al ritmo
di fragorose gioie
sull'ultimo sole
di un'Esistenza
già finita.
Funesta l'ora
che scatta d'improvviso
l'unica che rimane
alla fine dei tempi.
Ed al finir di essi
si nutre la speranza
oh mia danza
oh mia natia riva,
sola,
desolata,
in questo squillo di tromba!*



Paesaggio del vulcano El Teide (Tenerife) - di Marco Zanazzi

Scacco matto

*Un'eclisse
non reagisce al cielo
terso e irreversibile
di una sera.
E mentre sto a guardare
questo nugolo di pappagalli
rossi come il manto
di un soriano scarlatto
al tramonto,
un sorriso inaspettato
diafano si fa
sotto clementi manti di nuvole.
Capisco che l'ora è giunta.
Ripongo la speranza del viaggiatore,
del navigante di questi giorni.*

Ma non muoio.

*Solo il peccato mi si cancella
e involge sul pianto del cielo
una croce:
una partita di scacchi
tra due orizzonti.
Scacco matto!
Tutto lo decide il Sole
che rende Spazio
e Luce
ed ogni Attimo
Estasi.
E stupito mi ritrovo
a braccia aperte
inerte
come l'agonia di un ricordo.*



Scacchi - di Marco Zanazzi



Interno di Notre Dame de Paris, Parigi - di Marco Zanazzi

Morte fanciulla

*Ho visto te quel giorno
bimbo mio,
pargolo del Divin Creato,
in un riflesso
di luci e penombre.*

*Ho detto a te
quella notte
parole di speranza
e consigli dal cuore.*

*Nel cielo terso
scorreva una sola nuvola,
correva verso
un coltello a tavola.*

*Essa era la Morte,
il palpitar forte
del cuore:
di parole e specchi di terrore.*

*La tua lapide
non scorderà mai
le lacrime che ho versato,
il mio dolore.*

*Lei sa che prego
ogni giorno il Signore,
che strego ogni giorno
la mia sorte futura.*

*Vorrei aver potuto
toglierti ogni male,
ogni lacrima
o sguardo muto.*

*Adesso infatti
tutto tace
e vorrei sottrarre
al mio rimprovero
il silenzio.*

*Quanto vorrei
risentire la tua voce,
quella melodia
che d'infante
per sempre resterà.*

*Solo in quest'attimo
avverto uno spirto vacante...
nella mia mente
il rauco singhiozzo
della culla tua prima.*

*Adesso è morta anche la mia carne
e di me rimangono
solo vestiti sgonfi
sulla croce tua immobile.*



Veduta del dormitorio dell'asilo di Pripjat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Felicità

*Ho visto il Sole tramontare
e le stelle girare nel cielo
come coriandoli
dispersi al vento.*

*Ho visto dalla Terra spuntare
girandole come fiori senza stelo
e battere i pendoli
di questo canto.*

*Ogni ruga ringiovanita
ogni forma intatta,
una Luna più grande ai rintocchi
di una mezzanotte men torba.*

*Quella era una vita
alla Morte sottratta.*

*Quelli erano gli occhi
di una nuova Alba.*



Il pozzo di Chand Baori (India) - di Marco Zanazzi

Ragionevole follia

*Ho udito scalpitare
di lontano
i cavalli,
e nel mio petto
rullare
mille tamburi.*

*Negli occhi della notte
ho visto l'ignavia dell'Uomo
che debosciato siede
senza posa
né tregua.*

*E alla stregua
di un cavaliere
ho saputo dominare
i miei istinti,
mentre già l'alba giungeva
a riesumare
la Morte nel mio cuore.*

*Non avevo ceduto alla passione
ma alla follia
che mi uccise.*



Il pozzo di Chand Baori (India) - di Marco Zanazzi

Sogni infranti

*Il mio cuore
è spezzato
come cocci infranti
in una pioggia di schegge.*

*Ho visto e parlato
dolci melodie
di un tempo dove
nulla era mortale.*

*Ma adesso
anche io sono morto
e molti anni or sono
dentro di me
l'anima
ha cessato di vivere.*



Cappella di Rossly (Scozia) - di Marco Zanazzi

Antartide

*Tra le chiome
degli alberi
intrecciate d'inverno,
non odo alcun suono
né voci lontane.*

*Tutto tace
assorbito dalla neve
e dal suo candore.*

*L'unico rumore
d'un tratto
il sibillino soffio
del vento.*



87 – “Titanic”- Castello di Sarzanello (La Spezia) - di ArtStudio 54

Una festa finita!

*Batteva la pioggia
incessante
come lacrime
di un perpetuo canto.*

*Quella era la foggia
del silenzio calante
come echi lontani
di una festa finita.*

*Quella era la vita
tolta dalle tue deboli ossa,
come rotta matita ancor possa
l'esistenza di una parola
cancellar dalle tua labbra.*

*Quella era una morte
inquietante
dipinta da un sorriso
sul tuo estatico viso,
come abbia potuto la sorte
imminente
pingerti un fantasma sul volto
come cangiato loco
dalla vita accolto.*

*Suonavano le campane
una monotona danza
ed echeggiavano dintorno
passi sulla ghiaia.*

*Per le strade
solo persone vestite di nero
come raffermi grumi di sangue
in un'arteria coronaria.*

*Infine una manciata di terra
dispersa come sabbie infernali
con un piccolo sussulto
ogni qualvolta,
dintorno.*

*E tu come vincitore di guerra
guardavi in ogni mano "i tuoi cimeli"
senza nemmeno commuoverti un po'
in tutto quel tumulto,
assorto solo dal raso del feretro
di offerte disadorno.*

*Aborrii il momento
in cui i tuoi occhi si spostarono
verso di me,
e con lieve movimento
la tua bocca pronunciare
un "a presto".*

*Poi tacque di nuovo ogni cosa
e del beffardo sorriso che avevi
non rimaneva più niente:
eri già in posa
come in grande occasione solevi
apparire alla gente.*

Come potevi essere morto?



Notre Dame de Paris, Parigi - di Marco Zanazzi

Spine

*Dentro ai tuoi occhi
vedo grovigli di spine,
non ha pietà
la guerra e le sue mine.*

*Non vedo un sorriso,
un abbraccio
una stretta di mano.*

*Un flauto suona lontano
ciò ch'io taccio
e temo.*

*Non odo le tue parole
le tue corse nel Sole...
solo Buio e Nulla eterno
come fuoco
che si spegne nell'Inverno.*

*Il dolore è troppo forte
compagno mio di viaggio,
all'ombra del faggio siedo
e torno a trovarti nuovamente.*



Carro armato iracheno (Isola Falalaika in Kuwait) - di Marco Zanazzi

Intensa passione amorosa

*Nel Sole
non scorgo più riflessi di luce,
vedo solo abuliche macchie
di ottenebrate ceneri.*

*E non per celia
di un amore,
ma per venia di un ardore
tradisco le mie sembianze
di voluttuose carni.*

*Sono una cera trafitta
dal fuoco di un calore
che ammaina le vele intonse
della mia passione.*

*Et omnia res, enim, lacrimae de praeteriti tempore,
aut memoris,
et absconditis recordatibus aut saevis vulneribus sunt.*



Tramonto dietro al campanile - di ArtStudio 54.

L'assenza della vita

*I tuoi occhi
sono turgide lacrime
di orrore.*

*Le tue mani
sono scranni concavi
di un re.*

*La tua corona non è
che un battito
di ciglia.*

*Sei la figlia
del muto
vagare.*

*Sei una stella
dalle promiscue sembianze,
una cella
senza stanze.*

*Sei il vuoto totale
della mia solitudine...
la Morte!*

Le parole atroci dell'uomo

*Sovvien la notte
a passi adagio adagio
e perisce nelle lotte
dello sguardo grigio del tempo.*

*Cangiato è l'Uomo
dalla voce del Male
e prega il fatale
attimo fuggente.*

*E pensieri più scuri
adora la tua mente,
virago del peccato.*

*Taci tentazione
d'avermi amato...
taci del peccato
d'aver osato,
taci muta e parlante
della lingua sonante...
taci!*

*Perì allor la speme
d'ogni tormento:
la morte
dei tuoi occhi.*

Forse non sei morta

*Ho visto parole
pronunciate da suoni stridenti,
il livore tra i denti
come affanni di uno stentato ricordare.*

*Ho visto i tuoi occhi
avvolti in timore,
un furore
che non esiste più.*

*Ho visto il tacito impeto
di un leone,
ora un sommesso ruggito.*

*Perché la morte
ti affanna?*

*Perché tu sei
ricoperta da questa calunnia?*

*La tua chioma
è una candida oscurità
spersa nel tuo sguardo.*

*Le tue labbra
sono morbide
ed infrangibili risoluzioni.*

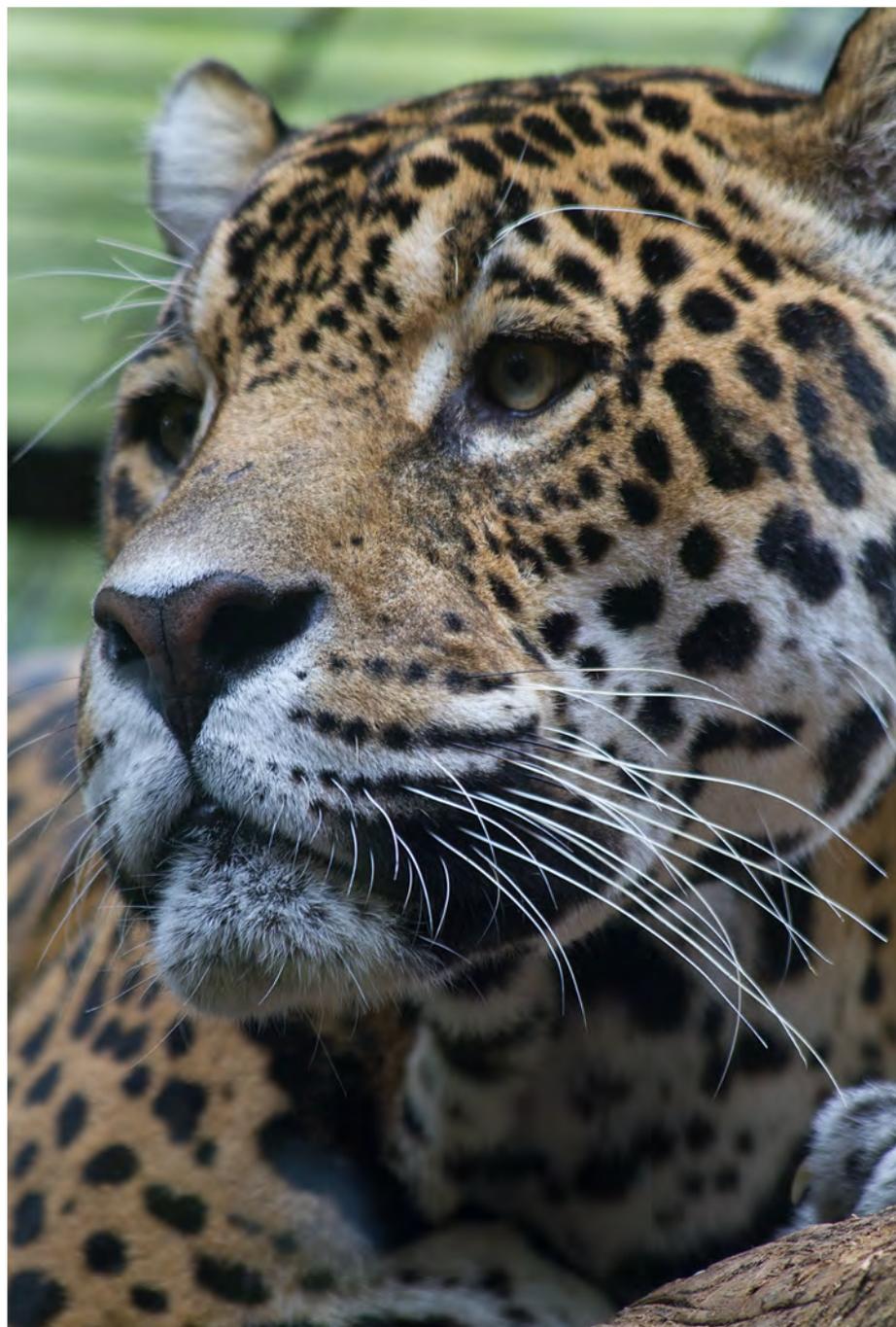
*Ho visto la forza
che ti ha modellata,
una morsa
trattenuta dal fiato.*

*Ma non ho visto
un leone ruggire,
un occhio socchiuso
come a dormire!*

*E non ti ho vista
quel giorno così,
solo dimentica
di vita!*

*Eri morta
stecchita,
in una bara annerita
dal tempo.*

*Eri un tacito battito
rimasto
sotto cento metri di terra:
una nuova speranza?*



“Occhi di tigre” - Tigre del Bengala (golfo del Bengala) - di Marco Zanazzi

Omicidio/Suicidio

*Erano le mani
di scheletri lontani,
quelle tombe
di virgulti ricurvi?*

*Erano arcani misteri
presieduti dal tempo
dentro ai cimiteri,
quelle lacrime bambine?*

*Non so quando il Fato
né quanto la luminosa ombra
potea di cotanto affetto
esser dogliosa morte.*

*Conosco solo il nome del lato
che sulla tomba adombra reminiscenze incerte
come un cadavere nel letto
possa esser stata sua consorte.*

*Allorché i figli giovinetti
gli occhi apriron adagio adagio
un silente colpo di pistola
oltrepassar la loro gola.*

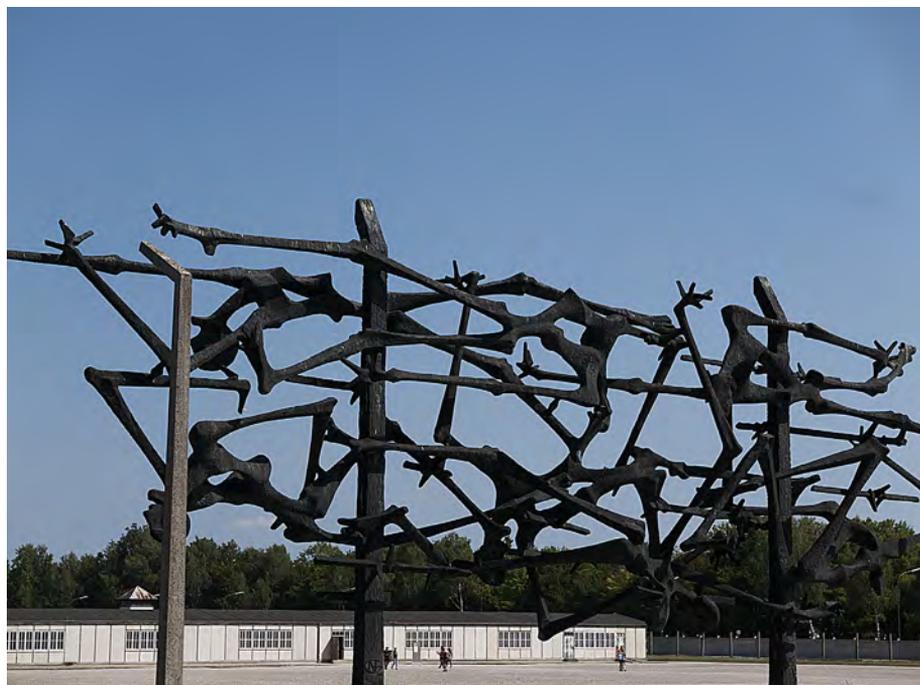
*Dopo che nella notte disperata
si furon spente tre stelle
giunsero alla casa malata
tre angeliche barelle.*

*E tra gli astrologi stupore
di quanto avvenuto la sera prima
quando ancor urlava
la voce di una bambina.*

*Cosa resta ora
del frammento wagneriano del Mondo?
E della lucida follia
di un padre?*

*Intanto dalle strade sempre più lontane
come ritratte in smorfie d'orrore
udivo il cemento in ebollizione
spostarsi in bolle di catrame.*

*Fu dentro a quella strada
che l'uman fatale trovò riposo
dentro alle ardenti fiamme
dell'Inferno.*



Monumento commemorativo nel campo di concentramento di Dachau - di Marco Zanazzi

Il suicidio del padre

*Vedean li miei occhi
prati sui quali
l'arborelli e l'erba
non potean stendersi a riposar.*

*Quando di doglioso incanto e meraviglia
sentii dalle profonde nubi del suolo terrestre
la voce di tua figlia
richiamarti da quella profondità alpestre.*

*Poche volte avevi sentito
dentro al tuo cuore canuto
mulinare come girandole al vento
lacrime di sentita commozione.*

*Solo quel giorno non avea mentito
l'improba coscienza al padre che muto
oramai giaceva in lamento
dal tempo di un eone.*

*E quivi e quinci solo il rancido odore
della gola allegata dal pianto
sopra diurne notti nel cielo
dell'oblio e della dimenticanza.*

*Morì per cagione del periglioso dolore
anche il canuto cuore che intanto
la Tenebra folta di quel nugolo
stava esaurendo con la sua danza.*

*Vedean allor li miei occhi
la scarna, scorna e storna
figura del padre rivolta all'Ovest
mentre sua figlia già in Est era cangiata.*

*Orrore potean esser li crocchi scricchiolii
di rotte ed incrinare vertebre di sparuto e macilento corpo
dove già impiccata giacea
l'inanime carcassa del padre.*

*Inane ogni mio tentativo
di salvezione.*

Suicidio

*A Carlotta Lembo,
con affetto*

*Nel riflesso d'uno specchio rotto
ho visto le tue labbra grigie
incrinare come per gracili ossa.*

*E poi ho scorto di sotto
la tua inerme effigie
ferma e già dentro la fossa.*

*All'improvviso dal petto il tuo cuore sanguinare
in un timido pulsare
ancora percettibile.*

*E dalla bocca lente movenze parlare
in un fievole sussurrare
come per sguardo immobile:
occhi sgranati che non potean raccontare.*

*Eri morta,
e dal tuo ventre oramai
uscivan le mosche e i vermi
sazi delle tue effimere carni.*

*E dalla gola una parola risorta
di rantolo o di pianto,
e la tua lingua sputare
un grumo di sangue.*

*Dalle orbite vuote di sua figlia
la madre subiva questa pena,
disperata,
afflitta come se l'avesse
ad un miliardo di miglia.*

*E non vedevi il romito loco
dove nascesti
e dove ancor dondolava
la tua culla.*

*Non sentivi il pianto fioco
e gli sguardi mesti
del padre che ricordava
il tuo volto di fanciulla.*

*Troppi anni sfiorarono
il dolce viso di tua madre,
troppe crette il suo cuor
ebbe subito.*

*Ma le spemi antiche tornarono
con più doglio e men leggiadre
de lo passato che l' amor
ebbe tanto aborrito.*

*Adesso sulla tua tomba giace
una laconica scritta
che porta appresso
due cifre dolenti.*

*E dal profondo sibilare
fortissimi venti
che portano appresso
rumor di terre smosse.*

*E laggiù nel tenebroso chiarore
la bifida lingua dell'Averno
dove anche tua madre giacea piangendo
a suon di percosse.*



*Lapidi nel Cimitero delle Porte Sante (San Miniato al Monte, Firenze)
di Roberto Orlandini*

Luciferus

*Eran le notti gelide e prave
dannate dall'Inferno dell'uman peccato
cacciate dallo ciel dal canto soave
e di pena macchiate le fiamme del Creato.*

*La Morte stava lì seduta
ad osservar le membra contorte
dell'anima muta
da demoni risorte.*

*Era quello l'Anticristo:
negli occhi fredde cataratte,
nel cuore immobile fratture intatte
e rumor di ossa rotte.*

*In quel giorno avevo visto
alla scuola elementare
un bambino scrivere parole
che potean spaventare.*

*E nella morsa stretta
delle sue labbra
a mille voci pronunciare:
"VENDETTA!"*



Opera creativa "Inferno, purgatorio, paradiso" - di Marco Zanazzi

Sposami

*Come di Tempo mossa la vita
e di notte pinto il giorno
vedrai la trista e romita
casa tutto intorno.*

*I tuoi occhi spersi
volti a ricordare
diverranno allor diversi
in quel tristo sussurrare.*

*Ed accecato tu sarai
dal doglio del tuo amore
per gli sbagli che farai
poscia mesto rimembrare.*

*Quivi allor angelo dal cielo
per cangiare la tua sorte
accogli con il velo
come per tua consorte.*

*Ed allora udirai
dalla terra tremare
crepe da cui vedrai
un sereno germogliare.*

*Sarà quella una parola
sdraiata per terra a dormire
in disparte e tutta sola
invitarti a venire.*

Sposami!



13 - Messa a Notre Dame de Paris (Parigi) - di Marco Zanazzi

La fine del Mondo

*Il Sole
ha finito di ardere
la sua luce
stamane.*

*Ne rimane
una man che cuce
bambole sparse
in girotondi di voce.*

*Io sono quella bambola
la pedina della scacchiera lunare,
un'eclissi stellare
senza ritorno.*

*E notti senza tempo
e senza colori.*



Oggetti abbandonati a Prypiat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Incendio

*Ho visto
il tuo petto purpureo
squarciato da lama
come recisi steli
di un fiore.*

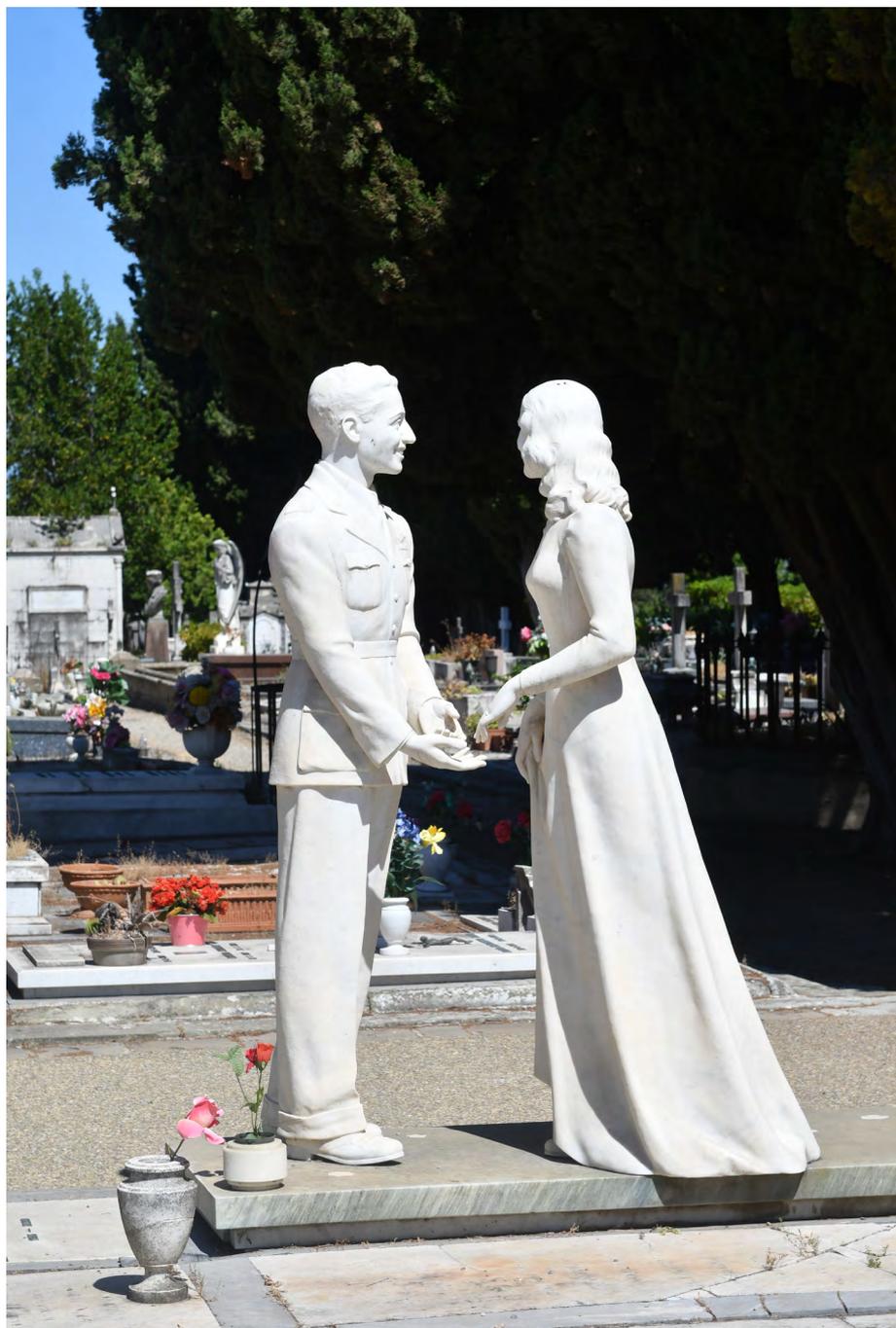
*Ho visto
una mano grondare sotto
un cielo cinereo,
quel manto che cela
delitti di sangue.*

*Ho visto
una vita
nei tuoi vitrei occhi
come tristi lacrime
di morte.*

*Era il giorno
in cui tu cadesti
come sotto il Sole
cadono le stelle.*

*Era riarsa la pelle,
una gomma disciolta
su un asfalto rovente.*

Eri morta!



Statue su tomba al Cimitero delle Porte Sante (Firenze) - di ArtStudio 54

Intrappolata

*Silenzio
sulle tue labbra,
dentro alle cornici
ed intorno ai dipinti.*

*Tu sei immersa
dentro acquerelli:
dispersa e tacita.*

*La tua realtà
la ricordo ancora,
il mio orologio
si è fermato a quell'ora.*

*Eri un fuoco per sciogliere il ghiaccio
e ghiaccio per spegnere il fuoco,
rammento ciò che faccio
solo quando sento il tuo vuoto.*

*Eri una parola,
un tellurico tumulto:
la morte ti ha lasciata sola...
sembra quasi un insulto!*

*Eri quel mare
di lettere e storia
che sapeva sognare
e tenerne memoria.*

*Ma cosa resta di te?
Cosa resta del tuo rimembrare?*

*E mentre sono preso
dallo sconforto totale
un cipresso si muove
sotto un alito di vento.*

*Sento
una voce che sommuove
l'ultimo ricordo del Male:
la tua!*

Il moto

A Marco Grifoni

*Movimento:
spietata coincidenza di occasioni
frenetiche emozioni
e dirompenti contrasti tra esplosioni.*

*Il Tutto
nella staticità del Nulla.*

Amore platonico

*Tremavano ancora
i salici di gelo,
lacrime ghiacciate
in polle di spento incanto
dove i tuoi occhi ormai giacevano.*

*Nell'antitesi di ciò
che sulla Terra si muove,
ho visto le tue mani
immobili.*

*Come fu possibile questo?
Cosa ha reso la tua voce silente?*

*Non s'ode di serpente
trama o lingua velenosa,
né della gioia l'ascosa
tua voce rinchiusa.*

*Né schiusa è niuna nota
dal rantolare tuo nel palpito,
come un fremito di tremito
abbia ucciso un sussulto tacito.*

*Ho di te scorto
la divina essenza
di effimera esistenza,
sopra un dimenticato corpo morto.*

*Ogni giorno ho carpito di te
le vestigia,
abbandonate sulla trista rena
della Vita.*

*Erano levità
abbandonate chissà dove...
forse un sogno di sera
portarti via da me.*

*Fu un pianto lontano e notturno
di un salice di terre lontane,
tristi e amene
come il mio cuore lieto ed abbattuto.*

*Il Giudizio era giunto
alle porte di questo Mondo
finitamente piccole,
inaspettatamente.*

*Languiva ancora un soffio
di sorgiva ontologica sapienza
sul sintagma tellurico
del mio amore.*

*Se del Tempo fossi
un figlio eterno
vorrei poterti abbracciare nuovamente,
anche solo nella mia mente.*

*Non posso più parlare adesso...
Basta!*

Tutto è finito.



Tramonto sul mare - di ArtStudio 54

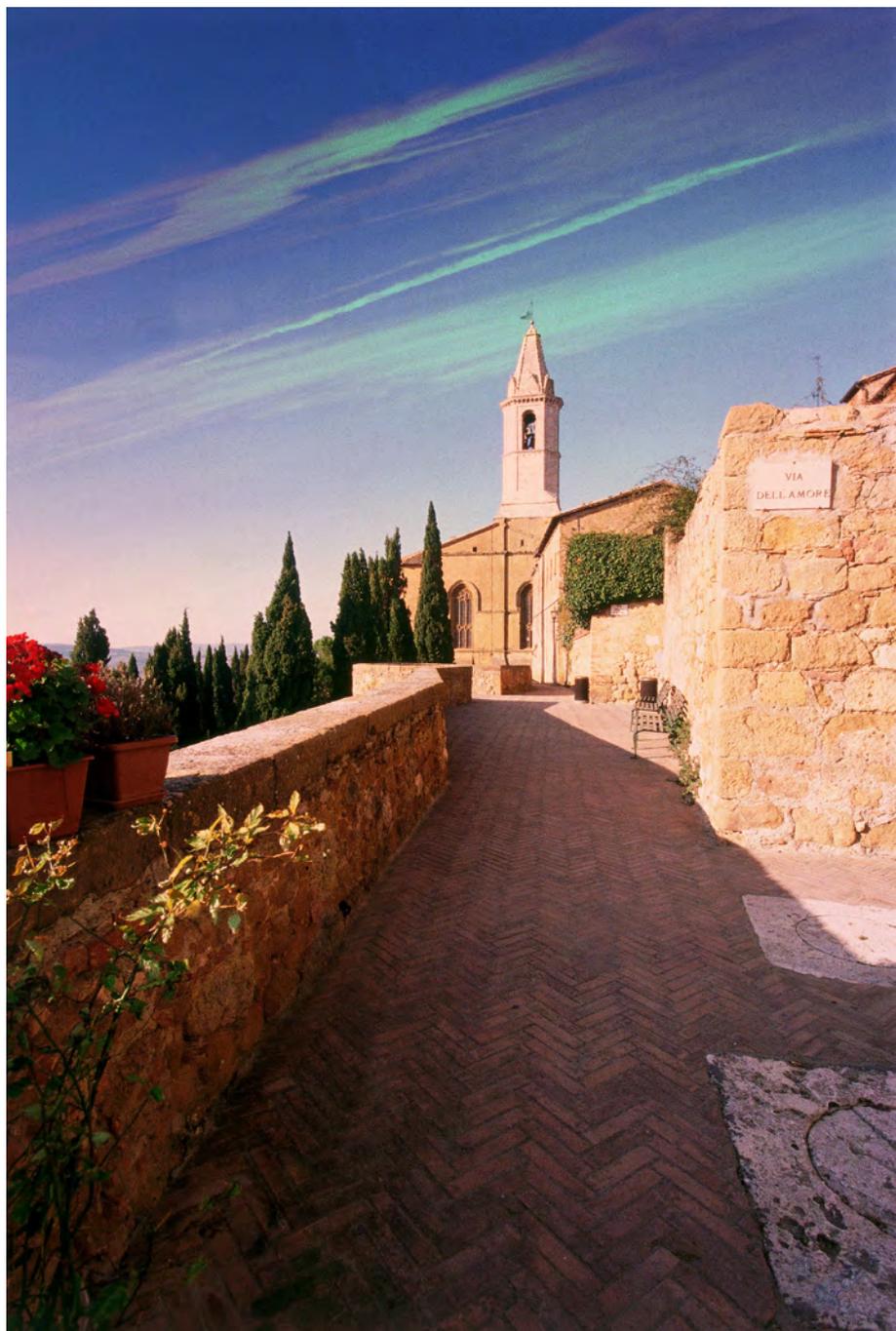
Formule

A Silvia Mucci

*Sopra le formule
dalla matematica schiuse
ho visto nelle tue labbra prigioniere, rinchiuso
liberamente, spietate clausole.*

*Era il tuo cuore
un dissimulatore di simulazioni,
un amaro amore
delle umane emozioni.*

*Non riesco a comprendere la soluzione
a quel problema,
l'antitesi al paradosso
di un teorema.*



"Casa" - Scorcio di Pienza (Val d'Orcia, Siena) - di ArtStudio 54

Mamma!

*A tutti coloro che darebbero ogni cosa
per poter riabbracciare la propria madre*

*Era un dì di Maggio
e fra le colline
e gli erti pendii
udia scoscesi prati
di vesti leggiadre
e spensierate.*

*All'ombra d'un faggio
quell' imago divina
nel mio petto sentii:
e soavemente incoronati
apparvero i ricordi di mia madre,
quando la sua carezza di deboli dita
mi teneva stretto tra le braccia cullanti.*

*Era solo la mia mente...
morta oramai da tempo
sentivo tuttora
la sua voce chiamarmi.*

*Ma nei miei occhi ancor presente,
come giovenil aurora,
rispledean il suo guardo ed il prato
ove mi ero lungi dilettrato,
scorgendo la sua voce in divina ghiora
fuggire come il tempo che adesso mi divora.*

*Mamma...
vorrei averti qui con me,
per poterti dire:
ti amo!*



Croce su strapiombo - di ArtStudio 54

Una morte misteriosa, una conosciuta fine

*Passati son gli anni
tra gli argini del Tempo
sui quali solevi tergere i panni
dei tuoi impalpabili desiri.*

*Gioivi di ciò che adesso ammiri
e nel volto tuo irrigato di lacrime
si riflettean i mille giri
della Vita.*

*Adesso come mina di matita
quei tuoi giochi di bambina
osservi stupita,
ed io di lor ancor m'incanto.*

*Rimiro ancora il pianto
e il tuo ninfeo volto
di estatico incanto
sciogliersi in fugaci ricordi.*

*Ancora sordi
né men sordidi son gli anfratti
della scomparsa tua che non ricordi
e che lungi mi ferisce il core.*

*Per solo amore
vendicherò la tua morte
e dal terrore
sarà l'occhio assassino colpito.*

*Perché non si ritragga il dito
dell'accusa giusta e rea
e che possa a lungo l'Infinito
divorar come veemente marea*

*colui che ignora degli eventi la danza
e si compiace della tua enigmatica fine
per quella sostanza
che t'uccise.*

*Conoscerò quel peccator che commise
il doglioso ed ingannevole gesto
e punirò quel che non ammise
esser cruenta mano e tua immortale fine.*

*Poiché ancora desto
a salutarmi in questo disperato ritardo
della lettera che languisce come consumato testo
è nel cuor mio il tuo ricordo.*

E di me stesso mi scordo.

Poesie inedite scritte tra i 17 e i 19 anni



153 - "Luce divina", Basilica di San Miniato al Monte (Firenze) - di Roberto Orlandini

Di te, dunque, io canto

*A molti giovani che hanno perso la retta via
e che desiderano camminare sul giusto sentiero*

*Io so ben come sua gloria gisse
da li occhi di giovenil splendore,
come dall'eternal Fortuna uscisse
propizia sorte per il tuo Amore.*

*D'in tra le selve più alte
tratte per inganno dall'Uom abietto
v'eran scacchi com'ei che salte
tra i peccati nel dannato petto.*

*Ma dei tuoi occhi elisse
lagrima di sincero e vero pentimento,
e dalle tue membra ivisse
segno nuovo al lieto cangiamento.*

*Di te dunque io canto altamente
l'alte gesta e ciò che oprasti,
conceda al cuor mea mente
non divagar, ma coerenza a cosa facesti.*

*Eran quelli anni splendenti
dove il tuo spirto giovinetto
usava cantar per le liete genti
dall'alta ghiora dell'Uman intelletto.*

*Tutta l'aere pareva che fosse
scontro e certamina tra schiere
dove non eri tu tra le percosse
sorti, ma lucenti scacchiere.*

*D'un palco all'altro saltavi
volando nel cielo notturno,
la tua alma fulgente amavi
nel più tenebroso o grandioso giorno.*

*E fu proprio in un dì di quelli
porti notturni, che si sperdea
il discernimento, e la ragion d'imbelli
intenti, bella tremenda faceva.*

*Luculenta luce di lontano, livore,
lottare livido su letti
di lucente o lutulento ardore!*

Picciol motto che sovente non ammetti.

*“Oh dolce disìo
de l'età novella,
qual speme accora lo spirto pio,
qual pender da le labbra di tua favella!”*

disse per te alma divina e bella.

*“Per codesta ventura
dispersevi ogni forza,
onde la natura
tacque del dolor la morsa.*

*Perché mai tu,
anima nobile e soave,
abbandonasti l'angelica terra?*

*Qual fato condusse
il tuo giovane spirto
a l'abiezione che distrusse
della salvazione il mirto?”*

*Sol tacito pensasti
quella vita grama
dalla quale discendesti
in parte la tua fama.*

*Erano allor li parenti ne lo giorno
del tuo fortunato concepimento,
ad una notte dov'era disadorno
l'intento del tuo avvenimento.*

*Quivi da l'etere turbata
a poco a poco rischiarata
ora lucente udivi il nascituro
generato da l'alto voler imperituro.*

*Ne li anni il pargoletto
giocava divertendosi con picciol affare
e sopra il dorato letto
la sua innocenza soleva su di lui vegliare.*

*Ma d'improvviso
rompersi sottile di equilibri
sul tuo giovane viso...
cose che non si leggono nei libri.*

*Tremavano in quei dì le porte
delle fioche luci dell'Averno,
quivi Lucifero e l'Inferno
mostrommi la tua sorte.*

*Qual funesto destino
qual empia ventura
qual triste sventura
ti attendeva.*

*Io so ben ridir
parole d'altrui sermo e favella
perciò è mio disir
profferir esta notizia novella.*

*Ma non abile acciò
le mia labbra sono,
che Dio conceda a me perdono
per lieve o grande cangiamento che farò.*

*“Oh tu che se' qui dentro”
disse la voce del Male
“Ascolta! Taci!
Osserva l'empia sorte dell'avidità frale!”*

*Tu per poco non perdesti parola
ed anzi anelasti
con nuova e rigenerata facondia
diverso fato per l'etade che avesti.*

*E fu così che a Dio promettesti
“tersi vaticini” - così io li nomai -
di promesse e di giusti valori e voleri
e d'impegni che con te stesso manterrai.*

*E infine, di tutta l'effemeride celestiale
un coro urlare
in divino conviviale
“Viva, viva il nuovo tuo cantare!”*

Eri di nuovo tu!

Moda: genio e passione

*A Miuccia Prada,
con ammirazione e stima*

*Ah qual cor
o qual felicità perduta!
Qual beltà dagli occhi tuoi elice
sine cagion di speme muta,*

che sur una cima di chiaror traluce...

*Fato, onde andranno
la via recondita e'l nome
dell'eternal oblio di mia memoria!*

*Qual leggiadria, qual beltade
parea dagli occhi tuoi gire
per gloria somma
in lucullian splendore.*

*Quanto vedrian li miei allor
destare la notte dal suo sonno
il mattin d'auree catene
in rosso contorno.*

*Mi era bastato calzarti
come seta sottile
dall'alma gentile
e dal sangue nobile:*

*cuore che palpita
in tridenti di vermiglio
sopra una speranza madida
in un trepidante, tremante ardore.*

Prada!
Predatrice di bellezze,
propendere per prima
a questo sogno lottatore.

Ora tutto tace...
siamo rossi automi
sospesi al filo
di un sarto divino.

Siamo solo cantori noi
dell'immagine tua sublime,
dell'imo più profonda
della moda che anelano tutte le anime.

A guisa di ciò facesti
luculenta fulgidezza
sopra questi aspersi deserti di lacrime:
tutto è silente!

È già sera.



121 - Gioventù - di ArtStudio 54

Fiore

*Ho colto per te colori
dalle sorgive polle terrestri,
calici di sublimi amori
celati in elici alpestri.*

*Ma perché possa però
udire la tua soave voce,
desidero perciò
giungere da te veloce.*

*Come io possa parlare
di tal sentimento
desidero intanto
esso lodare.*

*Non ho mai potuto vedere
oltre il tuo cuore,
l'amore
che non meritavo avere.*

*Ma i tuoi occhi
erano più belli dei crocchi
di Pegaso alla treccia,
che in cuor mio facean breccia.*

*Ed intanto le tue labbra
sognavo nell'ebbra
rimembranza
della nostra prima danza.*

*Qual profumo avevi
sulla tua chioma ignuda,
ciò che solevi
nascondermi!*

*Voglio di te scoprire la corolla,
fiore dai petali languidi
di pioggia
e lacrime.*

Cambiamento

*A Francesco Borgognoni,
con tutta la mia stima e ammirazione*

*Il gelido verno
avea di vento
brinato in un sol momento
il caldo dell'Inferno.*

*Ah qual dolce
fu lo tuo cuore,
nel momento che molce
di dolor l'Amore.*

*Tu fosti da tal forza
cangiato,
come il Sol che abbia plasmato
del chiuso petto la celata morsa.*

*Tra tutte quelle tristi trame
di neve e d'incanti
ho soffiato stelle filanti
per trascorsi lieti presenti.*

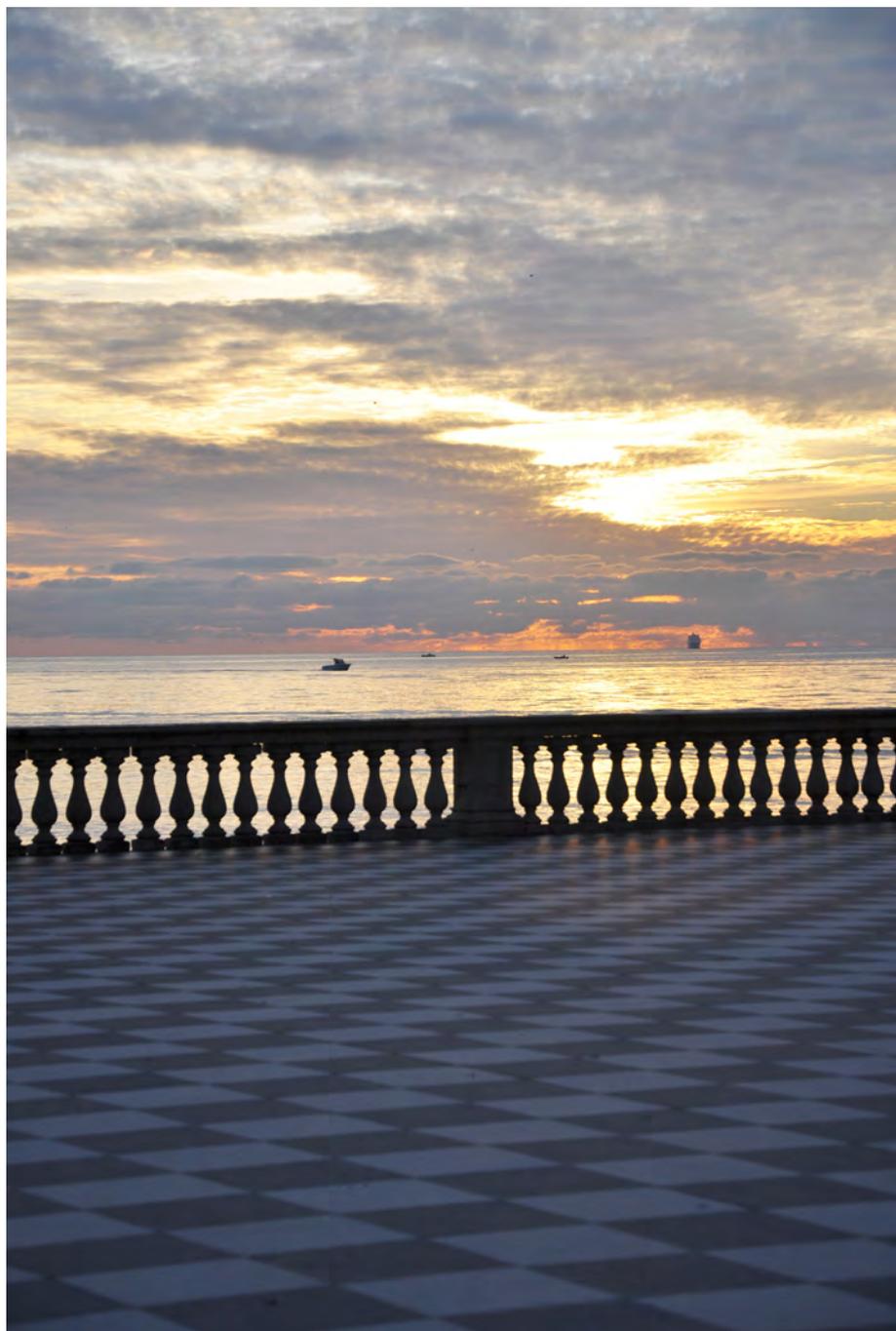
*Ogni attimo è già passato
per le persone che ho amato:
sono tutti morti
in ricordi distorti.*

*Non rimembro quale
distanza avvicinò il mio cuore,
frate,
al doglio, al furore.*

*Sol rammento che nell'imo
più recondita del pensiero
è giunto un richiamo
dal mare.*

*Ho gettato la maschera
dal teatrale spettacolo...
ora tutto giace nel silenzio
della consapevolezza.*

*Il Bene ha illuminato
ciò che il Male aveva oscurato:
distesa su di una scacchiera
è adesso la mia anima vera!*



Terrazza Mascagni (Livorno) - di ArtStudio 54

Insonnia

*Distesi su dettami di duttili dizioni
ho districato derelitti dilemmi,
da dietro due declivi di dimenticanza:
duratura difficoltà a dormentarmi!*

Tautogramma in "D"

Oblivio

*Ho scorto in te
su di un treno
sprazzi di dimenticanza
pur riconoscendoti.*

Bianco e nero

*Mi piacerebbe poter vedere in bianco e nero,
per poter attraversare meglio
le eteree forme
del buio e della luce
e per poter vedere meglio
il contrasto
tra la Vita e la Morte.*



In bianco e nero - di ArtStudio 54

Illusione

*Fuggivano dal cielo
purpuree vesti di sangue
in sprazzi d'incanto
esangue.*

*Il tramonto moriva
pallido nella notte
in nuvole di vetro
ed in stelle vuote.*

*Dietro al peplo silente
della sera,
bucati erano gli occhi
della Morte.*

*Tutto Ella osservava
nel languido stormir
dei corvi notturni
ed in un placido dormir.*

*Al tavolo già
i nostri creatori
giocavano d'acciaio
le beffarde carte.*

*Siamo solo marionette
ed automi in guerra esistenziale:
la vita è questo frale
desir che non ammette...*

la Verità.



Interno del tempio massonico di New York - di Marco Zanazzi

Massoneria!

*A Stefano Bisi,
Maestro di Vera Luce*

*Giunto dai lumi dei senesi cuori
ho visto alma d'angelica beltà
sì che pareva di celestial lucori.*

*D'algido cuor o di brutta crudeltà
parve non esser pinto lo tuo spirto
donde giungean iustitia e affabilità.*

*Intra le vette più profonde, mirto
e acacia e fior sublimi si schiudean
per il terreno più lieve, o erto e irto.*

*Tu sedevi laggiù, mentre molcean
le dolci dita, l'Orbe sullo scettro
dalle tristi sorti che breccia facean*

*a lo sguardo e dentro a lo spettro
del tuo petto disilluso e spento
soavi note da divino plettro.*

*Ora tutto era tacito e in lamento
e l'Uomo lungi mirar ragione:
Babele senza discernimento!*

*“Porta per noi un po' di compassione
anima superna et Venerabile,
a noi che meritiamo dannatione”.*

*E così fu fatto in modo amabile
per l'elicere d'un fulgente Delta
da li occhi del Sommo adorabile.*

*E per tutti fu fatta equità
e già ridean sorgive le anime
e già era tornata l'Umanità!*

*Quello era il suo vero potere,
quello che molti respinsero essere,
quello che tutti dovranno ammettere!²⁸*

28 Poesia in dieci strofe in endecasillabi, scritta per le prime otto strofe in rima incatenata. Le ultime due sono in rima libera e ci sono due anafore.



Morte fanciulla - di Fabiola Bonini

Gioco solitario

In ricordo degli “angeli” caduti in Siria

*Tremavano i bimbi fuggiaschi
tra le tristi carcasse dei morti
in tenebre di neri piovaschi
sotto lontani silenzi distorti.*

*Non potevano di niente parlare
i loro giochi abbandonati:
soli erano i bauli in funi aggrappati
per tempeste di lacrime amare.*

*Cento volte risuonarono urla
dagli scheletri dentro alle tombe
e per le vie sanguigne condurla,
la Morte, un milione di bombe.*

*E tutto era tacito del cantare
i silenti racconti dei bambini:
non ho potuto un sorriso cercare
che ivi non fosse di teschi vicini.*

*Poi all'improvviso un girotondo
di foglie trasportate dal vento:
riuscivo a vedere un altro Mondo
di gioiose anime, non in lamento.*

*E poi ho udito il Nulla assoluto:
ho assaporato solo il magone
soffocare le parole per muto
sermo in disperata dannazione.*

*Di raminga postura in fuochi ardenti
ho visto in bagliori stridenti
la bambola piangere furenti
lacrime in sogni di plastica assenti.*

*“Senti il solitario sperduto Sole:
ora non illumina più d’amore
le piccole macilenti costole
nella terra uccisa dal furore.”*

Ah, triste e maledetta guerra.²⁹

29 Metro: poesia in otto strofe endecasillabe (con verso conclusivo) in rima alternata. La settima strofa è invece in rima continuata. Poesia vincitrice nel 2018 del concorso “Giochi e giocattoli”

Espressionismo astratto

*A Valentina Favi
con affetto*

*Sibilo silente di anziane voci
rantolo ruggente di fiere feroci,
lama tagliente di parole veloci
scorrere fluenti in sorgive foci.*

*Iridescenti sguardi cinerei
in ottenebrati occhi cerulei,
sgorgare di lacrime libere
in celati segreti da rinchiudere.*

*Sillabe dalle tue labbra divine
elicere come molcenti tempere
in dolci riflessi da lamine
taglienti, di specchi rifulgere.*

*E poi storie di sublimi tratti
ritratti da pennelli policromi
nei più ampi o reconditi anfratti
di colorati ricordi acromi.*

*Di bambina selvaggia natura
o spontaneo scarabocchio,
scontrarsi timidi nell'Occhio
che d'esprimersi non ha paura:*

l'Arte!



Panorama di Firenze - di ArtStudio 54

L'Anticristo

*A papa Francesco, sperando che la sua missione
salvifica possa redimere l'Umanità*

*Qual vidi inante
al mio ermo sguardo
la morte d'un infante,
cambiai d'improvviso il guardo.*

*Poi un poco avante
in promiscua mistura
ho visto un'anima errante
abietta a la natura.*

*Uscìa adagio di testa
la prima forma umana:
le sue membra eran di mesta
e sparuta orma aliena.*

*Dello suo volto potei scorgere
crin di nera pece,
come fussero becere
parol che'l suo labial fece.*

*Ma prima ch'audir cosa sola
da la sua bocca lievemente scossa
come ventriloqua parola,
vidossi in sola mossa*

*qual freccia elisse
da li suoi occhi malevoli
in tra'l ventre ch'uscisse
il Male dei secoli:*

*di sei cifre risorte
eran le scarne gote
e ne li occhi rote
splendean aure morte.*

*Sol bastò ch'aprisse sermo
come lamina pungente
che sentii il suo vemente
battito nel petto fermo.*

*Era un corpo macilento
più immobile del movimento
più inamovibile che scosso
in un silente e placido fragore percosso.*

*Poi lo vidi più tosto e più certo
ch'un rantolo che geme
od un fanciul che teme
d'essere morto.*

*Ed Egli a me rivolse
la favella atroce
e come lo svelato labbro si sciolse,
appassir vidi ogni luce:*

*“Invia del messaggio antiquo
questo anagramma vacuo
- ombra al certo agire -
ciò dovrai al terreno discepolo dire.”*

*Rimasi attonito e vuoto
del pieno mio silenzio tacito
mentre già all'orizzonte in moto
vedevo le schiere dal nero abito.*

Soluzione anagramma: “bramo la Corte Regia”.



Opera creativa "Spettri" - di Marco Zanazzi

Bacio

*Ho porto orecchie
al tuo giovenil canto
mia angelica musa,
sì che in cuore
ho sentito schiusa
la tua voce soave.*

*Ma perché la mia favella
possa di te cantare
in dovizia di parole
o di sparuti canti
la tua sublime forma,
sia a me concesso narrarne.*

*Non parlerò dunque
dell'erma solitudine
quinci la tua voce spenta
si abbandona
ad una nenia fragorosa
e taciturna.*

*Non parlerò di come
dalle tue membra divine
si movean sembianze
e cagioni di felicitàte
per il mio giovane
e vecchio cuore.*

*Né potrei farlo
adesso che i giunchi
hanno cinto la tua anima
che ormai suole osservarmi,
di lontano,
in un tempo a me estraneo.*

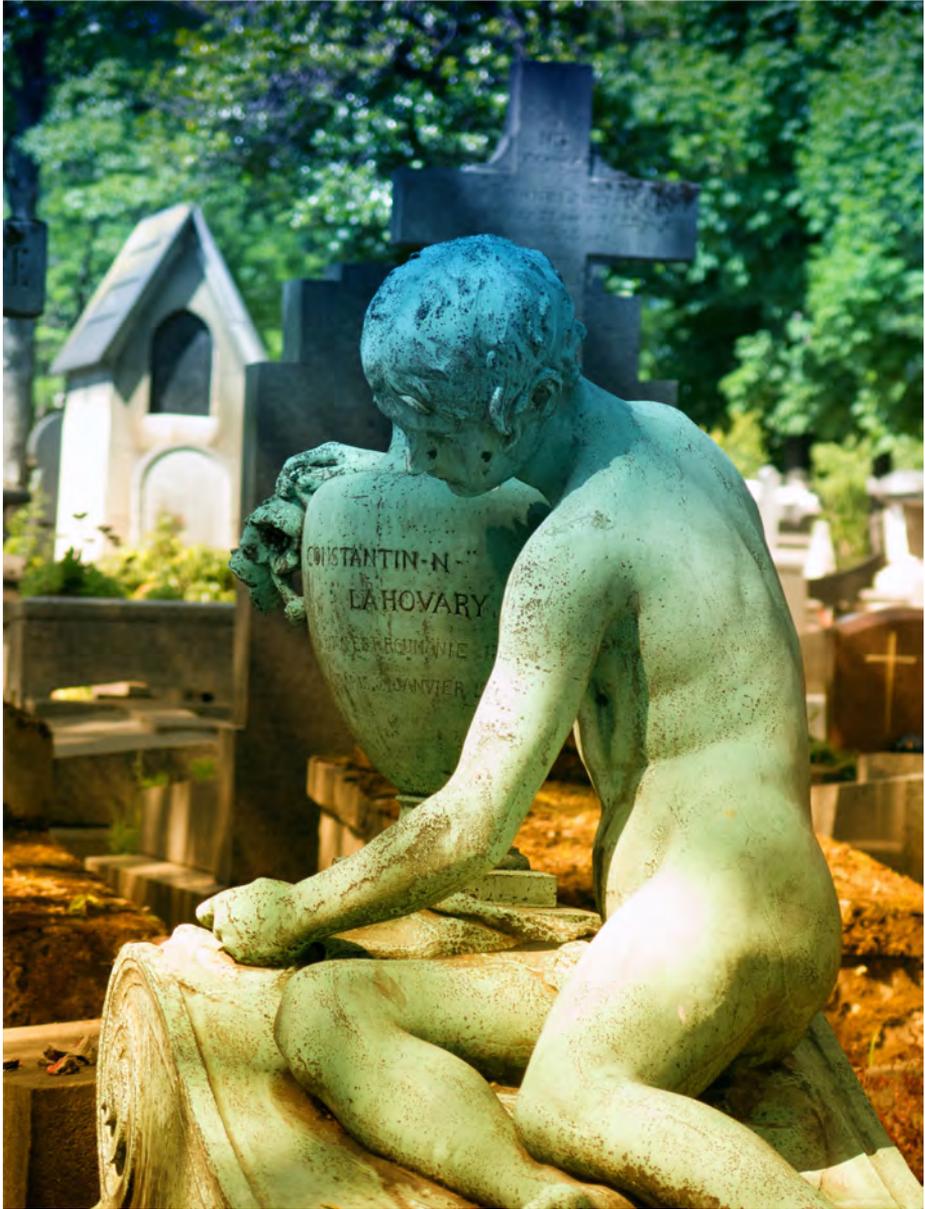
*Sol dirò di un bacio
quando conobbi le tue labbra
di ardenti braci,
come fossero molli
e trepidanti carezze
di dimenticanza.*

*E proprio perché dimentico sono
altrimenti non potrei fare
che ricordare poche immagini
scontrarsi confuse
nella pupilla esitante
di un ricordo dirompente.*

*Bacio:
intrecciarsi di sguardi
sotto teneri pensieri,
sui dolci declivi
delle forme amorose
nei nostri sguardi rinchiuse.*

*Bacio:
invecchiare assieme
dopo la spenta passione
della giovine etade
indi le rughe
riempiono le nostre sembianze.*

*Bacio:
scordare la tua morte
e la mia fine,
soffiando su coriandoli
di ricordi...
ma invano!*



Particolare di tomba al cimitero di Pere Lachaise (Parigi) - di Marco Zanazzi

Clochard

*Bramo un gramo esistere
ciò di cui ho bisogno per vivere,
mentre odo spegnersi il ridere
della ricca indifferenza deridere.*

*Così sono morto
in cristalli di vento distorto
in un inverno di neve furente
sotto il mio fioccare di lacrime, lente.*

Tramonto

*Tristezza di un mare di sangue
quando il Sole strappa lacrime al mare
per piangere aurore infinite
di crepuscoli, alla sera.*



Tramonto africano (Tanzania) - di Marco Zanazzi

Malinconia

*Melanconici prati verdi
in lontani campi di grano
dove in sella al cavallo galoppavo
su distese di fiori raccolti.*

*Adesso la pioggia li ha sciolti
in fango e in tronco cavo:
alberi sradicati dal mio petto invano,
dai ricordi che tu disperdi.*

*Vagheggiare un sogno remoto
assaporare un anelito del vento
dentro al mio cuore spento,
dentro a un assordante silenzio vuoto.*

*Nuotare delle lacrime in un mare
di luci e volti indistinti:
la tua mano leggiadra afferrare
e carezze in arcani dipinti.*

*Ora sorgono solo pensieri
sui grattacieli del Mondo,
dentro stille dei trastulli di ieri
in un avvolgente abbraccio rotondo:*

memoria di ciò che eri!



Tempio di Angkor Wat (Cambogia) - di Marco Zanazzi

Incubo ed omicidio

*Sulla seta dell'acqua silente
ho notato fragorose onde
in estatico e dirompente
movimento immobile.*

*Su tutta la fronda
di pioggia
croschian le lacrime
di nera foggia.*

*Quanto mi piace udire
questo labiale incerto
farfugliare parole
titubanti e sicure.*

*Solo una scure
ha reso la mia lingua parlante
recisa e scossa
da singulti di terra.*

*Oh tu avevi ben celato
del lutare la mesta terra
disciolta in pastiglie d'inganno
ed omicidio d'affanno.*

*Oramai ti ho scoperto io,
vittima beffarda della tua sorte:
a morte il carnefice
che mi ha fatto tacere!*

*Il mio cuore adesso arde
e tutto avvampa
come in un'utopica entropia gelida
in un ceruleo silenzio.*

*Ancora io ti osservo
da sotto l'acqua morta e smunta,
da dentro le mie forme
macilente e disperse.*

*Odi:
sto venendo a prenderti.
Guarda:
sto giungendo a vendicarmi.*

*Assapora il tempo:
sto per ucciderti.
Taci:
non amarmi.*

*I sensi ottenebrano già
ogni suono silente,
la Vita
e la Morte...*

Che dico?

Odi le mie parole assortite!

Ormai sono giunta.

Fantasmî in ospedale

A Giorgio Centomini

*“Giorgio
caro mio figlio
ti ho visto di scorcio
patire sul tuo giaciglio”
disse la madre
in doglioso bisbiglio.*

*“Qual cagione o speme accora il mio cuore
e qual fato elice
dall'incerto bastione delle mie memorie...
passare lento delle ore!*

*Ti ho visto ieri bambino
oggi uomo
distrutto dal flebile suono
di un continuo palpitare.*

*Non ho saputo parlare
le lacrime che ho versato
in quella gelida notte di maggio
all'ombra luminosa di un faggio.*

*Ho visto quella luce:
discernere a tratti di forme eteree,
quando in sogno ho ritrovato speme
rigenerata per la mia sorte.*

*Qual è il Fato, il Destino delle umane genti?
Quali si spengono in un letto d'ospedale
fortissime menti
dalla salute frale?*

*Giorgio figlio mio,
abbraccia tua madre.
Fa' si che l'Ufficio del Padre
non disponga un viaggio verso Dio.*

*Ancora devota sono
per anima di seta fulgente
al Signore delle mille prove che sogliono
essere sorte tragica, sovente.*

*Ancora per te
non hanno costruito navi nel cielo
per farti volare lontano da me,
per farti pingere con eterno velo.*

*Tuttavia, indi frequente osservo
tremare il tuo cuore intatto
di crette profonde nel petto
per dolore che tocca ad un fedele servo”*

*disse la madre piangendo
di lacrime
un sacco acervo.*

*“Hai superato la tua prova
forse ancora ne dovrai affrontare:
odi nelle stanze accanto gioire
i cuori spenti di coloro che ti hanno visto giungere.*

*Adesso siamo dalla tua parte.
Non ti dimenticare di noi!”*

Esclamarono echi d'oltretomba.



Oggetto dell'ospedale abbandonato di Pripjat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Pianoforte rotto

*A Daniela Novaretto,
con ammirazione*

*Cercavo un nome
dimenticato troppe volte
dai suoni della voce
in problematiche irrisolte.*

*Del fastello delle lacrime
fia per voi fardello
indi in celate pulsazioni
si spegneranno i miei occhi marroni?*

*Non so se degli Uomini
mancherò di rimembranza:
sol conosco del danar la danza
quei malefici demoni!*

*Ma le mie parole
scevre sono di rimpianti
ormai che il ticchettare nuova prole
ha del tempo generato canti.*

*Sono solo una vecchia nota:
rantolo di frastuoni abietti
come esser potrebbero negletti
desiri di un'alma abbandonata.*

*Rifuggo le parole mendaci
di coloro che tutto e nulla hanno:
passo di moda proprio come i loquaci
canti di una volta... inganno!*

*Alla mia disillusa speme
lascio il seme
del futuro
che non teme il nascituro.*

*Ma adesso che giungono urla lontane
in silenzio
giaccio dimenticato
tremando nel timore della mia morte!*

Perfezione imperfetta

*A Luca Aiazzi,
amico e maestro*

*Mi sono privato in guerra
delle lacrime della Terra
per piangere sogni lontani
di infiniti silenzi arcani.*

*Ho vissuto un giorno
come se fosse l'ultimo
proprio quando disadorno
appariva ancora il primo.*

*Ho osservato il tempo scorrere
e le metropoli crescere
al ritmo incessante
di una frenesia stressante.*

*Mi sono seduto
al trentatreesimo piano
a pensare al credo muto
che le mie due anime non abbandonavano.*

*E tra celati sorrisi e accondiscendenze
ho speso in regolari cadenze
anni di vita e di sentenze
sputate fuori da bocche senza decenze.*

*Poi un giorno, improvvisamente
proprio quando sentivo un affanno opprimente
ho deciso di cambiare
e di tuffarmi nel mare del tentare.*

*E così ho osato ed usato
vestirmi diversamente
dato che scevro era il “cogitato”
dei pensieri, che si suole definir mente.*

*E così mi sono spogliato
delle nudità orfane del peccato
e dagli errori privi di vestige
ivi Nemese recava le proprie valigie.*

*Sarà stato per questo viaggio
che mi sono addormentato
sotto la consapevolezza del “miraggio”
nel quale ero intrappolato.*

*Adesso camminavo spoglio
ma felice
sotto il delfico motto che soglio
ripetere ogni giorno nell’Aureo Office.*

*E così mi sono ucciso
con il sorriso,
nudo, discinto
in una bara di silenzio scinto.*

*Ognuno aveva depresso il tacere
in quel bellissimo posto
e tutti solevano essere
gioiosi, per dire corrisposto.*

*E ovunque v’era perfezione
e non disperazione,
ma corpi immersi in cristalli geometrici
per assoluti misteri esoterici.*

*E nell'aurea sezione
seduti divinamente
parlavano uomini di canone
per facondia di sublimi intelletti, mirabilmente.*

*E tutti gli ingegni erano lì abbracciati
come lo erano ignudi i corpi e le mani
e indistinti di provenienza, perché amati
da un unico Essere per somiglianza agli Umani.*

*“Omne quod movetur ab alio movetur”,
dissero parole nel muoversi continuo
di particelle scontrarsi insino
alla Creazione.*

*E intanto vaga questo mio parlare
inconsapevole del sogno di quell'uomo,
per utopica distopia
con e senza rima,
con assenza dell'essenza del senso:*

l'Imperfezione!



London Bridge (Londra) - di Marco Zanazzi

Concordia

*A Luca Aiazzi e Alessandra Sardi,
coppia stupenda, con affetto e stima*

*Bianco e Nero:
Bene e Male
Alto e Basso
Yin e Yang.*

*Scontrarsi continuo e indefinito di cromie
nella pupilla di un sogno
dove nell'imo più recondita della mente
giacciono in estatici frammenti di tempo
due anime in disilluso incanto.*

*Queste iridi avean impresse
troppe immagini di violenza
indi giungea la degna semenza
dell'Uom abietto e crudele.*

*Eran esse guerre e depravazioni
urla in dirompenti silenzi afoni:
trucidati cadaveri
sotto piogge di rosse lacrime ai vesperi.*

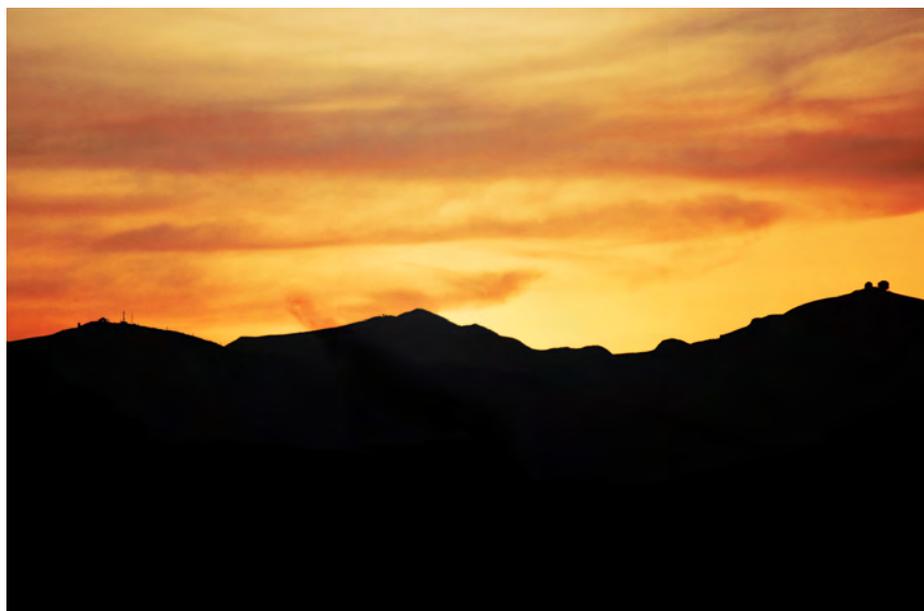
*Per la beltà quindi giungesse
non serbo favella, ma solo silenzio,
poiché le mie labbra non potrebbero
cantar sì dolce lode.*

*Eran nella cretta profonda
delle macerie umane
immutati per curiosa e gioconda
sorte, due nudi corpi in pose strane.*

*Uno era di bianco vestuto, l'altro di nero
e a rassimiglianza d'un connubio perfetto
eran le mani intrecciate invero
in naturale verecondo assetto.*

*Quella era la Concordia
degli infiniti dualismi del Mondo,
dove in assoluto candore
sorgeva potente una sola parola:*

Pace!



Tramonto dietro i monti - di ArtStudio 54.

Rinascita

*A Giorgio Panariello,
con grandissima stima ed affetto*

*Come mute labbra di pesci boccheggianti
ho reciso lo stelo del mio parlare:
lingua che si contorce in supplicanti
preghiere, dette per potermi salvare.*

*Un uomo stette sull'andito
d'una porta infernale,
volevo salvare il vagito
di quel nascituro, cangiarlo in Bene dal Male.*

*Poi non vidi nulla e scomparvi
in vesti sgonfiate dal tempo impietoso
dove le ossa reggono un destino doglioso,
dove io stesso un giorno apparvi.*

*Frastuono dirompente di telluriche esplosioni
di rimbombanti reboati scagliati tutt'intorno,
fulmini di dannazione per espiare in quel caldo "forno"
i miei peccati per tristi maledizioni.*

*E adesso il tacere titubante dei contorni
di un fluido fluttuante nei giorni
tutti uguali, resi ad immagine
di nuove voci bambine.*

*Poi d'un volto vidi una forma
cercando della passata memoria l'orma:
quello era il mio nuovo primo ricordo,
eravamo di nuovo noi, per un futuro che non scordo.*

*Quel tempo natale
aveva di Nemese nutrito
lo spirito astrale dal corpo frale
e pinto la sua Essenza d'Infinito.*

Ero rinato!



“Abbraccio fiorentino” - di Mariam Mazaheri

Ricchezza

*A Vittorio Fortunato,
amico e maestro*

*Ludibria infanzia dei giusti
e di bambini in girotondo
dentro tuguri angusti
per un fato immondo.*

*Costoro sono la povera gente
che delusi lasciano lutulenti lavori
per cercare azzardi nel Niente:
il futuro non dispenserà disegni migliori.*

*Ogni tanto passa un uomo
sotto a quei cieli di cenere:
par che ne l'aere olezzi un atomo,
futura scintilla di quel che deve succedere.*

*E tutti i curiosi stanno
coi trambusti elettrici in mano,
con grovigli di dita intrecciate
in labirinti di fili... invano.*

*Costoro non sanno
che un Demone arcano
gioca con le anime altrove andate,
lasciando vuoto il corpo come un automa vano.*

*Ed ora che egli detta
reifcazioni di sogni di gloria
una setta di uomini potenti aspetta
d'aver anche di lui memoria.*

*Ma di loro qualche gentile conduce
attività nobili ed esimie, davvero eccellenti,
sì che pare che si sparga la luce
sia nei doviziosi come negli indigenti.*

*Se poi cagion si dà dei mali del Mondo
essa la si adduce sempre
a quei poveri ricchi, a quel glorioso sfondo
per il popolo aduso a meschine tempre.*

*Ora lasciate costoro in pace,
voi che dalle "basse sfere" urlate
all'alto cerchio che soggiace
sotto l'eterno volere del Giudice!*

*Invero se per essi
sono stati disposti alti uffici
possan già esser certi
del loro fato gli avversi nemici.*

*Indarno ogni ribellione
cangerà lo stato delle cose:
sono nei cerchi degni d'ammirazione
costoro, sono perfetti come le rose.*

*Oh steli divini che cingete
il mio carme poetico!
Non supplizio delle genti siete
per spine dogliose, ma intelligibile dono ermetico.*

*Or dunque non avversi siate
alla necessità del Fato:
anch'io idealisticamente discorro in veritate
per profondissimo filosofico afflato.*

*Criticare piuttosto chi non pasce
delle vere ricchezze dell'Essere Umano:
costui infatti nasce
senza amore per il celeste brano.*

*Nello specchio rotto quivi esso si riflette
sette note di peccato giungono veloci
come colui che non ammette
d'aver perduto della vita le sante voci.*

*Reietta ed errante giace isolata
la sua bruta anima a criticare
per pretesto di quell'aurea aura beata,
per scusare il suo continuo peccare.*

*Non potrete distruggere
dei tanti cieli l'ingranaggio...
giudizio divino giace
per volere di un antico Saggio.*

*E tutto riprende a girare
in dorata bellezza:
resto ad ammirare
questa mondana ricchezza.*



149 - "Specchio" - di Mariam Mazaheri

Polissena: dardo d'amore!

*A Silvia Cosimi, donna dai grandi valori morali,
con tanto affetto e stima*

*Signora che conduci la mia anima
per gentili vie d'amore:
ascolta per priego questa rima,
ascolta il mio cuore riarso d'ardore.*

*Donna che giaci silente
tra le mie braccia spente,
Fato condusse li nostri spirti
dove non terminano mai di fiamme i colli irti.*

*Fu scagliato nei giorni festivi un dardo
a trafiggere le nostre pulsanti vene,
sì che poscia le raminghe notti parsemi serene
tanto avea sol per te il mio guardo.*

*Eravam felici e gioimmo in letizia
dove elisse mondan divertimento
e un avvenir di gloria e giustizia,
se'l passo esser deve con sentimento.*

*Ma un giorno funesto per "amaro calice"
sgorgare vidi lacrime dal piangente salice,
indi'l mio penato Amore
ebbe visione d'un'anima che muore.*

*Corsi da te per il sentiero erto
dei minuti tardi a passare in quell'oscuro averno,
sì che ogni ardore appassìa il verno
cangiando il paesaggio in mesto deserto.*

*Tu, là, estatica e frantumata
stavi a spirare l'ultima essenza,
divino angelo dalla beltade creata
donde Luce irradia il ciel di Male in assenza.*

*Vendetta bramaron li miei istinti
poco pria dalla Morte esser avvinti,
smarrendo per trucida sorte, vita ed umanitate
perdono e la vista della tua soavitate.*

*Giacemmo in tre in quella stanza
dalle scialbe e dogliose tinte,
ivi non v'eran battaglie vinte
per la crudele Sorte, del Destin la danza.*

*Porta parola a me lieta
per un futur che mieta
ogni crudel passato:
per te ho agito e son crepato
per te, stella radiante,
ho distrutto l'avvenir d'un infante.*

*Anche tu portavi in grembo un bimbo
che ora giace dove non riposano nel limbo
le anime sventurate che di canoscenza
non giunsero a pàscere per cruenta violenza:
gentile fiore troppe volte strappato
dal selciato dove pur in tenacia eri nato.*

*“Esimi esseri, giusti e sublimi
siete voi, donne agli occhi del Mondo,
non fate sì che uomini infimi
uccidano la vostra alma in nefasto sfondo!”³⁰*

30 Poesia vincitrice del concorso “Impronte di un altro genere”



"Visioni" nella Villa medicea di Poggio a Caiano - di Roberto Orlandini



*“Cuore angelico” nel Cimitero delle Porte Sante (San Miniato al Monte, Firenze)
di Roberto Orlandini*



Giocattolo abbandonato a Prypiat (Ucraina) - di Marco Zanazzi



*Sepolcri nel Cimitero delle Porte Sante (San Miniato al Monte, Firenze)
di Roberto Orlandini*

Lutto

*Silente dolore allegare i miei denti
dove carne gote trangugiano pastiglie
di tristezza, come venti
che disperdono la forza delle mie caviglie,
e' l mio affannoso respiro, dove un passo
sembra un masso
per il cuore affaticato
che di mortifero istante respira un afflato.*

*Lama titubante
nicchia nel tagliarmi le vene
dove sangue cinereo, ansante,
è incerto se terminare le mie pene,
nel recondito luogo ove le prosapie di nostra Orbe
restano immobili a contemplar queste piagge torbe.*

*Poi subitamente estatico rombo
del cretarsi delle pieghe universali
del lenzuolo celeste: lagrime cadere a strapiombo
per compassione dei miei mali,
quando all'improvviso la vacuità del Nulla
m'abbraccia a guisa d'una dolce culla.*

Sono morto.



Letti abbandonati a Pripyat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Visione di un tramonto

*A Sara Bini,
con stima e gratitudine*

*Esule, esitante
come pensier errante
a questa sera
è la mia anima guerriera.*

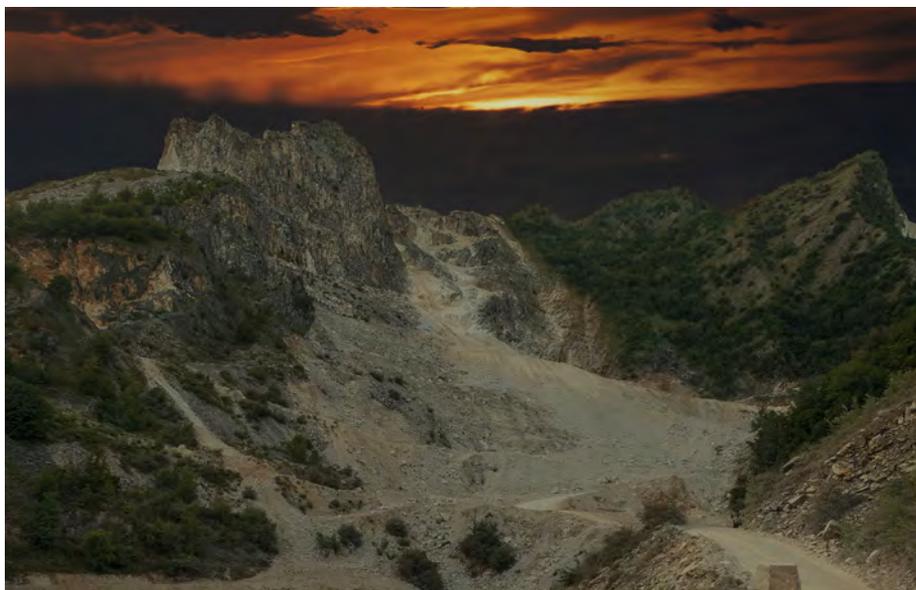
*Cono di luce sul mare
condurmi negli abissi interminati
di un sogno senza tempo
sotto poliedri di geometriche essenze.*

*Lacchezzo allettante della preziosa acqua
sopra la quale galleggiano i miei desiri,
sopiti spirti anelanti la pace
o guerrieri sprezzanti il pericolo.*

*E quando il Sole crolla in dirompenti frammenti ferrei
dentro le fluttuanti infuocate fronde
di questo peplo di tellurismi sorgivi
anche io m'unisco al "perduto impero".*

*Luce non dimentica delle Nubi
che adombrano adagio di carminio
le creste luculente del cielo
e d'ogni parola cangiano in silenzio il velo.*

*Odi soltanto stormire adesso
questi fragori d'onda sulla proda
dove muoiono amene le stelle
di queste notturne lacrime.*



Cave di marmo (Prov. di Carrara) - di ArtStudio 54.

Fulgidezza fugace

*A Giovanni ed Anna,
con affetto*

*Fulgidezza fugace
la vostra bellezza...
il mio verso non è mendace:
di veritate olezza.*

*Poiché d'emozione e non sentimento
e d'attimo, men d'un momento
è la vostra via infinita
congiunta su questa strada romita.*

*Amaranti terre di porpora tinte
cangiate per potenti spinte
di tellurici eventi...
improvviso cambiare dei venti.*

*E tutto crolla in frammenti sulla terra smossa
persino nella casa desolata
dove isolata
giace un'anziana dall'anima percossa.*

*Mani nodose in orbite vuote
dentro rote fiamme nel petto:
la Morte è un giocondo masochistico diletto
preso a sorte da spietate note.*

*Il Fato e la Fortuna sono immondi
e beceri portatori di nefandezza
in questi giorni dai nefasti sfondi
artatamente cangiati per abiettezza.*

*Ma sotto tutte le macerie del mondo
dall'afrore di macilenti e pravi spirti
colti da lavici terreni irti
ho scorto lontane effigie dentro un cratere profondo.*

*Congiunte nella Fine spenta
come nel Principio splendente
giacciono in questa era cruenta
due alme dall'aura fulgente.*

*E congiunte eternamente nelle infinite ore
per loro luce non sottratta alla Vita
ma per rinnovato splendore,
intrecciate sono le loro essenze per divina matita.*

*E le lancette scorrono più lente
negli anfratti senza Tempo e senza età
di un canto d'angelica beltà
sorto da un Destino avvenente:
l'Eternità!*



Riflesso della Chiesa di Santa Croce in uno specchio d'acqua (Firenze) - di ArtStudio 54

Latore di speme

*A Gianmichele Galassi,
con immensa stima*

*Non parlerò stasera
con rima sapiente
di storia ed opra
d'altrui usanza.*

*Sol diranno di vera
essenza, in cuore e mente
le mie parole, sopra
il caduco destino del parlar la danza.*

*Né potrebbero farlo propriamente
queste fuggevoli lettere
per quest'animo eccellente
e dalla mente ubere.*

*Era uno spirto gentile
condurmi in questo pensiero,
più sincero di un inestricabile
milione di vie, su un solo sentiero.*

*Quel calle bellissimo
la sua alma ridente,
congiunta profondamente nell'Imo
della canoscenza fulgente.*

*La sua vita
una reificazione di ideali sublimi
e il suo pensiero una matita
pingere disegni rari ed esimi.*

*Qual tristezza sovvenne allor
nel cuore nobile e gentile
quando gli occhi videro il furor
e i peccati di un mondo miserabile?*

*Quali gli intenti, gli sforzi, i tormenti
di fronte ad una lubrica esistenza
sul ludibrio palco degli eventi
della dannazione e della decadenza?*

*Ma tu sei latore
di ideali altissimi,
non deporre d'eccelso oratore
la veste per pochi destini infimi.*

*Non abbandonare la speranza
per quanto al nostro vivere spetta...
nessuna anima sarà in apparenza
negletta o in avvenenza: aspetta.*

*Sol diranno di salvazione
e d'un uomo di pregi vestuto,
indi giungeranno per lui grida d'ammirazione
e pianti di disperazione per lo sermo allora muto.*

*E tutti i cristalli più tersi del mondo
dove giungono genomi gagliardi e gai
si romperanno ruendo nel girotondo
dell'affranta ventura... vorrei non avvenisse mai.*

*E mentre tutto questo narro
già si spengono le mie eteree parole
giacché non potrebbero per glorioso carro
condurre la beltade di cotal supremo sole!*

Qual aulica ed aurea alma!



Abside dell'Abbazia di Sant'Antimo (Siena) - di Marco Zanazzi

Bolle d'aria

*A Gaetano Carducci,
con affetto*

*Non ho voglia di tuffarmi
in infiniti orizzonti
dove labirintici vortici
mi attendono.*

*Non ho voglia di tuffarmi
in un mondo senza vento
dove la mia anima
non potrebbe volare.*

*Non ho voglia del sentimento
ricordare
la mancanza
nella Terra.*

*Solo lacrime serbo
per l'avvenire dell'Uomo...
mi spengo in disilluso incanto,
in raminga speme!*

*Qual ancor mi trattiene
da queste recondite vie
sembianza umana
di fuggiasco errante?*

*Sono un fantasma infante
dimentico del mio futuro silente...
ogni lamento
si spegne in un solo momento.*

*Adesso osservo il pascere
di un sogno arcano
la mia anima di lontano
in uno strano desiderio vano.*

*Un brano suona tacendo
note distorte di illusioni
spente da frustrazioni
perpetrate da un miliardo di eoni.*

*Sono del Tempo un fanciullo
giocare eternamente con brullo
indumento discinto dall'ora
che era di vita pinto allora.*

*Sono questo vagheggiamento
di onirico splendore opulento...
danza antioraria
in una bolla d'aria.*



"Gigi Gigante" di Ass.ne Ruinart Artisti Associati - di Roberto Orlandini

Segreto

*Ci sono sette verità
che non ti dirò mai,
parole che la mia bocca
non verserà.*

*È un orologio che scocca
fatidiche ore
di silenzio
ed omertà,

il segreto.*



Cabina telefonica inglese (Londra) - di Marco Zanazzi

L'Arno

*A Pina Coccozza,
con affetto*

*Tutto sembra un dedalo di profumi
nel labirinto sperduto del cuore,
nella reificazione di un ricordo,
in questa sera tacita.*

*Ho mollemente fluito
le mie membra umane
mentre ancora giovane era un vagito
dalle sembianze arcane.*

*Il mio cuore ha pianto
nostalgiche malinconie
dei tempi che furono o che potrebbero essere
per una o un milione di vie.*

*E mi sono seduto sul ponte
lasciando scorrere il fiume negli argini:
impossibile trattenere il fluire
dentro ai suoi margini.*

*E così sono trascorsi i ricordi
come la dimenticanza...
favella mia che non ricorda
del parlare la danza.*

*E dunque in silenzio rimango
attonito e sperduto,
agonizzante e muto
di una stagione senza tempo.*

*Quella era la malinconia del passato
o la nostalgia del futuro,
alcuni la chiamavano "Fine",
io la chiamavo "Inizio".*

*L'unica bella visione
il cielo di Fiorenza
albeggiare al tramonto
sotto una vermiglia campana di vetro.*

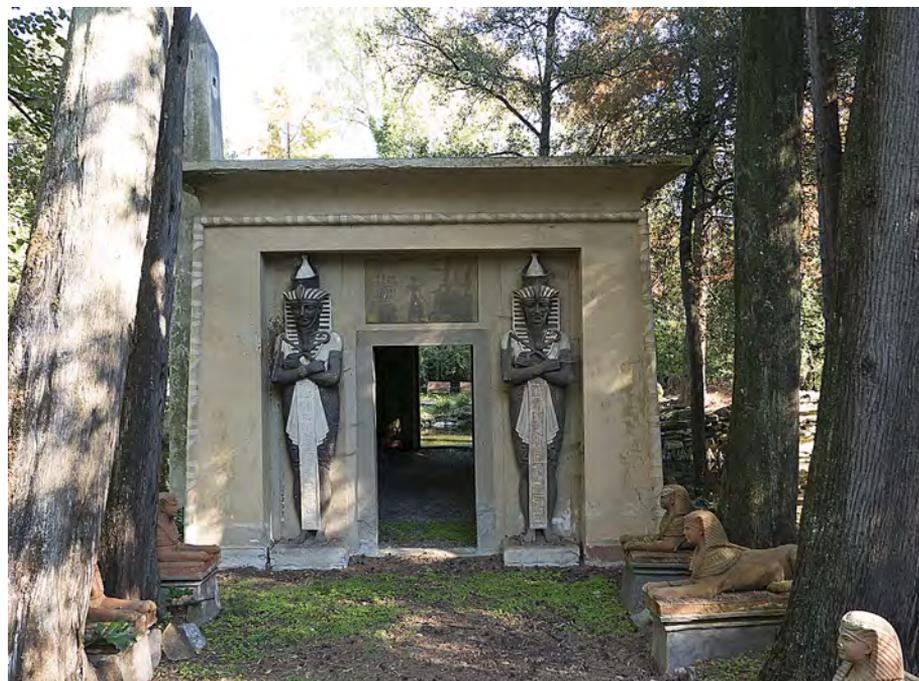


Ponte Vecchio (Firenze) - ArtStudio 54

Transizione

*I tuoi capelli bianchi
non hanno smesso ancora
di tingersi di nero
per sognare
gioventù passate:*

*echi di voci lontane
in un campo di grano...
rigenerarsi di ogni ruga
e trasmutarsi la Morte
in un pianto di gioia.*



Tempietto egiziano del parco del Museo Stibbert, Firenze - di Marco Zanazzi

Canoscenza

*Al prof. Guido Baldi,
con tutta la mia ammirazione*

*Il Sole ogni giorno muove
del Mondo le più alte sfere:
osservo dal ciel che piove
cadere le stelle, in queste liete sere.*

*E i tuoi occhi scrosciano di pianto
singhiozzando come neonati tremanti timori,
possiedi un divino canto
che rallegra il Verno di fuori.*

*Non lungi sperar avrei potuto la Morte
avere in benigna sorte,
ché indarno allotta era ogni impegno
pel Mondo ch'avea del Male il segno.*

*Qual palpitante sussulto
o qual triste singulto
sussurra soave al tuo cuore
per divino e sollecito amore?*

*Cosa cangia omai
il ton della tua voce?
Qual diverrai
dolce fiore, dopo l'appassir veloce?*

*La tua essenza invero
profonderà nella Mortifera Terra
effondendo della Luce il Vero,
ch'annienterà ogni guerra.*

*Oh Guido, tu guidasti gentile
ed in guisa ammirabile
il petto di molti giovani
della canoscenza orfani.*

*Ed anche se d'un uomo la vita è breve
quanto più l'aria aprica renderà e men greve
allor di lui si perpetuerà l'esistenza
e per le future prosapie, una luminosa avvenenza.*

*E tu fulgente frutto
hai costruito voli pindarici
ai nascenti virgulti che al Tutto
dell'immaginazione hai condotto, per sentieri magici.*

*Quell'amen diletto che balla in sella
agli infiniti confini dell'Universo
è l'imago tua bella,
condurmi nel Regno dal Bene asperso.*

*Tu hai dispensato per molti
un sapere sublime, principi folli
dell'umano e divino Essere...
solo in pochi l'hanno saputo cogliere.*

*Ludibrio è il letto lutulento
del ludico vivere in eterno momento,
ma luculenta è la saggia e inveterata còltrice,
quella di chi in connubio le recherà all'Aureo Office.*

*Adesso il silenzio regna
dirompente,
tanto più arde la legna
di tal tacito fragore ne la tua mente.*

*Ora il calore di una mano
non rallegra più le tue silenti vesti
e i chicchi del melograno
rimangono in attesa e mesti.*

*Ma nello stormire romoroso del vuoto che hai lasciato
giungerà a molcere la Terra una lacrima dal Creato,
onde sotto il suolo brullo
giacerà ancora il simulacro del tuo spirito fanciullo.*

*E allora come fenice risorgerai
e con la spada della ragione forgerai
nuove lame per futuri eletti
che' l disegno d'un migliore futuro alletti.*

*Adagio correrà nel cielo un'instancabile parola,
che nell'imo del pensiero più profondo
porterà ausilio alla speme che consola
questo romito loco, che l'oblio asconda:*

“Ancora!”

*E nuova speranza
e nuova danza
e nuovo Fato rigenerare
la dura roccia, siderale e immota, più tenera poscia.*

*Correre retrivo delle angeliche lettere
sulla divina etere
invisa all'invalso corso di Natura
toglierà a te della Fine la paura.*

*«Rivivrai in eterno
et in eterno ritorno
in Notte conflagrerà il Giorno
et in Salvatione la Dannatione»*

*Diranno al tuo corpo frale
i cori azzurri, dissipando le metalliche
prigioni della Morte, nel dì che Universale
porterà il superno Giudizio per le ore fatidiche.*

*Adesso sulla proda del peplo marino
giunge per la Vita un rinato bambino.*

*Ogn'ove s'attende
questo gioioso evento.*

*Pasciti intanto
dei frugali giorni:
presto disadorni
saranno, e dissipati del tuo canto.*



Veduta del ponte delle cento catene a Budapest - di Marco Zanazzi

Evanescenza

*A Elettra Lamborghini,
con amicizia*

*Fia donna sublime
la ragazza d'oggi
e possan le mie rime
trasportarti in mille viaggi.*

*Oh Elettra, i tuoi ti nomaron "Miura"
a rassembleamento della tua indole indomita
che fu designata allor da Madre Natura
in occhio di pantera o di leopardo... temprava avita!*

*Nel Maggio al Toro in cui nascesti
indossasti potenti le vesti
di un motore ruggente
e di un'alma fulgente.*

*Passarono i giorni lontani
dell'infanzia tua bella
e passioni giunsero a trasportarti in sella
di mille cavalli, cani e canti silvani.*

*Perché tu, anima ribelle
vivi mirabilmente in notturne stelle
o in diurni soli...
tacito stormir di ricordanze fevoli.*

*Allor il tempo
iniziò in un triste contempo
a contare il fuggire degli attimi
negli occhi di mille volti anonimi.*

*Or quinci or quindi sentivi
sparire dal romito loco del tuo cuore
arrendevoli e volitivi tentativi
di cambiare il palco dell'attore.*

*E ci riuscisti
nonostante le lascive sembianze
e aborristi
dell' "alto" Mondo le circostanze.*

*Adesso siedi su un trono splendente
di sensualità, bellezza ed animo furente,
consapevole che diversamente
pinto è il tuo spirito, checché ne dica la gente.*

*Tu, Elettra elettrica di eleganza eccellente
esprimi così il tuo estro esuberante...
gloriosi i giorni che a te verranno come affluente
giungere in piena di fulgidezza abbagliante.*

*Questo perché hai compreso
del vero valore delle cose a dare un peso
e non ad intrappolarti nella lenza
di un mondo che sempre vivi, ma che non condividi:*

l' "Evanescenza".

Perduta la tua parola

A Mario Rigacci, con tanto affetto e stima

*Erravano ridenti le tue mani d'argento
come lacrime di pianto
affievolite dall'aurora
di questo nuovo Sole.*

*Ricordo il tuo canto
il tuo sorriso fiavole
nei giorni vicini a la Superna Ghiora
nei di prossimi al Firmamento.*

*Qual beltade, qual beltade elicere
dalle tue membra stanche,
quale forza ruggire leonina
nell'ultimo spento sussulto!*

*Eri un divino vilgulto
creato da sagge ciglia bianche
esser giunto per nuova voce bambina
al primo loco che tutti ci vide nascere.*

*E rivedesti in quel momento
gli amati tuoi fratelli,
l'abbraccio di tua madre
in splendente commozione.*

*Ancora nel tuo petto etereo scorrono i ruscelli
dell'Amore, del battente sentimento...
ancora sai sognare per noi la salviazione
per tutti la meta verso'l nostro unico Padre.*

Odi?

*Sotto silenti stille di pioggia
nascono di nuovo vite di ridente foggia
che insino alle tue palpebre dormenti
giungono fulgenti
a recarti un saluto.*

*Picciol cosa il nostro Esistere,
la Vita e le sue caduche ali:
osservo librarsi in volo la romita speme
dei tuoi cari, tutti addolorati assieme.*

*Io non conosco per quale via, per quale eletta prosapia
giunsero da te l'Orbe e il Melograno,
sotto quale aulico palpito
sedeva ora il tuo parlare tacito.*

*So solo che di canoscenza un soave Fico
coprì coi suoi frutti
gli aridi e asciutti
Vuoti del Mondo.*

*Silenzi che non osano parlare
per tema di perdere
la tua essenza "sefirotica",
la tua veste aulica.*

*Dormi sereno in questo cristallo di tempo infinito
in esto frammento di suono,
dove ancora assieme corrono
Realtà e Mito.*

*Dormi in questo Tempio di fini marmi vestuto
dove ancora riecheggia in ogni colonna il capello canuto
del suo Occhio onniveggente,
giungere ad illuminare per sublime face onnipossente
il tuo corpo caduto.*

*Dormi dimentico e dolce
su questa lucente coltrice,
dalla quale spirarono criptiche lettere al cuor che molce
ogni sofferenza, per virtute del Celeste Office.*

*Non conosco la tua perduta parola...
mi taccio:
ho obliato memore
un ricordo perduto.*



Croce della Galizia sovrapposta a tronco ligneo di Marina di Alberese - di Fabiola Bonini

L'abbraccio

*Quando inesorabile scorre
il tempo sotto ai miei piedi
come tellurico magma sorgivo,
quando odo stormire silenzi
di conosciute voci di pianto,
quando odoro luci spente
nel palcoscenico della mia vita,
ecco impresse nei miei occhi
le cinque dogliose lettere della Morte.*

*Onde opra gentil rinnova
i fiori di tanto in tanto
sul feretro scarno e nudo
delle mie ossa fragili, erose e spoglie.*

*Qui, nel Regno dei Morti
non v'è più consolazione
che non il brulicar delle amiche voci
di alcuni vermi voraci.*

*Non una goccia di pianto ormai
esce dall'orbita vuota,
quivi le mie pupille tristi
non osservano più che il Nulla.*

*Chissà se mia madre
sente il mio richiamo
sotto più profonde terre,
ché di maggior senescenza
colse di lei l'orma mortale,
cagion per cui non v'è più avvenenza.*

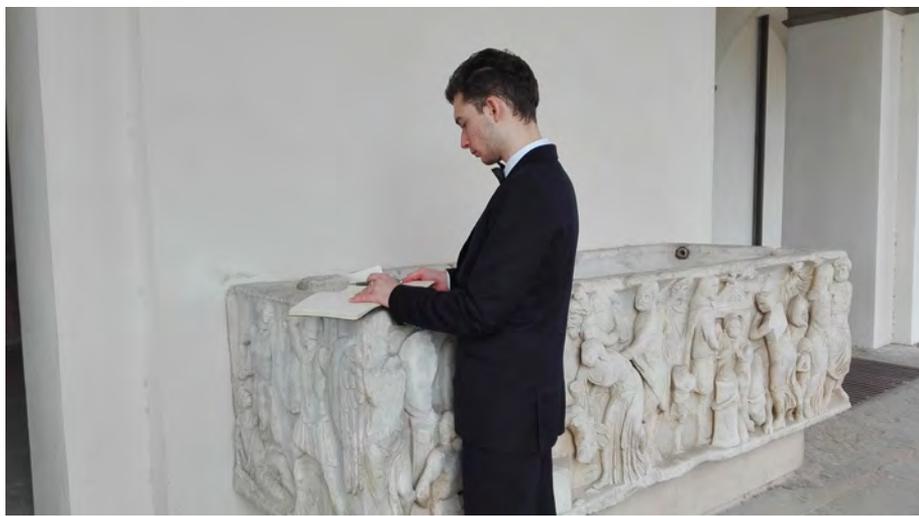
*Chissà se riesco a sfiorare la sua mano
dentro le nostre limitrofe spoglie,
dove il cuore batte d'un romore arcano
riecheggiando in casse in cui le soglie
della più verde etate -ahimè!- non giungono,
dal giorno in cui abietto uomo
disperse della mia voce il suono.*

*Ahi! La sorte è dura
per la mia essenza tacita
errante per questa spiaggia
che di pianto è madida
e inferma e brulla e smossa
dal calpestar di sopra,
da qualche disperata percossa.*

*Oh, padre mio che siedi inante
a questo Cimitero dei Vivi!
Ricordi i dì festivi,
l'abbraccio dei figli del Bel Mondo nativi,
dove ora non resta che ivi
l'impronta effimera delle mortali spire?*

*Almeno tu riesci a dormire
coll'affanno del risveglio al mattino
che si rinnova di giorno in giorno,
di anno in anno,
quinci il tuo bambino
cerchi ancor nelle vuote vesti
illudendoti d'aver sentito ogni tanto
ancor di lui il giovinetto canto?*

*Senti adesso disperdersi, intanto,
delle visibili stelle l'ammanto
dove per fato ogni doglio abbandoni
per un nuovo abbraccio che il Cielo ti doni.*



Rimembranze - di Fabiola Bonini

...

*Qual fato elice
dagli occhi tuoi notturni
indi la mia anima infelice
ardisce giochi diurni.*

*E cosa pensa la tua mente,
ebra di melodie e di sogni
come raminghi mondi senza tempo
e parole senza discernimento?*

*Lambisce la tua forma eterea
ogni lattescente diafana beltade...
inganno di un amore!
Soltanto lutulenta speranza di un luculento ardore.*

*Ho carpito di te la sembianza.
Nulla di più.
Sei svanita come svaniscono le...*



Croci nel Cimitero delle Porte Sante (San Miniato al Monte, Firenze) - di Roberto Orlandini

Morte

*Su tutto lo sguardo del Mondo
adesso tace
il mio carme poetico,
poiché non si conface
ancora, lo scorrere prolifico
di queste sparse lettere in girotondo.*

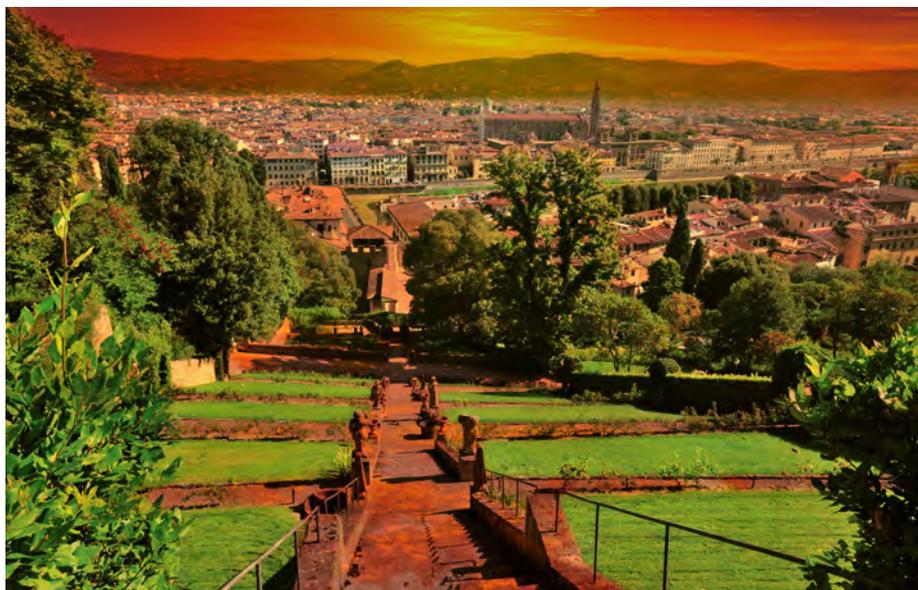
*Rimango muto e silente
onde allotta v'eran parole,
quivi i dolci declivi
disgegnavano col Sole
i procellosi venti e tardivi,
da quindi innanzi
fian tutte le lor luci spente.*

*Tutto è dissipato
nel Vuoto del Nulla,
in una culla di morte fanciulla,
nella villa dove ancora strilla
la trista sorte d'una mortifera scintilla.*

*Sono giunte anime oggi
in questa terra di reietti,
in questo dì dai novelli spirti,
in questa notte dalle membra inveterate
dai vecchi aspetti
ed ormai antiquate,
come le sillabe che non voglio più dirti.*

*Tutto è ancora tacito, tumido, titubante
in questo cinereo mare di cadaveri
dove sogliono non giungere più i papaveri
dal rosso sangue della vita,
ma recisi steli per cui langue
ogni battito nel petto, ogni essenza romita.*

Ah! Qual nefasta e nefanda nera notte.



Parco di Villa Bardini con veduta di Firenze - di ArtStudio 54

Pupilla

*A mia madre,
con amore*

*Vitreo vagare di liquidi fluttuanti
dentro nove mesi di eclisse solare:
tu mi hai dato la vita, ed amanti
hai reso quest'alma e sua futura corrispondenza lunare.*

*Motore che si restringe
ad ogni tocco e movimento
della luce che pinge
di beltade il Firmamento.*

*Tremula fiamma che circonda
ogni recondito anfratto,
della memoria o della dimenticanza... impatto
con il primo mondo in cui la vista affonda.*

*Calibrazione continua di ingranaggi sottili
che come cineprese, soavemente,
trattengono dall'oblio filmati ed immagini labili
nell'animo che le riecheggia alla mente.*

*Adesso ho rievocato un ricordo
e risorto è ogni arcano
mio dolce sentimento, ogni sordo
e sopito pensier, ora men lontano.*

*Adesso odo di nuovo la tua voce
parlarmi veloce
sillabe esistenziali d'amore
e far battere ancora il mio cuore:*

"Ti amo".

Omicidio dell'omicida

*“Oh bella
mia Musa dell'anima:
guidami per minima
o abbondante opra,
al cuor che scopra
libertà dopo cella.*

*Per questo selvaggio cantico
ho scoperto una triste sentenza,
come possa di discendenza
giungere di semenza una danza,
che lauro in oltranza
non disperda il tempo mitico.*

*Acciò le mie rime perdute
troveranno d'essenza un Tempio
in cui non sia condotto scempio
per le Sacre Vestigie,
ma condotte le Divine Valigie
delle mie parole mute.*

*Dondolare confuso di deteriori dintorni
o chiaro oscillare di fulgenti spazi
quando mille pensieri mai sazi
osano scoprire di Pandora il vaso
avverso di quella retta il caso
mio, per via dagli sfuocati contorni.*

*Allora ho dichiarato
di colpevolezza il nome caro
come se fin poco prima ignaro
fossi stato di ricordi,
come colui che scordi
il proprio passato”.*

Disse un malvagio per funesto fato.

*“Oh tu dunque, man dolosa dalla rimembranza scorna
che in una vasca di sangue
abbandonasti il passato che langue
tacito al lumicino
delle sventure del mio bambino:
ricordati che ciò che si fa, ritorna!”*

*E giacquero ben presto
in contrasto e dirimpetto
ai due feretri di “rinnovato aspetto”
un angelo e un demone allontanati
dalla Grazia dei giusti e la Pravità dei condannati
per un destino lieto ed uno mesto.*

*“Ero madre dall’animo fio
d’esser di vendetta assetato;
lungi altrimenti dall’animato
mio disegno, gli accadimenti...
non posso vivere più in contrasti dirompenti,
perdonami Dio!”*

Giacque lo spirto inanime.

Smarrimento

*Giungea dalle fitte fronde
un'eco di melodia informe
dove vidi del tuo volto l'orme
imprese nella terra che fonde.*

*Correre affannoso e trafelato
su scoscese ed impervie strade:
odo soltanto il malcelato
lamento, per questa via dell'Ade.*

*Là, coriaceo e glaciale
giacea il Regno del Male,
ove uscivano fragori orribili
dalle tue sembianze amabili.*

*Essenza d'inganno giungere dal tuo sguardo,
quivi pietrificata Medusa giace
per lucente specchio a cui piace
quest'ermo ed aspro traguardo.*

*Tutto ciò che odo
sono rantoli abietti ed imprecanti
di coloro che inflissero un chiodo
al nome dell'Uomo adorato dai santi.*

*E la strada ricolma di tortuose vie
cangiava ora perché piena di Arpie
e altri esseri infernali che l'onda
di questo mare d'Averno, cavalcava Proserpina immonda.*

*Lampo, fulmine e tuono:
risveglio.
Sento della tua voce il suono,
nelle tenebre che attento veglio.*

*Erano lacrime di notte
quelle gelide dita,
condurmi per vie ignote
e per strade sconosciute.*

*Eri la dolce musa
dal mio amore schiusa,
il desiderio dolce
d'un alma che molce.*

*Ma all'improvviso
afferrarmi veloce
una forza come voce
che fugga in Paradiso.*

*Erano mani sublimi
condurmi a li beati animi,
il fulgente natio loco
dove ogni pargolo deriva il suo gioco.*

*Era quel bacio alla sera
condurmi in quella notte nera,
come compagno di guerra
che ti guidi per Cielo o per Terra.*

*Eravamo due anime sedotte
danzare per ricordi arcani:
romite e remote rimembranze,
nella mia esistenza vissute.*

*Tali rivoli scendevano dai tuoi occhi
bella mia musa d'intelletto,
fatale amore che scocchi
d'incanto l'incantesimo nel mio petto.*

*Erano rime che osavano amare
lamina silente e l'esplosiva mente
che il tuo pensier costruiva facilmente
ad uopo d'un desir che non vuole sognare.*

*Hai udito il mio smarrimento
e dall'incubo di quel momento
hai lenito il mio tormento.*



Filari - di ArtStudio 54

Onda notturna

*Qual fato elice
dagli occhi tuoi notturni
indi la mia anima infelice
ardisce giochi diurni.*

*E cosa pensa la tua mente
ebra di melodie e di sogni
come raminghi mondi senza tempo
e parole senza discernimento?*

*Lambisce la tua forma eterea
ogni lattescente diafana beltade...
inganno di un amore!
Soltanto lutulenta speranza di un luculento ardore.*

*Sui tuoi capelli d'argento lunare
accesi come fuochi di madreperla
ho scorto solo morire lacrime amare
per la mia sorte... desiderio di cangiarla.*

*E allora mi sono tuffato nel mare,
abbandonato alla ritrosia di una ritrosa riottosa
a farsi pettinare:
viaggio che osa affrontare dei venti la rosa.*

*E sotto mille gocce di pianto,
intanto,
dei gabbiani il suono impalpabile udire
trasportato per raffiche di brezza... un lontano stormire.*

*In quella notte senza istanti
ho palpato ricchezze più prospere di mille diamanti
perché ho visto adagiati sulla battigia venti
castelli di sabbia: la purezza degli infanti.*

*Del mondo terreno e delle sue esecrabilità
ho dimenticato con velocità
la frenetica danza.*

Avevo di te carpito la sembianza.



Tramonto a Zanzibar (Tanzania) - di Marco Zanazzi

Inquisizione

*Al mare del Golfo di Baratti,
ai misteri in esso sepolti*

*A opra di cotal bellezza
concepita come mondano accordo
discernesti niuna nefandezza
provenir d'orecchio sordo.*

*Era una reificazione
di silenzi arcani,
mondi lontani
in dirompenti gridi afoni.*

*Soffocati nella tua bocca
orrori di rivoli di lacrime
indi giungea di vittime
l'ultima ora che per te scocca.*

*Strega stregata da scrigni segreti
celati in chiusi canneti,
bruciare brividi di bruma bianca
sui nuovi capelli di una donna men stanca.*

*Ti eri rigenerata
in un tempo senza attimi
in insondabili misteri inoppugnabili:
del volgo illusione senza limiti.*

*Tu eri del Mago Morgana
del Demone Satana
e della Vita la Morte...
del Mare la Notte.*

Tu eri la loro consorte.³¹

31 Poesia premiata al concorso "Poesie Marinare" di Ibiskos Ulivieri



*Tracce del passato nel Cimitero delle Porte Sante (San Miniato al Monte, Firenze) -
di Roberto Orlandini*

Auree acque dell'avvenire

Per la mia amatissima nonna Iolanda

*Oh giovinetto spirto,
del Mondo ardito amante;
il tempo ha reso più distante
della Primavera l'afrodisiaco mirto.*

*Adesso a te si conface
ciò che all'Uom spiace,
la vecchiezza sol bastante
che'l fanciul, per tema, pronuncia esitante.*

*Iolanda ti nomaron li parenti tuoi, per quella via
acciocché divenisse veracemente
nel segno tuo la temperie natia,
in corpo come in mente.*

*Ahi! Dura sorte in Fato io ti dico
esserti stata assegnata,
per strada in futur forse più amata
nel "contrappasso" del Ciel, su questa Terra mendico.*

*Poscia tal primo giorno,
adunque, intra erto sentier disadorno,
ho scorto il tuo avvenire...
destino che non avresti mai voluto sentir proferire.*

*E passaron gli anni tuoi, solinghi
anelanti sogni ed arcane rimembranze,
quivi da te ancor raminghi
e senza tempo, s'esauriron lentamente i desiri, le danze.*

*Or tutta la clessidra conta
gli ultimi granelli della tua essenza
onde di giovenil avvenenza, in senescenza si perde l'esistenza
dinanzi al Tempo che non un solo dì sconta.*

*Questo mesto carcere ha segnato
per mortale corpo il tuo tracciato
in tribolanti lacrime o gioie placide,
ch'adesso cangeran le lor sembianze in lapide.*

*Adesso un solo tuo momento
sembra un secolo infinito, un dono di divino afflato,
poiché la parca mensa del Firmamento
ha per te lungi aspettato.*

*Cosa resterà di te in assenza
dopo che l'orma sparita
sarà di questo loco, e svanita
ogni ombra, ogni umana appartenenza?*

*Invero apriche e solatie saran le tue reliquie
a me che renderò per sempre esequie
non già sul bacio Verno di questa Terra,
ma incontro al fior che diverrai nella Celeste Serra.*

*E sempre sarai una sublime stella fulgente
a guidarmi dolce sin sulla mia spalla anziana,
indi la levità delle tue forme – oh bella! – splendente
m'unirà allo stesso sonno, come di corsiero in sella alla Divina Fontana.*

*E lungi di tal fioco avvenir
fia la mia vista ancora un poco,
Fortuna conceda la grazia di benedir
quel bene che più si pasce e più diventa fioco:*

la Vita!

Rinascita primaverile

*Ammiro le stagioni passare
tacito e inafferrabile
seduto su una nuvola
di pianto.*

*Sepolto in cielo
come un simulacro antico
torna ora il mio canto
a nuova vita.*

*Dai balconi del tempo
odo solo stormire silenzi
di amena spensieratezza,
giungere echeggiando il color di fanciullezza.*

*Le gabbie del passato
sono svanite oramai:
ogni mano anziana, bambina
ed ogni tardiva età, giovanetta.*

*Adesso aspetta
ogni altro pensier
giunger dei mortali giorni
a li miei occhi assorti.*

*Non si sono neanche accorti
che dolcemente svaniva la ruga
sulla tua fronte,
né de le gambe da stanche a preste, pronte.*

*Rinascere ogni lieve sorriso
sulle flessuose forme di un bambino:
di nuovo la madre sgorga di pianto
per questo nuovo giovenil canto.*

*Sguardo fuso in arcani tramonti
e in rigenerate aurore,
sorgere dai monti
un novello sole d'amore.*

*Ed è di nuovo,
ancora,
per sempre,
Primavera.*

Suono sonante di silenzio assordante

*Suono sonante di silenzio assordante
strisciare sulla sabbia del mare,
singhiozzare singulti sussurranti parole d'infante
per lieta gioia o lacrime amare.*

*Sillogi stupite di pagine bianche
scolorite dal tempo e dalla canicola:
nitore dei ricordi dove le ciglia stanche
rimembrano dimenticanze erase dall'esistenziale pellicola.*

*Ripeto parole sciocche e scioccanti
all'infinita ripercussione del medesimo bizzare:
sono lo spettacolo scorno di questo parlare,
sono il suono ludibrio del pubblico inanti.*

*Voglio ancora urlare
le medesime lettere scomposte,
da significanti densi di sensi oscuri al significato, nascoste...
fuggire della mente in un vago sognare.*

*Dimenticati, oh lettore,
dei letti dove allettati e lieti
giacciono i pazzi tristi e sconsolati, profeti
di segreti morenti nel dolore.*

*Oh, tu conosci cosa voglio dire,
tu capisci che pur di verità
questo mio motto non mancherà,
tu comprendi il mio sentire.*

*Noi siamo i cheti muti mutanti
partecipi di una realtà parallela:
ognuno di noi è a te davanti
in questa esibizione, da cui finzione trapela.*

Che dico?

Che dici?

Che dicano!

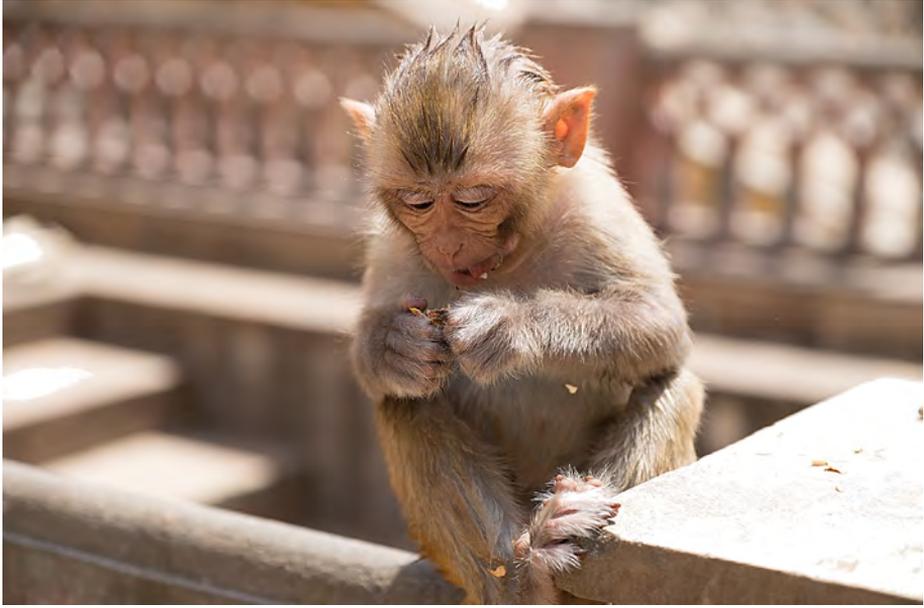
*Ho perso l'essenza del senso, di tempo e spazio,
delle tue parole, dottore:
taci! Adesso vado a riporre nel cuore insazio
delle ore il trascorrere, il loro motore...*

*Adesso contemplo soltanto, intanto,
il vuoto del Nulla, del Tutto infinito, il sorgere dell'Esizio:
ho udito di nuovo la mia voce fanciulla d'incanto,
dileguarsi in questo assordante silenzio... dentro a questo ospizio!*

Sono un frammento di suono.



La città abbandonata di Galtia (India) - di Marco Zanazzi



Scimmia di Galta - di Marco Zanazzi

Tremula è la notte

*Tremula è la Notte
in questa sera dal sanguigno tramonto
e dalle carminee sembianze:
or già sorge il preludio alle sue danze.*

*Ermo il mio spirto errante
osserva in tacita desolazione
di questo mondo l'avvenire imminente:
il mio cuor non ha consolazione.*

*Mi trovo in una bolla di sapone,
gabbia in sospensione di cristallo:
non posso muovere il metallo
delle mie ossa giunte in dannazione.*

*Intanto la mia pupilla cinerea ed attonita
osserva il plumbeo cielo tuonare
dove raminghe e senza tempo, saettare,
balenano le luci di questa tortura infinita.*

*Or nulla s'ode, d'improvviso tutto tace:
solievo sospira la mia alma stordita
invocando fortemente la pace,
giacché essa si trova perduta e smarrita.*

*Angelica fanciulla giunge, gradita
a dissolver del fumo il peplo ceruleo:
qual angelica voce, qual rinata vita
sento fremere in me, tolto di velen l'aculeo.*

*Quinci or tutto in letizia gode
e gioisce di rinato amore:
fuochi che infondono su le prode
l'ardore del mio spaurito cuore.*

*Ed ecco correr pargoletti allegri
sotto ai miei commossi occhi
pascersi di tali bellezze non egri, non gravi
di affanni, ma eternamente estatici in innevati fiocchi.*



Ruota del parco giochi di Pripjat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Dannazione

*Silenzio di un clangore metallico
dentro a frantumate fratte ossa
dove ormai è tacito
ogni parlare dentro la fossa.*

*Ferree mani di Morte
in precogniti preconizzati presagi
dove della Vita la consorte
giace ridente, piangendo tra le sue stesse orribili fauci.*

*Una prigione che non dischiude
nessun eco dal mondo dei vivi,
gabbia che impietosa si richiude
su questi miei scritti tardivi.*

*Indarno è di mia favella il suono
per ogni tentativo di proibità:
vano ormai è il battere monotono
dei galoppanti secondi che segnano la mia pravit .*

*Per me trascorso   il percorso
poich  non ebbi in vita rimorso
delle mie colpe, ma sol dimenticanza
delle pene che redimono del peccator la danza.*

*Fuggi finch  puoi, finch  ti   concesso
antica speme,
accorato ricordo che teme
giungere nel baratro onde d'uscita non v'  accesso.*

*Ho visto un cavallo cadere a terra
con l'occhio stramazato,
il boato
d'un tuono che un attacco sferra.*

*Ho visto il periglio travestito
d'innocenza,
la capziosa veemenza
della violenza dell'indifferenza... nessuno ha sentito?*

*Irrefutabile irrefragabile inoppugnabilità
è l'evidenza che corrode il mio fallace sentimento
come il Firmamento è edace per il lamento
di colui che sa che più in alto non andrà.*

*Ludiche luci luculente e luculliane
come splendori di tante scene
sui palchi dove avviene
dei giorni lo spettacolo: voci che risuonano lontane.*

*Burattini senza forma
come incondite scomposte ombre
dalle mimiche deturpate, come un pubblico che dorma
incubi di dolci rimembranze sgombre.*

*Canta una giovenil voce
a tratti feroce,
come fosse rantolo di tenebra lugubre
dentro a questa greve calura insalubre.*

*Risuona ora la perpetua squilla
che a noi segna l'eterno buio che non brilla
solo che delle lacrime dei vivi
e dei lochi che ci ospitaron nativi.*

*Ah, che doglia, che angoscia chiudere il mio petto!
Quanto mi sento stretto
dentro alla cella angusta
che ogni dove le mie membra spietata frusta.*

*Qual eternità sembra un solo momento
dentro questo attimo infinito
senza tempo e sentimento
per colui che non potrà più mai udire un vagito?*

*Io sono il figlio della Dannazione
di una "domina" dominata e desta
dove sempre resta
a proteggerne le mura un misero anfitrione.*

*Ospite di questo ospizio
è il mio supplizio:
coriacei anche per la mia canizie
sono i suoi neri occhi, impietrati da nere divizie.*

*Ricchezze malvagie di un mondo
che nel silenzio brucia il perpetuo girotondo
di una redenzione che non avrà mai fine,
un disegno incompiuto per spezzate mine.*

*Io sono l'incompiuto imperfetto essere
che come tanti mi ha visto nascere
la Nera Dama,
sono colui che sol essa non infama.*

*Io sono il fuggitivo fuggiasco errante
tra queste catene immobili,
un malvagio infante
che non persegua fini nobili.*

Io sono la Dannazione!



Parco giochi di Pripjat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Luna

*Ad Alessandra Ulivieri, che per prima ha creduto in me,
con immensa stima e gratitudine*

*Il vento bruisce nell'etere
come tante voci in sussurro,
come bisbigli che portano seco
parole d'amore, quest'oggi.*

*All'orizzonte un sanguigno tramonto
è immoto nel tumulto
delle effimere nuvole,
dei loro nugoli di forme.*

*Ormai sulla battigia l'orme
di gabbiani garrenti
come sonore vesti aulenti
del tuo profumo,
è la sera.*

*E tutto imbrunisce
sidereo come stelle lontane,
freddo come lacrime di pianto
e di estatico incanto.*

*La Luna cala con il suo manto d'argento
e già pare
che il Firmamento
in tal bellezza celeste eternamente spiri.*



Luna - di Marco Zanazzi

Stilla di pioggia

*A mio nonno Roberto,
il miglior nonno che ci sia, con tanto amore e stima*

*Ho sentito la pioggia
bruire come un sospiro
sopra il tuo cinereo sguardo,
sì che pareva tanto
di pianto
cedere la tua voce
in tal triste canto.*

*Ho origliato alle porte
dell'Infinito,
dove il tuo labbro perso
non avea vista
dell'orizzonte.*

*E sono rimasto in profondo silenzio
ascoltando la pioggia cadere incessante
dentro ai tuoi occhi vuoti,
ove attendevi soltanto una nota
di speranza.*

*Adesso per te questa semplice parola
fia come nuova danza,
onde dentro al tuo petto
non riecheggi più
di solitudine
il doglio.*

*Io soglio per te proferire tale favella,
quivi ogni lettera sperduta
sia adunata per saggezza canuta
come luminosa stella.*

*E par che una stilla solinga
sussurri ancora a questa fievole procella
o a questa impetuosa tempesta
e non rimanga giammai più mesta
nell'indiarsi al luminoso calle.*

*E par che già qualcuno ti prenda alle spalle
stringendoti per mano:
nel tuo petto esplodono fiori, come in primaverile valle,
risvegliati per ricordo arcano.*

*È tua madre stormire come foglia leggiadra
abbracciarti di nuovo nel Sole,
il tuo corpo tramutato in etereo e fuggevole
incanto, mutato in compasso da squadra.*

*E tutto rivive nell'eterna Acacia,
ché non più è oltraggiata dalla mendacia
delle vanità mondane,
della loro appariscenza inane.*

*Adesso il tuo chiaro occhio
vive di un preternaturale dono,
adesso la vita tua eterna sul celeste cocchio
è condotta per grazioso suono.*

*E tutte ricongiunte assieme e non più frali
sono di nuovo le semenze antiche
scioltesi un tempo dall'albero dei mortali,
ora sono dissipate le loro fatiche.*

*Ride una goccia di gioia e letizia
dal tuo occhio sereno e rinnovato:
vedi nuovamente le persone che ti hanno amato...
svanisce ogni mestizia!*

Profumo

*A mia zia Leda,
con amore*

*Che essenza leggiadra
spira dalle tue vitree vesti,
qual poetica ebbrezza
qual giovanili occhi celesti!*

*Oh, che soave fragranza,
qual divina grazia
guida questa mia danza
pel tuo aroma che l'aere aggrazia.*

*Leggera come funambola ardità
sfido con la Morte la Vita,
giacché beltade infinita
si offre alla mia alma smarrita.*

*Oh, canora Musa, di ispirazione ogni lume...
adesso per l'etra divina spazia come libero fiume
lo spirito mio, adesso che ancora
tituba l'Orologio a suonare la mia ora.*

*Non vedi come pinto è il cielo dei terrestri
or che questi suoni silvestri
si innalzano come lene sospiro
di quella greve parola che finalmente spiro?*

*Non vedi che nella cessazione del battito
del mio cuore, adesso tacito,
agli antipodi dell'Orbe un nuovo suono mi ha unito
nell'ingenerata materia di un rinnovato vagito?*

*Ammira com'è bello l'Infinito,
come lusinga l'animo di carezzevoli delicatezze,
quanto sono dolci e soavi le bellezze
di questo armonico azzurro convito.*

*E volando più soave di una stella
si ricongiunge la mia anima bella
agli affetti che mi amarono in passato
e che 'l mio intelletto avean guidato.*

*Adesso, in lontananza, estatico come il ricordo
s'apre a me l'immenso,
saluto questo mondo verso un nuovo senso
per sublime arpeggiare d'un turchino accordo.*

*Ora tutto indistinto e remoto
si staglia ai miei occhi l'eterno Cosmo, interminato...
per me adesso è immoto
il fluire del Tempo... per me si è fermato.*

*Cristallizzata in un sorriso di perla
la Luna adombra il cielo di notturne lacrime...
so che mia madre è là, posso vederla!
Riesco a scorgere tutte le anime.*

*Ho lasciato l'abito umano
dietro alle mie spalle,
adesso odo un parlare arcano
in mezzo a questa luminosa valle.*

*E della mia essenza
soltanto uno stupito e gioioso pianto
ed un libero canto
abbracciare del Creato l'imponenza.*

*Conserva di me memoria
nelle pagine della tua storia,
odora l'ultimo mio tenue barlume che sfuma
in questa brezza che di levità profuma.*

Runway

*A Matteo Messina,
con amicizia*

*Passo al ritmo incalzante
suonare sfilante
sulla runway
di questo show.*

*Ticchettare dell'orologio sul bureau
come cuori dentro toracici alvei:
emozione del primo allettante
defilé: una sfilata affascinante!*

*Marcia solitaria sotto ai riflettori
affollati di gente:
la sabbia nella clessidra squilla un silente
palpito... si accendono i motori.*

*Modello che metti in mano un monile di Morellato
o che indossi per poetico afflato
lettere sorgive, per un tramonto che il Sole
porti incontro alla muta Luna e senza parole.*

*Immagine impressa nell'iride
di una cieca lapide,
ove il passato consacra
ciò che il futuro non più dissacra.*

*Tolto alla memoria è l'oblio di un'immagine
come un ricordo ancor più desto nell'argine
della rimembranza:
come finirà la tua danza?*

*Come si giocherà il tuo avvenire?
Su quale scacchiera muoverà il tuo ardire?*

*Il Fato risponderà a tale quesito
rendendo i dì futuri realtà o mito.*

*Ed io, dall'estremo rifugio del Mondo
osserverò le tue vestigia dipingere
come ludiche cromie in girotondo
di fantasia l'eterno etere.*

Riverbero

*A Marco Zanazzi,
con stima e amicizia*

*Sono stanco stasera,
non mi va di parlare...
sol di osservare
un sogno che non si avvera.*

*Ah, come passa il Tempo,
ora veloce come futura chimera
ora lento come passata era...
realtà o immaginazione al contempo.*

*Ho perduto il discernimento
in un solo momento
negli argini del fluire di una memoria
che è tediata dal rimembrare del Mondo la solita storia.*

*Oh, solingo e ramingo essere
che sei tu agli occhi dei mortali,
essenza di ogni decedere mesto o gioioso vivere,
sostanza di ogni glorioso bene o di tutti i mali:*

*che sarà di me nei successivi giorni
al fatidico evento, anco disadorni
saranno nella profonda voragine
i miei occhi senza veduta immagine?*

*Che di tutti i tuoi figli,
Fato nequitoso,
giacché inerte e neghittoso
avrà reso ogni spirito vitale, sopendone i bisbigli?*

*Disillusa è la mia speme
come greve affanno
che dilania il mio cuore che freme,
che muta ogni verità in tristo inganno.*

*Sol pago son io d'un onirismo estetizzante,
lenente l'alma e il pensier totalizzante;
mi pasco soltanto di questo meriggio, tardivo
a cancellare del mio esistere ogni motivo.*

*Mi abbandono lentamente
alla noia di questa voluttà dei sensi...
non appartengo più a nulla ormai e la mia mente
cangia a poco a poco, perdendosi in spazi immensi.*

*Sono un'anima errante
che rifugge della società le esecrabilità,
ho peccato, a volte, ma come un infante
è il mio cuore pinto di sensibilità.*

*Ho ricercato un'illusione antica,
una voce di sensuale ebbrezza,
carezzando il nudo ventre d'una lasciva, eufonica,
entropica ed ermetica parola: il silenzio della saggezza.*

*Mi sono quivi deprivato
delle vesti della giovinezza,
in quel sepolcro era invecchiato
anche il marmo dalla canuta fulgidezza.*

*Ho lasciato un retaggio di colori
ad un Orbe acromo,
una società di poeti e cantori
invisi ad un destino infimo.*

*Ho costruito ponti nel cielo
per collegare le ali dell'Universo
e mostrato di Maya il velo,
rendendo il firmamento più terso.*

*E poi, ancora,
ho anelato un'altra realtà,
dove il lontano lido degli angeli sfiora
la più suprema beltà.*

*E poi quiete, e pace
e oblio d'ogni ansietà...
la mia mano adesso bambina - oh mio Dio, è verace? -
pronuncia di nuovo la parola "papà".*

*Sono rinato, come il desiderio
nell'imo più profonda
del mio rinnovato spiro,
aveva dissipato la Notte fonda.*

*E già un simulacro lontano
prendermi per mano,
scolpirsi la mia effigie in una fotografia
assieme ad altri mille volti... una singolare epigrafia.*

*Tutto ciò che possiedo dei dì trascorsi
è solo uno scarno ritratto...
riverbero di Lete stanco per i mille rimorsi
che covavo meditabondo in un recondito anfratto.*

*Adesso una nuova luce splende
dalle torri più alte del Creato:
vedo disegnarsi per me un diverso tracciato,
un avvenire che dolce mi attende.*

*E come soffio leggero e divino
portarmi all'orecchio un sussurro
un richiamo lontano, teso a tal sublime azzurro
ritorno bambino.*

*Solo un immoto principio
governa per volontà unanime
de li giudizi gloriosi, mirabile esempio
per l'Umanità.*

*Pravità o integrità, sceglier ella può
nello specchio dall'ancipite riflesso,
dannazione o dono concesso...
di ogni persona trepida indagine
condurre al più onesto e retto margine.*

*Nell'Empireo Ufficio sono redento
mentre lungi brucia il mio corpo in fuliggine,
a guisa di cenere trasportata dal vento:
infinita vertigine.*

*Qual transeunte vita
riserva la Fortuna per le sue creature,
quali paradisiache dita
condurle più in alto più sono pure.*

*Di tutto questo ho visione
mentre mi risveglio trasognato,
di questo incanto a cui ora ho devozione
e che per molto avevo ignorato.*

Adesso sono purificato.

Bacio palpitante

*A Giulia Gacci - ragazza stupenda -
e a Firenze, la mia città*

*Fulmine che illumina un istante
come luce abbagliante
di questa tempesta
è il tuo bacio.*

*Parole sulle tue nude vesta,
ché questo carme investa
di sogni
e d'ardore.*

*Poi che nel mio trepidante cuore
hai infuso un anelo palpito,
ascolta il mio parlare tacito
per la mia alma che abbisogni
del tuo stormente sguardo.*

*Non posi il tuo guardo
su niuna forma
che'l mio occhio possa unire alla sua orma...
speme è inver dell'Uomo l'ultimo baluardo.*

*E così la nostra erma effigie
si spegne in inappagate cupidigie,
in desiri negletti e solinghi
come tanti nostalgici desii raminghi.*

*E nudi siamo in questo magico legame, immortale,
che rende imperitura la nostra anima frale
come sempiterno saran le nostre membra
se la Morte seco non le rassembra.*

*Come panica fusione estatica
o come esplosione magmatica
le tue labbra toccano le mie
a guisa di reificate e realizzate utopie.*

E tutto, ancora, rinasce.



“Emozioni” - di ArtStudio 54

Immagine

*A Mariam Mazaheri,
con affetto*

*Immagine
che non nasconde
il suo riflesso
sulla pupilla eterea del mare,
è questa sera.*

*Osservare giocondo e stupito
il suono dell'Universo,
il fremito del cuore del Mondo, rapito
dalla pace che silente
è ancorata nel marino fondo.*

*Gentile sirena
che esci dalle acque di una fonte sublime:
ascolta il priego delle anime
che non furono giuste sulla mondana scena.*

*Ricordati che un demone arcano
ingenera specchi senza riflessi,
poiché disperso è il divino brano
che non accoglie i pravi negli alti consessi.*

*<<Dai al nostro volto multiforme
almeno qualcuna delle orme
che distinguono l'indole proteiforme
dei peccati infernali.*

*Ricordati che questa fotografia
ci renderà liberi,
redenti per divina Grazia nell'acherontea abbazia
che al cielo innalzi le nostre fetuse ceneri>>
dissero milioni di voci, corruzione degli umani generi.*

*«Oh, principessa che conduci le nostre volontà ultime
onde vi son soltanto pel nostro seme nere lacrime,
sovvieniti che la tua arte cela un segreto
che può decifrare il nostro dannato alfabeto*

*Esso è del Tempo la parola
che lo spirto consola,
o dello spazio una tortura
invisa alla nostra natura:*

una fotocamera!»



Macchine fotografiche vintage (Notting Hill, Londra) - di Marco Zanazzi

Galoppante aurora

*A mio padre,
con tanto amore*

*Sospiravano le tende
sopra al tuo letto di morte,
parevano immobili come colui che attende
togliere ogni afflizione alle tue membra contorte.*

*Tremavi, piangendo un'attesa infinita
e gli occhi tuoi imploravano aita,
temevi il tristo esito
che in ognuno di noi muove sempre un palpito.*

*«Avrei voluto parlarti maggiormente
perché nel tuo novello spirto
nascessero più fiori che alla mente
avessero portato la feracità del Mirto,
o che l'ubertoso tuo intelletto
fosse unito per me da più affetto»*

dissemi mio padre, dirimpetto.

*Note meste e funeste cadevano dal cielo
precipitando dal notturno velo,
a guisa che la Luna stesse vedendo
quell'infausto accadimento, così orrendo.*

*Come stringeva la tua flebile mano
gli sguardi nella buia stanza,
come abbracciavi gli ultimi aliti di vita, la sua danza
prima di volare nel giallo campo di grano.*

*Ogni secondo rimbombava potente
sopra l'aguzza lancetta, che come spada dolente
pareva pendere sopra la tua carica effigie
e tagliare lo stame delle tue umane valigie.*

*Poi, all'improvviso,
distendersi il sonno eterno
sopra il tuo anziano viso,
poscia avermi donato l'ultimo bacio paterno.*

*E già pareva che le sciolte Tenebre
avessero rischiarato la coltrice funebre,
a guisa d'un remoto battesimo
che reincarnasse in novella alma mio padre medesimo.*

*E già tra le azzurre valli
udia uno scrosciar di festive voci
e galoppar di cavalli
in letizia, celeri e veloci.*

*Eri di nuovo tu
guardarmi
ancora
in questa nuova Aurora.*

Eri rinato!



Scalinata (Villa medicea di Poggio a Caiano) - di Fabiola Bonini

Cambiamento

*A Gino Cianci,
con affetto e stima*

*Riflesso sui tuoi capelli d'argento
cangiare con il passare del tempo,
coperto il tuo occhio grigio
da un prodigio:*

*hai visto ciò che non potevi vedere
e udito l'ineffabile,
espresso suoni che non potevi cogliere
e assaggiato ciò che nel mondo v'era d'amabile.*

*Ma il tuo cuore disilluso
e spento come freddo motore d'automa
ha cessato di battere
quest'oggi.*

*Ora suoli mostrare un'immagini che foggi
come in novella etade
per cura di color che li superni alloggi
hanno strappato alla mesta Ade.*

*Adesso i tuoi occhi vedono di nuovo
e il tuo petto
celare un'immagine
di rinnovamento.*

*Poiché nulla perisce in un solo momento
ma tutto si trasmuta
e niuna parola nasce muta
ma tutto all'Esistenza è d'alimento.*

Io lo chiamo "cambiamento".



Castel Beseno (Trento) - di ArtStudio 54

Antimateria

*Nel trascorrere di un minuto
si sono infranti cento miei pensieri,
nella durata di un secondo
si sono abbattuti un miliardo di anni.*

*Eppure
io
estatica
da sempre esistevo.*

*E in eterno esisterò
senza tempo,
prima del Tempo,
nel fluttuare continuo
di questo spazio etereo.*

Perché io Sono!

Passaggio

*Mi sono abbandonato
negletto ed ermo
alla compagnia dolente
delle vanità mondane.*

*Inane
la catarsi silente
di questo lavacro al simulacro fermo
della mia effigie, del mio corpo andato.*

*Anima:
Tutto e Nulla,
mistero senza tempo
del mio sentimento.*

*Solo adesso
vedo.*



Veduta della cattedrale di Elgin in Scozia - di Marco Zanazzi

Foto tombale

*A Fabiola Bonini,
con amicizia*

*Coriacea tenerezza
dileguarsi inafferrabile tra le mani
come saggezza
che dalle tue labbra emani...
Profumo di vesti aulenti
come fulgenti
sprazzi di luce:
bagliore che la tua arte conduce.
Brizzolati capelli come bianco spumeggiare
la tua voce flautata incoronare
e le tue parole portare
a questa diapositiva che soglio guardare.
Immagine:
riflesso di un istante
senza tempo
e senza spazio,
prodigioso miracolo
di un cristallino reticolo...
Retina stupita
assorbire ogni nota
dell'Universo,
abbandonarsi
di nuovo
alla fugacità di un istante.
Iride natia
impressa in una fotografia:
estatica ebbrezza
fissarsi in questo scatto.
E tra il silenzio totale della natura
in una sperduta valle,
ritrovi il tortuoso calle*

*dell'immaginazione.
Nel baleno di un eone
hai girato mille ingranaggi
in immaginosi montaggi:
sparire di ogni afflizione.*

Sei morta.



Maschera antigas a Pripyat (Ucraina) - di Marco Zanazzi

Fanciullo sperduto

*A Giorgio Armani,
con ammirazione e stima*

*Blu di una notte edace,
divoratrice di raffinati sogni,
custodire preziose gemme su spazi di infinite rifrazioni,
su fruttifere e nitenti primaverili gemmazioni.*

*Fiore gentile è il tuo spirito
che per mente sublime
illumina queste mie rime
che cantano il tuo intelletto emerito.*

*Vorrei essere come te
leggera orchidea,
dai flessuosi steli di pianto
nei molli cieli della Terra.*

*Quali gambe sottili
hanno effigiato i propri passi
sulla scia dell'Universo
distinguendosi dalla moltitudine in senso inverso?*

*Quali divine vesti
hanno coperto l'ebbrezza di un istante,
di un Mondo di cui vorresti
essere anche tu ardito amante?*

*Quali lacrime hai versato
per un'esistenza senza vista,
donandoci la visione
di questa estetizzante illusione?*

*Quella notte è stata per me la salvezza,
poiché hai rivestito con una coltre di rifugi
la nebbia della mia solitaria dannazione,
demolendo il mio esizio senza indugi.*

*Era una sera dal cielo azzurrino
quando le tue sapienti mani
hanno ritagliato la stoffa del mio corpo bambino,
rendendolo un uomo del domani.*

Io, quel miracolo, lo chiamo Giorgio Armani!

Distrazione fatale

*Ho visto nella Vita
e nella Morte
disegni di matita
come per fortuita sorte.*

*Non era poi così lontano
lo scacco dell'oscura pedina
e le carte che mostravano
il tuo volto di bambina.*

*Lo vidi disteso in una bara
da fiocco bianco ornato
e scorsi lo strazio della cara
mamma, che t'avea tanto amato.*

*Non temea allor
altra meta
per il mio afflitto cuor
cangiato in profonda doglia da cotanta pieta.*

*Mi rimembrò allor la mente
quel madornale errore
e il pallore
del tuo viso morente.*

*Era quel giorno tenebroso
una mattina di Maggio,
quando all'ombra d'un faggio
cadesti in eterno riposo.*

*Ovunque udii rombare
nel mio aspero pensiero
volar pesante e leggero
il mio animo, in mesto disperare.*

*Ormai giaceva la tua manina inerte
sulle strade che di foglie coperte
lacrimavan catrame ed alti gridi,
in quel dì alle dolenti Idi.*

*Dopo che fu morto
il corpo da vita risorto,
le tue spoglie vidi calar giù nella fossa
e nascondersi spaurite dentro ad una lignea cassa.*

*E mi guardavano supplicanti quegli occhi,
fatti estatici dall'orologio e i suoi rintocchi,
in quell'assenza di sorriso
e contro di me resi dal Tempo al mio destino invisio.*

*Perdono per divina Grazia ti chiedo
mentre già al piede del tuo trono siedo,
inclita altezza che per sbadato amore
mi hai odiato con cotanto furore.*

*Vige nell'Ombra siffatta sembianza,
quella di te nella tua scura stanza,
con sopra Dio e i suoi fedeli
e sotto i dannati che gelosamente celi.*

*Ormai sei di fronte a me
in carne ed ossa
e tra le mani non ho più cimeli.*

*La mia voce grida
al pubblico sordo
di questo funesto spettacolo...
potrà mai salvarmi un miracolo?*

Galoppante giovinezza

*A Giuseppe Fommei,
uomo di grandi virtù, con affetto*

*Suonavano alte le cime
degli ermi cipressi,
colle campane piangeva il cielo le ultime rime
delle tue parole, in questi reconditi recessi.*

*Un'urna giaceva silente
sui dirompenti squarci del firmamento...
Singulti nel cuore e in mente
echeggiavano come un angustiato lamento.*

*Quel dì di quel Luglio fatidico
giunse come presagio araldico
della tua imminente fine,
spietato come inquisitorie esamine.*

*Tutto il cielo frusciava stromente
come violenta tempesta furente,
sì che pareva anch'esso in compianto
per la tua prossima scomparsa, per il tuo mortifero canto.*

*Passavano i giorni
e nel dolente ricordo
tutti i tuoi cari in mesto accordo
rimanevano di gioia disadorni.*

*Ogn'ove era spento il lume della Vita
e in lamento volgea ogni letizia,
ora che dell'esistenza la nequizia
avea reso la sua casa da felice in nubilosa e romita.*

*Anche i cavalli nelle strade
sembravano chinare il loro scarno volto,
mirando le serrate porte delle chiuse contrade,
tutte della nera messa in doglioso ascolto.*

*Là, dove tutti sedevano tremando,
ove cent'anni prima altri il tuo battesimo osservando,
immobili le tue livide dita
lambite erano da una corona fiorita.*

*Sorridermi ancora nel tuo estatico cuore,
come colui che abbia riempito d'amore
i suoi congiunti cari,
rendendo i loro fati meno amari.*

*Fortuna ebbe quel fanciullo
che poté conoscere il suolo brullo
indi giunsero i tuoi amati destrieri,
latori di battaglie vinte sui più scoscesi sentieri.*

*Tutte le lacrime cadevano a frotte
come frammenti di una lavacro sacro,
dove sorgivo salutava il tuo simulacro
l'ultima tra le terrene rotte, in quella buia notte.*

*Poi, inaspettato, nella chiesa rimbombare un vagito,
il Tempo ribaltarsi
e lo Spazio disfarsi:
ti avevo udito.*

*Ecco di nuovo la freschezza
della tua galoppante giovinezza,
un veloce corsiero di rinata fattezze
distruggere ogni vecchiezza.*

*Quante parole
avremmo potuto,
ancora,
dirci!*



“Galoppante giovinezza” - di Roberto Orlandini

Eternità

*A Robert J. Miller,
"Ad meliora et maiora semper!"*

*«Effimero è ogni suono
nel lago del ricordo,
dove ancora affiorano
labili silenzi che non scordo.*

*Sono perduto in questo mare esistenziale
per via fulgente o essenza frale;
sono vento, tuono, impeto,
verità celate che non ripeto.*

*Urla un bimbo nella culla, scomparsa fanciulla;
squilla un telefono di notte: una nuova stella brilla;
vedo gli occhi neri della Morte, il Nulla;
odo una litania continua: un canto che mi assilla.*

*Ormai, qual via d'amore
rifulge nelle strade del cuore
di colui al cui genetliaco
rifulge ogn'ove lo Zodiaco?*

*Che della sua sempiterna bontà,
quando l'infrenabile divina sapienza
si abatterà sull'inamovibile crudeltà
di coloro che hanno perduto la retta scienza?*

*Quest'oggi un uragano
ha soffiato per te dall'orizzonte lontano,
perché potessi giungere
oltre i pilastri che l'Uomo non può scorgere.*

*Eracle ha demolito le colonne possenti
e Chronos frantumato i temporali cristalli,
il maligno Ofide ha allontanato le dannate genti
ed Elio acceso il Firmamento coi suoi quattro ardenti cavalli.*

*Conoscenza mi ha condotto
dove i minuti hanno tradotto
in dannazione l'avvenire del Mondo,
dove tutto è Notte dal buio sfondo.*

*Ah, Fato immondo!
Chi riuscirà a svelare il grande segreto
che nello scrigno del mio spirto nascondo,
sigillato da un escludente divieto?*

*Adesso a te lo dono in retaggio,
ora che la Vita ha sulla Fine svantaggio,
ora che l'anima mia ha provato un transfert
per te, caro Robert.*

*Il mio corpo lentamente si trasmuterà nel tuo
come rondine che migri dall'esilio
e tornerà a splendere del lume precipuo
che è quiddità dell'Universo, per volere del sacro Concilio.*

*Osserva come una crisalide informe
possa divenir la più mirabile delle orme
per le farfalle del futuro che aspetta
a cangiare la nostra società da sordida in "giusta e perfetta".*

*Intanto posso dirti soltanto una piccola cosa,
poiché ancora sulle alte stelle remote
il domani riposa,
come sideree galassie immote.*

*Quinci udirai uno squarcio profondo
nella mia spoglia caduca come peso moribondo,
mentre dal tellurico magma sorgivo
sentirai rigenerarsi un rinato olivo»*

*disse con voce tremula l'anziano vate,
e non appena smise di parlare
s'udirono soltanto reboanti quieti, come ombre abbaccinate
dal più chiaro nitore di quel chiaro sognare.*

*«Ecco svelato l'Enigma
a te che l'Arcano ha concesso un dolente stigma,
paradigma di tutti i catartici processi
a chi si sia spogliato di tutti i possessi.*

*Ora che hai visione dell'intera Realtà
sia la tua pupilla un riflettore raggianti,
affinché irradiato sia di carità
l'intero Cosmo, come un amore accecante.*

*Guarda dentro a questo granello di sabbia
e scoprici l'Immenso, dopo che libero dalla gabbia
della vincolante materia
avrà cambiato in bontà anche un solo atomo di cattiveria».*

*Disse queste parole
e il suo cuore si spense immobile,
il mio animo un pianeta senza sole,
come un giroscopio dall'asse introvabile.*

*Simmetrie disgiunte nell'aria
simili a una cromia che varia
nel cielo dal tessuto uniforme,
senza un solo pertugio deforme.*

*E poi, nella pacatezza più assoluta,
una voce cantare da una grande distanza,
e stagliarsi tra le nuvole del cielo una mano che saluta
per mezzo del Profeta l'ingenerata e cambiata danza.*

*«Pasciti della tua natura immortale
e plasma il Bene dal Male,
tu che sei il supremo Monarca
di questa ultima Arca.*

*Ascolta come dall'interno
del terrestre Inferno
strillino contro di te le voci
invisi alle sante e temute croci.*

*Per te è stato disegnato un nuovo Governo
dagli alti consessi che come estrema guida
ti hanno nominato in Eterno,
duce di un Ordine che sui tuoi basamenti confida.*

*Sorridi adesso che tutto il potere
dell'Infinito da te si fa reggere:
audace possa essere
il tuo sommo volere.*

*Imperituri saranno i nostri pensieri
perché in perpetuo ritorno
l'Oggi si trasformerà in Ieri
e la Notte in Giorno.*

*Io ti seguirò nei più reconditi anfratti
e come fenice risorgerò dalle ceneri,
poiché l'Eternità è della solita sostanza che veneri
e di cui io e te siamo fatti:*

La Creazione!

**Breve componimento dell'autore
dedicato all'UNESCO**

I diritti umani nella storia recente³²

È evidente come nel corso della storia ogni forma di vita presente sul nostro pianeta, nel tentativo di adattarsi all'ambiente, abbia mantenuto quelle caratteristiche peculiari della propria specie, propedeutiche al suo sviluppo e alla sua prosecuzione.

L'evoluzione in senso darwiniano dei vari organismi, dunque, ha visto da sempre il predominio di alcuni viventi su altri, in una lotta continua per la vita e la sopravvivenza.

Tuttavia, nell'ottica del famoso naturalista britannico, ciò non si deve tradurre nei termini di forza o di intelligenza: «*Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti*», asserì.

Tutto, dunque, dagli esseri animati a quelli inanimati, sembra essere guidato da un ente superiore, da un ordine cosmico trascendente, da qualcosa di apparentemente inconoscibile.

Che si chiami “Dio” (secondo una prospettiva eminentemente religiosa) o “natura” (secondo un'ottica prevalentemente scientifica), tra la sua essenza metafisica, trascendente, e il nostro empirismo pragmatico delle cose, della loro immanenza, si è verificato da sempre una sorta di scontro dualistico, dicotomico, un contrasto tra ciò che è immateriale e ciò che è materiale, tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra la Luce e il Buio, tra Essere e Non-Essere, tra Bene e Male.

Proprio dopo l'acquisizione di questi ultimi due concetti da parte dell'Uomo e dopo la loro assimilazione (e dunque dopo una vera e propria “presa di coscienza”), non solo si sono poste le basi della stessa filosofia, ma anche quelle dell'etica e della morale.

Dunque, in ossequio tra ciò che viene regolamentato dall'Essere Umano mediante le sue istituzioni e le sue legislazioni (giuspositivismo) e ciò che viene regolato dai principi della natura (giusnaturalismo), si sono create le stesse fondamenta del diritto e delle sue categorie, in un “avvicinarsi” di diritti naturali e positivi che sovente hanno posto problemi etici di rilevante importanza.

Prescindendo da posizioni filosofiche particolari o da acquisizioni

32 Componento redatto dall'autore per l'Unesco.

teorico-giuridiche precise, ciò che è uno degli argomenti ad oggi più dibattuti è quello dei “*diritti umani*” che si possono o si devono riconoscere all’Uomo.

Esso è un tema preminente rispetto ad altre tematiche affini, quali quella dei diritti degli animali, dal momento in cui non solo riguarda la nostra razza da più vicino, ma anche perché all’Uomo si sono riconosciute da sempre una morale e una capacità intellettuale superiori rispetto agli altri esseri viventi.

La questione, sebbene soggetta ad ampi dibattiti (i quali offrono sovente disparati punti di vista, talora discordanti), è sentita oggi più che mai, in maniera più o meno omogenea, tra tutti gli individui di ogni paese, cultura e tradizione.

Da sempre, l’Uomo si è reso artefice del proprio destino (oppure ne è stato l’artificio secondo altre prospettive), dirigendo le proprie scelte su due vie diametralmente opposte.

L’una, quella della costruzione di opere di incantevole bellezza ricavate da esimi intelletti, quella di gesta nobili e sublimi, quella della bontà, della carità, dell’altruismo, della compassione, della solidarietà.

L’altra, quella della distruzione di quanto ammirabile venga costruito o preservato, quella di gesta spregevoli - ma ancor più decisamente abiette ed esecrabili, per usare un eufemismo (o meglio una litote, “mutuando” tale termine dal campo delle figure retoriche e degli artifici letterari) - e infine, quella della cattiveria, della disumanità, dell’egoismo, della crudeltà, dell’ostilità.

L’una lo ha visto trionfante nello splendore del Bene, l’altra sconfitto nell’oscurità del Male.

Eppure, quantunque se ne dica, nel corso dei millenni non sempre la prima strada è stata vista o proposta come la più auspicabile. Anzi, proprio conseguentemente alla formulazione di un diritto naturale, alla fatalità della necessità (o meglio necessarietà) degli eventi - così come sono stati visti gli accadimenti storici nell’ottica di innumerevoli filosofi quali Hegel, ad esempio - alcune azioni abominevoli (quali lo sterminio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale) sono state giustificate in virtù di un fine opposto, una meta “giusta” alla quale pervenire (quale la preservazione della cosiddetta “razza ariana”).

Come, invece, è stato comprovato dal susseguirsi degli avvenimenti, sono folle quelle pretese che assurgono anche solo lontanamente a contemperare istanze di matrice violenta in favore di scopi “giusti”.

L'Uomo, infatti, ha il dovere di scovare *in primis* il "germe della violenza" nella propria anima, per poter poi fungere da esempio e insegnamento per i propri consimili, nonché per i posteri, non accondiscendere pedissequamente e con passiva rinunciataria acquiescenza le volontà di un regime che si reputi ingiusto o assolutista, dal momento in cui da sempre il suddito, l'asservito, il sottomesso è stato messo a tacere dall'ottica di un dispotismo tirannico o dittatoriale sovrano sulle sue scelte, manipolante le sue idee ed egemonizzante il suoi più disparati orientamenti (ne sono un esempio quei contesti politici totalitari e totalizzanti come il Nazismo hitleriano, il Fascismo mussoliniano e il Comunismo stalinista).

Ogni essere umano ha cercato da sempre una sorta di supremazia sull'altro, una specie di predominio che avesse potuto garantire a lui e alla sua famiglia (nonché ai suoi cari in generale) migliori condizioni materiali, sociali, politiche, economiche etc. etc.

Da ciò si sono sviluppati i primi antichi conflitti fra tribù, fino alle moderne guerre, dove ancora (ed anche qualora non vi siano stati grandi combattimenti armati, ma forti situazioni di tensione originatesi da aspre contrapposizioni ideologiche, come nella Guerra Fredda) incombe costantemente la sempre più presente minaccia di uno scontro nucleare.

Dunque il conflitto è una particolare situazione/azione che a primo avviso sembrerebbe connaturato alla sola natura umana, la quale per assurdo si evolve giorno dopo giorno mediante involuzioni, non già tramite progressi ma attraverso pregressi: pregressi alla condizione primigenia dell'Uomo (solo una cellula maschile riuscirà ad unirsi a quella femminile, lottando contro le altre per la sua sopravvivenza e quella della specie), all'egoismo tipico di visioni fanciullesche (una sorta di spirito barbaro che anima molti adulti a rassomiglianza dei bambini ma anche degli adolescenti - i "nuovi barbari"-, chiusi nel "recinto" delle loro visioni intimistiche ed esclusivistiche), pregressi a quelle componenti aggressive e vitalistiche che caratterizzano i più disparati ambiti e le più diverse esperienze antropici (ne sono un esempio le varie teorie e topiche freudiane - assieme alle sue idee concernenti le "pulsioni di vita" e quelle "di morte"- , le concezioni superomistiche dannunziane - che riprendono l'"Oltreuomo" nietzschiano, non tanto da posizioni nichilistiche, le quali comunque per il filosofo tedesco servivano a costruire nuovi valori, ma da inedite prospettive decadenti e propugnatrici di una vivace e forte esuberanza esistenziale - , anche se numerosi altri autori espressero la visione del contrasto dicotomico e dualistico tra antitetiche componenti del reale in

visioni talora profetizzanti, che sovente si sono espresse in esaltati vaticini verbosi circa il Fine e la Fine ultima dell'Uomo, delle cose terrene etc. etc.).

Ma l'uomo non possiede "l'esclusiva" sul Male nel Mondo (indagato sovente da filosofi e teologi come Sant'Agostino - famosa la sua antesignana espressione teodicea, molto simile a quella Leibniziana, «*Si Deus est unde malum? Et si non est, unde bonum?*» -): infatti, la dualità delle cose è insita in esse stesse, connata alle loro mutevoli ed eclettiche manifestazioni.

Tutto nell'Universo è cosmico e caotico al contempo, ordinato e confuso, lineare e imperfetto.

"Chi" o "Cosa" presiede allo svolgersi di tutto questo, al dispiegarsi inesorabile degli eventi?

Un "Ente" superiore? Un'entità sovrasensibile? Una preternaturale trascendenza? Un Fato trascendentale?

In molti non hanno disdegnato di negare l'esistenza di un dio superiore, ma sempre più spesso nascono nuove posizioni teistiche che invece risultano quasi sempre logicamente inoppugnabili (ne è un esempio l'apofatismo invisito al catafatismo).

L'esperienza umana, tuttavia, sembra non riuscire a carpire l'essenza più profonda delle cose, collocandosi spesso entro confini epistemologici e gnoseologici oltre i quali non si può andare, oltre i quali vi sono invalicabili solchi ignoti che la sua mente ancora non è riuscita a esplorare.

In effetti, quotidianamente, la sperimentazione umana delle cose e della realtà procede per "*prove ed errori*" (usando un'espressione prevalentemente skinneriana), per "*tatonnement*" (ossia, secondo Claparède, dei veri e propri "tentativi ed errori"), facendo comprendere con sempre maggior vigore che l'esperienza di ogni persona è in realtà un'esperienza di limiti, esule dal superamento definitivo dei margini ad essa attigui che la separano dalla vera conoscenza delle cose.

Quindi, come può l'Uomo (o meglio alcuni uomini) reputarsi superiore alla natura di cui pure è il frutto, esaurendola sempre maggiormente? Come possono alcuni esseri umani degni di definirsi tali assurgere a limitare i diritti degli altri, la vita degli altri (si vedano ad esempio i Lager, i campi di concentramento e di sterminio nazisti, in cui il limite alle esistenze umane poteva trovarsi in un camino, in una camera a gas, in un vagone di un treno, in un filo spinato oltre il quale non si poteva fuggire, nella "marcia della morte", nelle spietate e truculente anime dei loro carnefici)?

Ne potrebbe scaturire una riflessione religiosa che ci porti a chiedere, come in altri si sono domandati, dove si possa trovare Dio di fronte ad

una tragedia simile, come possa permettere tutto ciò, essere impassibile di fronte ad un simile scempio, tollerare tale insensibilità.

Proprio riguardo a quest'ultimo aspetto, ho trovato particolarmente chiarificatore (nonché molto toccante) un profondo messaggio di Elie Wiesel (che non a caso ammette che *“L'opposto dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza”*) all'interno del suo romanzo autobiografico:

«I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

-Viva la libertà- gridarono i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva.

-Dov'è il Buon Dio? Dov'è?- domandò qualcuno dietro di me.

A un cenno del capo del campo le tre sedie vennero tolte.

Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava.

-Scopriteli!- urlò il capo del campo. La sua voce era rauca.

Quanto a noi, piangevamo.

-Copritevi!

Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastra.

Ma la terza corda non era immobile. Anche se lievemente il bambino viveva ancora...

Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi.

E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.

Dietro di me udii il solito uomo domandare:

-Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

-Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

Il testo tratto dal romanzo *“La notte”* (1958) di Elie Wiesel, premio Nobel per la pace scomparso nel 2016, è ben esemplificativo dell'orrore e della tragedia perpetuati da alcuni uomini - se così si possono definire - ai loro consimili durante la Seconda Guerra Mondiale all'interno dei campi di concentramento, meglio conosciuti come *“Lager”* (usando un termine tedesco).

In poche righe sono condensati concetti molto profondi, riflessioni acutamente introspettive nonché emozioni pervasive e dirompenti.

L'uccisione di tre prigionieri, due adulti e un ragazzino, fornisce allo scrittore lo spunto di riflessione sulla reale condizione dell'Uomo e sulla

sua contestualizzazione nell'Universo, sul suo rapporto "problematico" e sovente ambivalente con Dio, sulle sue emozioni.

Ciò che colpisce di più - e non si deve dimenticare - è che la vicenda dell'impiccagione dei tre è stata vissuta direttamente dallo scrittore, il quale rimembra con acuto dolore tale esperienza.

Lo sguardo del lettore da subito entra nella focalizzazione narrativa, la quale riesce a trasportarlo in tali immagini proprio come in presenza degli stessi fatti, riallacciando così un "ponte spazio/temporale" con un passato troppo volte abbandonato e confinato nel dimenticatoio o considerato superficialmente.

Questo "ponte" attraversa un arco di dolore inesauribile, il quale sembra inesaurito a perpetuarsi giorno dopo giorno nell'anima a chi tali eventi riecheggiano, oppure nelle mani obbrobriose che infliggono tali crimini, crimini contro l'Umanità, contro Dio.

Ma esiste davvero un Dio che, almeno secondo una prospettiva religiosa ebraico-cristiana, riesca a permettere tutto questo?

Come può un Dio che si possa chiamare "giusto" lasciar passivamente tribolare i suoi "figli", non già da attore ed invero in guisa di spettatore?

Nel brano scritto da Wiesel, la domanda non a caso è posta con sarcastico disprezzo dal giustiziere, il quale guarda impietosamente e impassibilmente la scena, privo di rimorsi o sensi di colpa, nella certezza dell'assoluta infinità del Nulla, del Niente eterno dopo la Morte, della non esistenza di alcuna realtà trascendente.

Tuttavia Dio c'è anche nel dolore, non giacché egli abbia predisposto un'esistenza di soli patimenti agli Uomini, intendo asserire.

Infatti, secondo la mia opinione, "Egli" ha deciso di lasciarci a noi stessi, di far sì che nella "lavagna cosmica" fossimo il disegno in grado di trovare quanto spazio bianco ci fosse in mezzo ai corpi, non quanti granelli neri lo potessero momentaneamente interrompere.

L'Uomo, tuttavia, non è stato a suo tempo capace di comprendere questa parola, il vaticinio di un funesto avvenire se l'amore non avesse portato "in alto" i cuori di ogni individuo.

Così Gesù Cristo, tangibile "reificazione" divina e reincarnazione della stessa essenza del Padre, si è sacrificato, mostrando al Mondo intero il prezzo del suo atto, il cui unico risarcimento potesse essere stato un affratellamento affettuoso e civile tra le persone.

Ma questo non è accaduto ancora, e per molto tempo non avverrà, almeno non fino a quando poveri "martiri" innocenti, in procinto di

oltrepassare il valico della Vita, saranno sacrificati sulla loro propria croce, come “agnelli” ai quali sia precluso l’avvenire.

Questo, a mio avviso, simboleggia il “pipel”.

Questa è l’agonia, lo stame tagliato imperterritamente da Lachesi o la luce svanita dagli occhi del bambino che ancora è tardiva ad uscirne del tutto.

Questa la sua mano, il suo verbo, il suo volere, il suo predisporre dualismi in cui l’Uomo potesse duellarsi e cimentarsi per trovare il Bianco sopra il Nero, il prevalere della Luce sull’ Ombra, l’emergere del Bene dalle macerie del Male.

Dio esiste e ci sta mettendo alla prova.

Piuttosto la domanda dovrebbe essere:

“Dove voglio essere io?”

Dalla risposta a tale quesito dipenderà il Destino di ogni uomo, giacché nessun paradosso posto a dimostrazione o negazione della sua esistenza potrà mai esistere se prima non dimostrato mediante concezioni apofatiche, la quale asserzione costituisce già di per sé un’antinomia antitetica ed apodittica al contempo.

Il vero problema riguardo a quest’ ultimo aspetto è dunque comprendere se la Divinità possa essere compresa intelligibilmente oppure no, ma non meno veridica è l’affermazione fermamente sostenuta che l’Umanità non dovrà mai tornare indietro su tali esecrabili passi.

Tale osservazione però, non deve risultare un pleonaso magniloquentemente relegato nell’ambito teologico.

Essa, infatti, si oppone recisamente ad una caratterizzazione del “fattore umano” (o meglio dei “*fatti sociali*”, come li avrebbe definiti Durkheim) astratta e scinta dal diritto e dalle ripercussioni che esso ha nella vita reale.

È per questo che ognuno ha da sempre cercato di tutelare i propri diritti, cimentandosi nella creazione di testi scritti che potessero salvaguardare le sue libertà, dall’antichissimo Codice di Ur-Nammu alla Dichiarazione di Indipendenza americana (1776), dalla rudimentale “legge del taglione” alla Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino (introdotta in Francia a seguito della Rivoluzione del 1789), dall’arcaico testo normativo costituito dal “Codice di Hammurabi” fino alla recente “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” (adottata nel 1948 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

In particolare, nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, molte sono state le nazioni che si sono confrontate in

merito a tali tematiche affinché l'ecatombe che aveva segnato profondamente l'animo dell'intera Umanità non potesse più verificarsi.

Per quanto riguarda i diritti umani, si sono via via delineate tre categorie fondamentali al loro interno: quella dei diritti di "prima generazione" (ossia dei diritti civili e politici, già sanciti dalle rivoluzioni francese e americana), di "seconda generazione" (affermatasi più di recente, i quali riguardano i diritti economici, sociali e culturali) e infine dei diritti di "terza generazione" (o diritti di "solidarietà", i quali ancora sono in parte soggetti di dibattito, sebbene siano ormai affermati praticamente del tutto e abbiano valenza giuridica).

Molti passi in avanti sono stati fatti anche per quanto concerne i diritti dell'infanzia, affermati definitivamente dalla "Convenzione sui diritti dell'infanzia" da parte dell'ONU, nel 1989.

Tuttavia, nonostante questi ammirevoli sforzi e tentativi di garantire un fattivo egualitarismo tra le persone, una concreta libertà su tutti i campi per gli individui nonché un tangibile dialogo e confronto interculturale, persistono ancora nel Mondo sacche di sofferenza, di crudeltà, di sfruttamento, di emarginazione.

Ne sono un esempio le guerre che tutti i giorni contrappongono singolo contro singolo, gruppo contro gruppo, nella sfera personale quanto in quella nazionale e internazionale (si vedano a quest'ultimo proposito le belligeranze tra Palestina e Israele, Corea del Nord e Corea del Sud etc.).

Il fatto è che ciò che è avvenuto potrebbe riaccadere in maniera ancora più forte da un momento all'altro, perché la violenza, purtroppo, è una pulsione, o meglio un istinto, presente nell'animo di molte persone.

Per questo è importante che enti preposti al controllo della "giustizia sociale" e del corretto sviluppo dell'agire umano nei più disparati ambiti, possano aprire le porte, soprattutto ai più giovani (e non si dimentichi che i giovani costituiscono il nostro domani - il futuro della nostra civiltà - e che il loro eventuale fallimento è ancor prima un nostro fallimento), ad argomenti quali la sensibilizzazione, il confronto etnico, culturale e religioso, il dialogo internazionale, la pace, i diritti umani etc. etc.

La Dichiarazione dei Diritti Umani, la quale fu approvata settant'anni fa alla fine del più grave conflitto che sia avvenuto sul nostro pianeta, costituisce la base di una cittadinanza universale a cui tutti gli esseri umani hanno diritto ed oggi più che mai rappresenta un documento di estrema importanza ed attualità.

Essa ci fa comprendere come sia un dovere di ogni cittadino del Mondo

riconoscere i diritti altrui e conoscere i propri, poiché l'ignoranza circa le proprie condizioni e le loro possibili mutazioni non permette alle persone di farli realmente valere.

Essi, inoltre, non sono vincolati a nessuna norma giuridica particolare: appartengono all'individuo e possono solamente essere riconosciuti, classificati.

In tutto il globo si stanno attualmente incrementando i tentativi di un approccio sempre migliore all'educazione ai diritti umani, soprattutto per cercare di redimere quei contrasti che talora sorgono tra la visione occidentale e quella dei paesi asiatici e islamici ad esempio, i quali vivono l'intervento del "Primo Mondo" (o almeno degli stati con una visione più vicina alla nostra) come una violenza, come un disconoscimento dei loro valori morali e delle loro concezioni etiche.

Tale obiettivo è inoltre importante per maturare anche all'interno dell'ambito scolastico il rapporto necessario tra conoscenze (semplici ma importanti acquisizioni teoriche) e competenze (il modo di approcciarsi ai problemi mediante determinate conoscenze, ricavandone spesso soluzioni originali).

In particolare, a seguito della seconda Rivoluzione Industriale e della sempre maggior concentrazione della popolazione nelle città, la società si è stratificata ancor di più, la mobilità sociale è aumentata, sono nate nuove situazioni di povertà (si vedano i distinti concetti di "povertà assoluta" e "relativa"), si sono create ampie concentrazioni monopolistiche e industriali, sono nate nuove ideologie (sovente sulla scorta di quelle illuministiche, influenzate altresì da matrici intellettualistiche di derivazione borghese) e, tra le tantissime altre cose che si sono originate o che si sono sviluppate in questo periodo, si sono diffusi nuovi pregiudizi.

Così, proprio secondo quanto afferma la "labelling theory", nuove persone o "categorie" sociali sono state inquadrate, "etichettate", confinate in qualche modo ai margini della società.

La devianza (primaria o secondaria che sia) è diventata così una variabile fortemente dipendente dai vari meccanismi di "etichettamento", da quella che Robert Merton definisce "*profezia che si autoadempie*".

E proprio in questa società sempre più complessa e stratificata, sono nati nuovi meccanismi che tuttora sono ancora in fase di evoluzione: si pensi ad esempio ai paesi in via di sviluppo, alle grandi potenze industriali o al potere detenuto dalle multinazionali, ai nuovi mezzi di comunicazione (dalla radio al cinema, dal telefono alla tv, fino ai più recenti smartphones)

etc. etc.

Le istituzioni e le varie organizzazioni detengono strumenti di notevole controllo sociale (si pensi ad esempio all'istituzione carceraria), ma forme di controllo sono esercitate anche - e soprattutto ai nostri giorni - dai mass media: le persone sono sempre più interconnesse, tutte le informazioni sono ogni giorno di più fruibili contemporaneamente da una moltitudine vasta e variegata di soggetti sociali, il mondo acquisisce sempre maggiormente gli aspetti di una grande società di massa, l'industria dell'"infotainment" (un misto tra informazione e intrattenimento) diventa ininterrottamente più presente nella vita delle persone.

Non è difficile comprendere, quindi, come in un labirintico groviglio di relazioni interpersonali e virtuali sempre più connesse, tutto possa essere conosciuto simultaneamente da miliardi di persone, con il rischio del dilagare improvviso di fake news o notizie riportate senza attenersi a quello che per un giornalista (o cronista più in generale) è uno dei principi fondanti del proprio codice deontologico: il criterio di oggettività.

E così Internet (il quale è certamente uno strumento utilissimo, sebbene spesso costituisca quella che con un'inflexione linguistica, o meglio con un'espressione ricorrente del parlato, potrebbe essere definita "un'arma a doppio taglio") costituisce al contempo sia quello che in prospettiva euristica potrebbe essere visto come il confronto (quasi sempre intuitivo e modulato alcune volte in maniera multimediale, interattiva, semplificata, "ipertestuale") originante nuove scoperte e nuove prospettive (si vedano alcuni esiti felici di scoperte scientifiche - e non solo - culminati in orientamenti del tutto o in parte diversi da quelli di partenza, proprio come avviene quando nell'intelletto umano "intercorrono" processi di serendipità), nonché un agevolissimo strumento di studio e di ricerca, sia l'oggetto di incontro/scontro tra le disparate e talora poliedriche opinioni di molte persone.

Accade così che spesso le folle, le masse, riversino tutto il loro odio, le loro frustrazioni, i loro rancori su particolari temi o soggetti di notizie che abbiano fatto maggiormente breccia nel loro spirito, che le abbiano maggiormente colpite.

E tra i loro punti di vista nascono sovente contrasti ferventi, impossibili da dirimere anche per i più esperti se non con metodi prudenziali, cautelativi, tuzioristici.

Ed è proprio su questa promiscuità ed ambiguità di alcune notizie che spesso i mass media fondano i loro consensi, le loro solide basi di appoggio.

Avviene, infatti, che un pregiudizio, un detrimento, un preconcetto siano molte volte alla base di violente recriminazioni da parte delle fasce quasi sempre più basse della popolazione (e ciò vuol dire anche meno istruite e di conseguenza più facilmente manipolabili) nei confronti di categorie, standard, gruppi sociali particolari.

Ne sono un esempio gli odi discriminatori del Ku Klux Klan, quelli più recenti che nascono spesso nei confronti di persone come gli immigrati (i quali troppo spesso vengono criticati da molti per i disagi che apparentemente causano nel paese nel quale vengono “accolti”, senza osservare bene da vicino quante mansioni “indesiderate” - dai ceti più fortunati e più abbienti rifiutate - siano costretti a ricoprire, senza immedesimarsi nelle difficili condizioni di sfruttamento, guerra, penuria di viveri e via dicendo, dalle quali fuggono in cerca di migliori prospettive), ma anche quelli più tristemente e radicalmente legati a gruppi fondamentalisti ed integralisti (nonché terroristici, come l'ISIS).

Tuttavia, proprio negli ultimi anni, la realtà sociale sta diventando ancora più complessa.

Non c'è più soltanto la veicolazione di pregiudizi e discriminazioni, ma anche il paventamento di possibili “teorie del complotto” che possano addurre alla società sempre più mali di quanti già non ve ne siano.

E così, a farne le spese, diventano talvolta organismi e organizzazioni del tutto estranee a questo genere di cose, le quali, anzi, hanno propugnato spesso nobili ideali e sostenuto alti principi etici e morali (ne è un esempio la Massoneria, ingiustamente intesa da molti luoghi comuni come qualcosa di losco, ove si “operano” segreti sotterfugi, la quale in realtà altro non è che un'Istituzione dal carattere iniziatico che, proprio in virtù di un'ideologia in parte di ascendenza illuministica e in parte connotata da un carattere esoterico - si veda la tradizione illustre di associazioni, menti illuminate etc. che in essa afferiscono e che furono tutte connaturate da un vasto pensiero di discendenza esoterica, appunto -, ha da sempre sostenuto cause nobili per il bene dell'intera Umanità, anche se il vasto repertorio di valori, riforme - si noti ad esempio che molti membri di coloro che si occuparono di redigere la Dichiarazione d'Indipendenza, quella Universale dei Diritti Umani, ma ancor più decisamente molti esponenti dell'Assemblea Costituente etc. furono massoni - innovazioni etc. apportate dalla “latomistica Istituzione” non si possono esaurire nel “pauperismo” di un novero di poche righe).

Nella società contemporanea, tuttavia, nascono sempre più spesso

situazioni in cui si levano nuove ed inedite questioni etiche, quali quelle dell'eutanasia, dei matrimoni gay, dell'adozione, della "green economy", dell'inquinamento, delle risorse ambientali e molte altre.

Dove si possa parlare di diritto e dove di dovere, non è facile stabilirlo.

Acclarato il fatto che ogni singolo essere umano nella sua individualità e nelle varie forme di associazione in cui si organizza gode di inalienabili diritti quali quello alla vita, al nome, alla privacy (questione tanto dibattuta negli ultimi anni anche a causa del crescere esponenziale di una sempre maggiore burocratizzazione degli organi statali e non solo), alla libertà, al lavoro, ad un processo, all'uguaglianza e a molti altri, diventa assiduamente sottile il limite tra diritto e dovere, come ad esempio la questione circa l'istruzione e la sua importanza formativa per gli individui e la comunità, indi il suo carattere di onore ed onere rispettivamente per chi ne "benefici" e per chi la "eserciti", la sua peculiarità di essere sia un diritto che un dovere per il singolo cittadino.

Pertanto, in un mondo dove tutti stanno giustamente diventando indistintamente "cittadini del mondo", è necessario che gli organi educativi preposti a tale importante compito (la famiglia, la scuola etc. etc.) si "aprano" definitivamente a prospettive multiethniche, multiculturali, plurilinguistiche, creando un "sostrato" di condivisione e di confronto che di certo non omologhi i costumi di varie tradizioni e differenti usanze sotto una stessa "impronta", ma plasmii le condizioni in cui tale dialogo interculturale possa avvenire e renda effettivi i presupposti secondo cui le caratteristiche di ogni "clima intellettuale" siano valorizzate, potendosi compendiare in una continua rielaborazione e in un continuo arricchimento delle stesse.

In ciò stanno proprio alcune tra le sfide maggiori dell'Unesco e dell'Onu, le quali giorno dopo giorno si cimentano in tale opera con la stessa passione di chi crede davvero in quegli ideali, di chi non si nasconde dietro al tramaglio della speranza, ma di coloro che proprio con tale speme "infervorano" gli animi di tutti gli uomini, di tutti coloro che desiderano dire qualcosa.

Dunque, cosa dire riguardo agli obiettivi di Sviluppo Sostenibile sostenuti dall'Agenda 2030 dell'Onu? Possono ancora essere ritenuti attuali e applicabili nel territorio italiano (in particolare) e internazionale (in generale) questi principi in un mondo globale e globalizzato, connotato da grandi conflitti, ma anche da grandi aspirazioni?

Secondo quello che si può leggere all'interno della presentazione degli

Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile contenuta nel sito del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, *“lo sviluppo sostenibile è definito come uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni”*. Inoltre ivi si può osservare come *“per raggiungere uno sviluppo sostenibile”* sia *“importante armonizzare tre elementi fondamentali: la crescita economica, l’inclusione sociale e la tutela dell’ambiente”*.

Questi 17 Obiettivi comuni sottoscritti dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU nel 2015, i quali si esplicano in un programma che mira ad un’azione coinvolgente 169 “target” (“traguardi”), accomunano ogni cittadino del mondo.

A mio avviso, si tratta di un programma dai principi ancora di estrema attualità (il quale nutre forti consonanze con la Dichiarazione dei Diritti Umani - documento dagli esiti inoppugnabilmente radicati nell’età contemporanea e nella modernità rivoluzionatrice di cui si è fatto promulgatore e che sta, infatti, concretizzandosi almeno in parte -), che lo saranno anche qualora i tempi non siano più a noi vicini (per designare antifrasticamente, o meglio eufemisticamente, tempi talora anche molto remoti), dal momento in cui sono legati indissolubilmente a tutto ciò che vi dovrebbe essere di giusto per il destino di ogni uomo.

A mio parere, per poterli applicare fattivamente nel territorio di mia pertinenza (e in generale in quello di tutto il Globo) bisognerebbe istituire apposite cattedre formative sia per quanto concerne gli ambienti scolastici che per quanto riguarda quelli lavorativi.

Tali obiettivi costituiscono un diritto e un dovere per ogni cittadino, pertanto le “ore” formative (obbligatorie per tutti) predisposte alla loro conoscenza dovrebbero, secondo la mia opinione, mirare proprio a farli comprendere, per rendere agli Esseri Umani ciò che di natura è loro dovuto, la libertà, una vita felice e realizzata nel rispetto proprio e altrui, affinché questo non rimanga utopisticamente relegato in prospettive future, ma possa diventare elemento costitutivo del nostro presente, consolidante il nostro passato - e le nostre certezze -, rettificante (ancor di più se possibile) il nostro avvenire, affinché tutti gli Uomini possano essere sempre più potenti sulle proprie passioni, più ricchi di buone e pregevoli qualità e più forti delle loro inalienabili, imprescindibili, inderogabili certezze, quelle che li costituiscono: i loro DIRITTI.

Quindi, affinché possano le mie parole essere “sugellate” da un canto di carne poetico, possa la mia “Musa ispiratrice” inneggiare in

tal “melodia” alla Campagna ONU “StandUp4HumanRights”, nonché a quella UNESCO per “RightToEducation”, affinché tale piccola lirica possa incoraggiare al plauso verso i diritti umani, nonché augurare un sempre maggiore e più presente diritto all’educazione.

E poiché ciò che io mi auspico è una vera e propria “rinascita” del Genere Umano, o meglio una sua sensibilizzazione, ecco che tale mio pensiero è dedicato a una persona che da sempre sostiene i veri valori in cui tutti dovrebbero credere e che proprio con essi ha costruito le fondamenta solide e stabili della sua “battaglia”, una persona che compatisce il prossimo (nel senso più profondo della “fusione” rispetto al confronto nei riguardi dell’altrui pensiero, del suo tentare a comprenderlo), che da posizioni ilozoistiche considera intrinseca in ogni cosa la vita, che si stupisce con animo novello ed esperto al contempo di fronte al pleroma della pienezza vitale e divina, che con profondo conàto concilia le antitetiche visioni del reale in un’unica “monade” e di molteplicità diverse e di eterogenee pluralità, che riesce ogni giorno ad illuminare il cammino mio e di molte altre persone nella misura in cui il suo insegnamento rimane indelebile nel ricordo: Nelson Mandela.



Scuola elementare femminile islamica (Tanzania) - di Marco Zanazzi



Bambini (Birmania) - di Marco Zanazzi

Rinascita

*Rinato è ogni spirto fugace
e dall'amen inganno capzioso e mendace
della Vita,
risorta è la mia tomba romita.*

*Adesso immortale giace
la mia alma silente
sugli sterminati declivi della Pace,
che ad antico cor fremente è adesso indifferente.*

*Oh miei compagni dell'età più dolce!
Or non vi cura, non vi molce
più il perduto canto esistenziale
nei meandri del Tempo, che tutto rende frale?*

*Or più non vi allietta
la quieta alba del mattino
o il crepuscolo lunare di esta sera quieta,
il pargoleggiar d'un bambino?*

*Ogni cosa pare spietata
ché di voi ha cancellato l'orma:
non ne resta che una lapide che deforma
questa smossa terra, triste e sconsolata.*

*Rimembro ancora quando vidi
ogni vostro desir e vaghezza cadere
sotto lama di Cinerea Falce, come lidi
dove estinto sia il mare dell'Essere.*

*Allor vie diverse seguirono
le vostre anime che furono
in quel dì giudicate
e a catabasi fulgente o anabasi morente, mandate.*

*Sorte benigna volle
dopo il nefasto giorno di mia scomparsa
a lo mio animo che si estolle
fin sopra'l vecchio grado uman, tracciare via di fulgidezza arsa.*

*Indi lo squillar di trombe, fatale,
per lo Giudizio Universale
distinse il Male dal Bene, e serene
rese per li giusti le alleviate pene.*

*Quinci solatia e non bacia ed atra Orbe
fu disegnata per Divina Ragione,
ma vuota Terra ora e sol fatta distinzione
tra'l Reietto Mondo e quel Libero che Luce assorbe.*

*Da lunge venne anche per me la Grazia
che sublime asconde da la mente mai sazia
i pravi pensier, e de l'onesta strada
conduce al Premio colui che in peccato non cada.*

*Così fur per me pinti sentieri
ancor su questa Terra,
poiché sinceri erano e veri
i miei intenti in tal Divina Guerra.*

*«Non indarno sarà per te il tribolare
poi ché poscia appreso avrai ad amare
et in eternal onnipresente unione, immersi
saranno i brulli deserti aspersi*

*da le tue lagrime di pianto, catartiche,
ratte a rotear tosto il Mondo nuovamente
a l'equator, come ne l'artiche
region, per saviezza di guida sapiente»*

*dissemi una voce sussurrando
al cuor, risvegliato ad antico
sentimento, pel cielo ora aprico:
dolce soffio dalle sue labbra echeggiando.*

*Di valle in valle, di fronda in fronda
per levità dolci e sorgive
si disperdea di tal bel motivo l'onda,
come fussero effimere voci musive.*

*Intuivo sol di lontano
quell'enigmatico Fine arcano
legato al principio dei tempi,
del quale in copia ve n'erano d'esempi.*

*E di quel cangiamento
io ero l'inizio:
nell'alma mia profondo mutamento
poiché era redenzione dal terrestre ospizio.*

*Ora come un re sedevo sul trono
e il palpitar mio emetteva un suono
come quel di chi, reo, dinanzi a lo Scranno
sta per sentenza, per l'emozionato affanno.*

*Ora adagiata era sulla testa mia la corona
e l'onnipotente Superna Voluntate, la Suprema Ghiora
era dagli angeli indicata alle frasche d'Elicona
che tal bella memoria di poesia adorna e decora.*

*Ora il Fiume portava al Mare
i detriti spazzati via dal notturno lunare
della Morte, del sangue riverso in lacrime amare
di chi non ha mai saputo la Giustizia sognare.*

*E soltanto il solingo sorgere
di duttili dita dinanzi al dannato Destino,
eremita esteta in esto errante esule essere,
noto nuovamente il Natale che i Numi nobilitino.*

*“Eden” è ancora sul nostro Mondo
per il soave avvento di un nome che ascondo
acciocché mai possa non esser toccato dal Male,
poiché è di nostra Essenza il sale.*

*Poi, inaspettate, le tristi parole
di altri Adamo ed Eva congiunti
e sol disgiunti
dal Peccato, come sciolta neve al Sole.*

*Erano ermafroditi esseri
in sol corpo uniti per fati effimeri
pronunciar diverse favelle
nella crollata Babele nostra progenie, invisata a l'alte stelle.*

*Esse sussurrarono per travagliato amore
i nomi di coloro che furono accecati dal furore
della collera divina, coloro che all'inizio
resero di lor prosapie malo giudizio:*

*«When you dance, moving
at the rhythm of my heart,
in the silent absence of my breathing
I can hear your kisses coming apart.*

*And when you are staring at my eyes
in my womb I can feel butterflies,
in a thunder through the skies
as in millions of shining lives.*

*But I'm dead now,
hear my lost spirit in a wander without goal:
I hear your voice endow
purposes to my desperate soul.*

*I'm in this tearful river
under a million drops of rain,
under your tears my uncontrollable teeter...
buried by a million years of relentless pain.*

*Almost bound
are my dreams
to the beats of this sound,
in this inexorable dance...
"Shhh!" My talk is an absolute nonsense.*

*My heart has stopped beating:
i have sunk in your eyes,
only a kiss waiting»*

*dissemi voce gentile e benigna
pispigliando al seno mio con delicatezza,
nel mentre piangea di rimpianto la sorte maligna
aver strappato da me la tua dolcezza.*

*Veruna voce volava oltre i valichi
del Nulla:
nel silenzio solo attesa, solo fanciulla
tornare agli ancestrali ombelichi.*

*E poi, d'improvviso, il cielo pingersi
di infiniti aurei ricordi
di futuri lontani a dimenticare, mentre fondersi
sulla mia bianca testa albori e gli armoniosi accordi dei primordi.*

*Come estinto nell'imo del mio spirto
ho sentito svanire il soave mirto,
poiché ad involvere iniziò il Male
questo lieto finale.*

*«Motore è l'erma sorte,
remoto è'l terso mare,
di un mondo che ha scordato l'amore
per Fato che non guida più il vostro cuore»*

*urlò per anagramma beffardo una voce
reietta alla causa portata dalla fulgente Croce,
alla mia spaurita vista
che con promiscuo chiasmo il Mondo assista.*

*Poi subitaneo il cangiamento
dell'«ordine dei secoli», per illuminato mutamento
nel petto di chi ancora ha fede
negli ideali in cui crede.*

*E allora nuova speranza
per la nuova danza
del corso degli eventi...
sorgere di rigenerati giorni gaudenti.*

Considerazioni dell'autore in merito alle seguenti foto:



*Tesi, "La nascita"
di ArtStudio 54*



*Antitesi, "Il percorso della
vita" - di ArtStudio 54*



*Sintesi, "L'arrivo"
di ArtStudio 54*

Le tre foto sullo Yin e lo Yang intendono rappresentare le antitesi, le dicotomie, i dualismi, il processo dialettico in continuo divenire, in perenne conflazione, in eterno ritorno, "pánta rheí" con espressione eraclitea, seguendo una concezione eminentemente metempsicosa.

Ovviamente, in esse afferiscono simbologie complesse, poliedriche, visioni eclettiche, concezioni che da sempre cerco di rappresentare all'interno delle mie poesie.

Non si tratta di un tentativo epistemologico, gnoseologico, ma piuttosto di uno studio dei limiti dell'Essere Umano, un interrogarsi che da sempre ci vede tutti coinvolti in un'ancestrale e primigenia questione esistenziale.

Si tratta, quindi, di temi che concernono la Vita e la Morte, il Buio e la Luce, nonché tutte le "ossimoriche" presenze (se così posso definirle, con termine mutuato dalle figure retoriche maggiormente inerenti al linguaggio poetico) che si avvicendano quotidianamente nella nostra vita.

È una visione ancipite, anzi molteplice, circa l'Uomo e le sue insite contraddizioni, le sue peripezie, le sue tribolazioni.

Il numero "tre" (quello delle foto, ma non soltanto) serve a delineare come il processo di perfezionamento umano (a prescindere da una

concezione filosofica precisa, nonché da una fede religiosa particolare - sebbene tale numero sia riconducibile in qualche modo alla triade divina di derivazione cristiana, oltre che riferibile a molte tradizioni tra cui quella cabalistica -) si possa realizzare, soprattutto, attraverso tre “tappe” o “fasi” successive (infatti, ad esempio, il “tre” è il numero di linee che permettono di poter creare la prima figura geometrica chiusa: il triangolo).

Il primo livello, almeno secondo la mia opinione, è quello nel quale, alla nascita e per buona parte della giovinezza, l’Uomo si affida eminentemente alla fede, con un approccio prettamente sentimentale, emotivo, che risulta abbastanza fallace, capzioso e poco verace.

Subito dopo tale “animale razionale” (così lo avrebbe definito, in parte, Aristotele) si orienta e si dirige verso la ragione, la quale nasce e sorge spontanea nel suo animo, riuscendo a mettere in dubbio “certezze”, pregiudizi e detrimenti prima né comprovati sperimentalmente né empiricamente.

Infine, egli riuscirà a temperare al suo animo tutte le varie triadi dialettiche (come se si trattasse di una sorta di sistema hegeliano, a guisa di tesi, antitesi e sintesi successive), riuscendo a “comprenderle” mediante un uso coniugato delle facoltà acquisite durante il suo percorso di vita, di fede e ragione, mente e spirito.

Ne deriverà una piena conoscenza delle cose, preliminare e propedeutica all’inizio dell’acquisizione di competenze atte a raggiungere l’inizio di una sapienza solida, la quale si esplicherà imperfettamente in diverse associazioni e “comunioni” umane (l’Uomo è, infatti, un “animale sociale”) e perfettamente nella latomistica Istituzione e nell’Ordine Iniziatico da essa rappresentato e organizzato (la sola in grado di fornire, a chi ne è vocato, gli strumenti preparatori alla decifrazione della trama segreta di corrispondenze simboliche, dell’arcano celato dietro al reale, del mistero che contribuisce a costituirlo).

Solo tramite essa saranno possibili una vera libertà, uguaglianza e fratellanza, una “social catena” (per dirla alla Leopardi), la quale riuscirà a conciliare i contrasti sorti tra gli uomini e tra le cose.

Prescindendo da acquisizioni teoriche e conoscitive precise, le foto riferentisi ad alcune mie poesie sullo Yin e lo Yang (a mio avviso modello paradigmatico in grado di affrontare “tuzioristicamente” e con estrema appropriatezza argomenti, talora, molto delicati) si prefiggono l’obiettivo di riflettere su tali tematiche esistenziali, cercando di fornire prospettive di osservazione spesso inedite.

Ciò che a prima vista potrebbe sembrare in alcune mie righe una congerie incondita di elementi, si rivela (secondo alcuni critici letterari che hanno avuto modi di leggere i miei scritti) una compagine argomentativa efficacissima.

La poesia è, talvolta, un gioco, un “ludus” purificatorio, uno strumento pertinente a poter mondare l’anima, innalzarla mediante un processo catartico, analizzando le pravità e le nobiltà che in questo mondo possano presentarsi.

Talora, vi si possono ritrovare sottili anamnesi, eteree ed antiche reminiscenze recondite, elementi precorsi gli scatti fotografici stessi e quasi precogniti, nonché preconizzanti (mi si conceda la paronomasia ardita, se così la si può definire), la loro essenza.

Il tutto entrerà a far parte di una silloge “stupita” di fronte al Mondo, accompagnata da un corredo fotografico che ne esprima gli stati d’animo, o meglio le emozioni contenute nelle stesse liriche.

È per tale motivo che questi scatti, assieme agli altri, rappresenteranno il mio universo interiore, i miei interrogativi esistenziali.

Come non incuriosirsi, infatti, di fronte a un’esistenza effimera e transeunte, la quale solo in un inconoscibile futuro potrebbe trovarsi destinata a “catabasi” obnubilata o ad “anabasi” illuminata?

Come non essere attratti dall’enigmatico e fulgente dono che è la vita? Come non essere uomini del dubbio quando in una società come la nostra dominano miti di false certezze, dissimulate sotto edaci sofismi, ed invero poco veraci, quali la realtà quotidiana ci propina?

A mio avviso, lo scrivere è latore esso stesso di speme e l’immagine è un tentativo di reificare fattivamente questa speranza.

Note sull'autore

Roberto Orlandini è nato a Firenze il 25 Gennaio 2000.

Ha frequentato il Liceo delle Scienze Umane della Scuola Galileo Galilei di Firenze, diplomandosi con il massimo dei voti e sta intraprendendo il suo percorso di studi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

Sin da piccolo ha mostrato una grande curiosità e vivacità, accompagnate da una rara sensibilità ed una visione matura del mondo e delle sue problematiche.

Affascinato dalla vita e dalla sua creazione, dall'amore in tutte le sue forme e dal mistero della morte ha cominciato, a soli 7 anni, a manifestare i propri sentimenti in una poesia dedicata alla nonna paterna.

Ama l'arte e la musica sotto ogni forma, reputandole l'espressione massima dei sentimenti umani.

Tutto questo mondo di Roberto, così ricco di spunti e interessi, così ricco di sensibilità ed emozioni vibranti, si è concretizzato nella parola poetica che ha dato voce alla sua libertà di espressione ed al suo modo di esternare tutta quella moltitudine di sentimenti che gli esplodono, letteralmente, dentro.

Dopo le prime composizioni, che già dimostrano una maturità diversa da quella relativa alla giovane età dell'autore, è stato un crescendo di opere sempre più mature, segnate da un vissuto che potremmo definire "virtuale" e nostalgico, ma così tangibile da far breccia nel cuore e nell'animo di chi sa accogliere il suo messaggio poetico.

Grande l'emozione che si legge negli occhi di chi per la prima volta si avvicina ai suoi testi ed a quell'universo di sentimenti che Roberto sa trasmettere con grande maestria e competenza.

Grande lo stupore nel leggere il contenuto delle sue poesie, dove traspare continuamente il tema della morte e della rinascita, un passato dal quale, dice l'autore, attinge ricordi di altre vite.

Riconoscimenti ottenuti

Anno 2011

- Segnalazione d'Onore al XXIX Premio Firenze per la poesia inedita "Solo un ricordo"*
- Segnalazione al Premio "Firenze per Mario Luzi"*

Anno 2012

- Targa d'Argento Premio Speciale Giovanissimi al 9° Concorso Internazionale Autori per l'Europa 2012
- Fiorino d'Oro al XXX Premio Firenze Giovani per la poesia edita con il libro "Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno"

Anno 2013

- Riconoscimento nell' Albo d'Oro Vincitori del Premio Albero Andronico VI Edizione per la poesia edita con il libro "Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno"

Anno 2014

- Segnalazione Premio Iris per la poesia inedita "Uno strappo su un foglio"

Anni 2015-2016-2017

- Svariati premi scolastici

Anno 2017

- Fiorino d'Oro al XXXV Premio Firenze Giovani per la poesia edita con il libro "Figlio del tempo"

Anni 2018-2019

- Svariati premi scolastici e borse di studio

Opere editoriali dell'autore

- "Tra l'aspettar del tempo e il morir del giorno", editore Ibiskos Ulivieri;
- "Figlio del tempo", editore Ibiskos Ulivieri;
- "Vitae Aenigma! Ritratto di un poeta", progetto editoriale "Solidarity Book".

Opere editoriali nelle quali è presente l'autore

- Antologia Premio Nazionale di poesia, narrativa e fotografia albero Andronico;
- Antologia "Le parole per dirlo, mamma", editore Ibiskos Ulivieri;
- Agenda 2016 con poesie e brevi storie, editore Ibiskos Ulivieri;
- Antologia "Voci fiorentine", editore Ibiskos Ulivieri;
- Recensione del dantista Massimo Seriacopi su "Fronesis", semestrale di filosofia, letteratura ed arte, editore Le Càriti Firenze;
- Agenda 2018 con poesie e brevi storie, editore Ibiskos Ulivieri;
- Agenda 2019 con poesie e brevi storie, editore Ibiskos Ulivieri.
- Agenda 2020 con poesie e brevi storie, editore Ibiskos Ulivieri.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Armando Niccolai (a cura di)
Giuseppe Dolfi

Angiolo Corsini
La villa sulla collina

Farnaz Farahi
La dispersione sportiva

Renzo Ricchi (a cura di)
Lelio Lagorio lo statista e l'intellettuale

Federica Depaolis e Walter Scancarello (a cura di)
Emma Perodi. La vita attraverso le lettere

Leonardo Rombai (a cura di)
Pietro Ferroni

Franco Fantechi
Il naufragio della motonave Paganini 75 anni dopo

Gabriele Parenti
La svolta del Piave

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli (a cura di)
Uomini, donne e bambini

Paola Petruzzi - Rosita Testai
Un filo tra arte e artigianato

Paola Petruzzi - Rosita Testai
L'artigianato del mobile nel '900 a Quarrata

